COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI

OPERA

DI M. DE LA HARPE ACCADEMICO PARIGINO

Adorna di Carte Geografiche, e Figure
Arricchita d' Annotazioni

TOMO DECIMOSETTIMO.

VENEZIA 1783.

PRESSO VINCENZIO FORMALEONI

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

COMPENDIO DELLA STORIA GENERALE DE' *VIAGGI*.

SECONDA PARTE. L' ASIA.

APPENDICE AL LIBRO QUINTO.

STABILIMENTI INGLESI NELL'INDOSTAN.

CAPITOLO V.

Possessioni antiche degl' Inglesi nel regno di Bengala.

I Portoghesi, dopo le prime scoperte di Vasco di Gama nel 1497, trafficarono per più d'un secolo nell'India senza rivalità di alcun popolo europeo. La loro potenza era formidabile in

quei paesi, e molto prima che vi approdassero le navi mercantili inglesi, erano stabiliti a Suratte, a Guzarate, a Amadabad, sulle coste del Coromandel, e del Malabar. Nel 1534 fecero lega col Re di Bengala, indipendente in quel tempo dalla corte di Delhy, e fecero marciare un armata da Goa per soccorrerlo contro Shera Kawn Principe del Patan. I loro principali stabilimenti nel regno di Bengala erano, Porto grande, detto in oggi Chittigong, e sul fiume Hougly Porto Pequeno, nelle cui vicinanze hanno anche adesso il loro stabilimento di Bandel. L' Imperatore Shah Allem, o sia Jean Gueer, avo del famoso Oreng Zeb, confermò loro il possesso de' terreni accordatigli sul fiume Hougly col patto che difendessero la baja, e le coste del regno di Bengala dalle invasioni dei pirati Mugg molto frequenti in quel tempo.

La Regina Elisabetta fu tra' Sovrani della gran Brettagna la prima ad interessarsi nei viaggi fatti dagl' Inglesi in Asia per il Capo di Buona-Speranza; e perchè potessero stabilire il loro commercio nella Cina e nell' India, diè agli avventurieri accintisi a quella spedizione lettere per gl' Imperatori, e Principi di quelle regioni, come le diè a due mercanti, chiamati Gio: Newbury, e Ralph Fitch, i quali partirono nel 1583 ed in seguito ad altri due per nome Riccardo Al-

lot ; e Tommaso Bromfield , che nel 1596 intrapresero il loro viaggio.

Ralph Fitch , che scrisse in Hakluyt la storia del suo viaggio , racconta di essere stato fino al dì 28 settembre 1585 alla corte dell' Imperatore Akbar che risiedeva allora a Fatipour , ma non di aver ottenuto alcun privilegio.

Nella collezione di Purchass si trova che Gio: Mildenhell fu il primo Inglese che ottenesse dal gran Mogol privilegi per la sua nazione. Partì egli di Londra nel 1599 ; passò lo stretto di Gibilterra , e dopo aver traversato il Mediterraneo andò per terra alla corte del gran Mogol. L'Imperatore ricevè le sue lettere , il suo regalo consistente in ventinove cavalli inglesi, ed in alcune galanterie , e gli fece un' ottima accoglienza. Gl' intrighi dei Gesuiti , e specialmente degl' Italiani , dei quali amaramente si lagna , gli suscitarono contro molte difficoltà , e siccome nulla potea concludere senza intender la lingua del paese , si pose a studiar la persiana ; e trovò la maniera di guadagnarsi la benevolenza del gran Mogol , il quale gli accordò alcuni privilegi , de' quali fu contentissimo , e che , per quanto si dice , erano molto utili e decorosi alla nazione inglese , ma essendosi nel corso de' tempi smarrite le copie , se ne ignora affatto il contenuto.

Nel viaggio di Midenhall la Regina Elisabetta

diè lettere patenti (il dì 31 dicembre 1600) per quindici anni ad una specie di Compagnìa, che formossi allora col nome di Compagnìa dei mercanti di Londra nell' Indie orientali, e forse questa società impedì a Midenhall la pubblicazione de' privilegi ottenuti. Tommaso Best, che guidò due vascelli all' Indie nel 1611 presentò nello stesso modo al gran Mogol Shah Seleem lettere del Re Giacomo, e nel dì 21 ottobre 1612 fece un trattato di commercio col Governatore mogollese di Amadabad, e di Suratte, confermato dall' Imperatore con un Firmano il dì 25 gennajo 1613. Tra gli altri articoli fu stipulato: che tra i sudditi del gran Mogol e gl' Inglesi fossevi pace perpetua, e commercio libero in tutto l' Impero, che tutte le mercanzie della gran Brettagna pagassero un dacio di tre e mezzo per cento, e che il Re d' Inghilterra, mantenendosi la pace ed il commercio suddetto, potesse tenere alla corte del gran Mogol un Ambasciatore per trattare, ed ultimare tutti gli affari importanti relativi a' suoi sudditi ". Perlocchè Giacomo primo inviò Tommaso Roe nel 1614 in qualità d' Ambasciatore alla corte del Mogol Shah Seleem.

Il Signor Tommaso Roe ebbe la sua prima udienza alla corte del gran Mogol, ch' era allora in Azmer, il dì 10 gennajo 1616. Fu benissimo

ricevuto, e l' Imperatore Jehan Gueer rispose al Re Giacomo favorevolmente.

Tali erano i privilegi ed il favore anticamente accordato nell' Indie agl' Inglesi dopo la speciale domanda fattane dai Re della gran Brettagna a favore de' loro sudditi. La Compagnia inglese per concessione del governo del Mogol, fondò la prima sua fattorìa nel regno di Bengala a Hougly, ove eransi stabiliti gli Olandesi verso l'anno 1623, la qual fattorìa dipendeva allora da quella di Chinipatnam, o da quella di Madrass Hougly, città in oggi rovinata, era in quel tempo un porto ove si faceva un commercio considerabile, ed ove facevano scala tutt' i forestieri essendo l' emporio di tutte le mercanzie del regno di Bengala: ma i Nababi di quella Provincia, e la corte di Delhy, che avevano accordato agli Europei solamente la libertà del traffico, non permettevan loro di piantarvi fortificazioni di sorte alcuna.

Siccome questi stranieri erano riguardati dal governo con molta parzialità, aumentarono ben presto il loro commercio, e risvegliarono una gran gelosìa nei nazionali. Gl' Inglesi dovettero bene spesso soffrire ostacoli ed umiliazioni molto contrarie alla loro patria libertà, ed ai Governatori del Mogol dispiaceva di non trovare in essi la servile obbedienza degli Asiatici; onde la violenza, e l' oppressione per una parte, il disordine,

e la resistenza per l' altra eccitarono molte altercazioni .

Queste dispute si opponevano direttamente al commercio della Compagnia, e si protrassero tanto specialmente negli Stabilimenti inglesi della costa del Malabar, che la Compagnia nel 1685 credè di dovere abbandonare il commercio, o di dover resistere colla forza alle violenze dei Nabab. Le vittorie dei Portoghesi mostravano chiaramente quanto fossero gli Europei superiori agl' Indiani nella disciplina militare, e nelle cose di mare; e la Compagnia si determinò finalmente a sostenere i proprj diritti coll'armi. Ottenne essa dal Re Giacomo II. di potere equipaggiare una flotta ed incrocciare sulle coste di Suratte per prendere, saccheggiare, e distruggere tutti i bastimenti degl' Indiani, e furono contemporaneamente spediti varj corpi di truppe nel regno di Bengala, per difendere quella parte dell'India.

La flotta spogliando indifferentemente tutti i legni mercantili degl' Indiani fece un bottino immenso sulle coste del Malabar: ma l' armata di Bengala che aveva alla testa Giobbe Chanok, Ministro principale della Compagnia a Hougly, soffrì varj rovesci di fortuna. L' imprudente condotta di Giovanni Child Governatore di Bombay, prolungò fino al giugno del 1690 la guerra, fatalissima alla Compagnia, che perdè tutt' i suoi pri-

vilegi, e tutto il suo credito presso gl'Indiani; ed il gran Mogol, e le costò ancora più di quattrocento mila lire sterline. Sedèe Yacub, Governatore di Suratte, s'impadronì di Bombay, fece imprigionare i Fattori della Compagnia, e gli costrinse a traversarne le strade colle catene al collo.

„ Il tristo esito della guerra obbligò gl' Inglesi a supplicare l' Imperatore Oreng-Zeb di perdono, e di pace. Ne incaricarono due Fattori, spediti da Suratte a Delhy col nome di Ambasciatori della gran Brettagna, i quali furono ammessi all' udienza di Oreng-Zeb in una maniera che per la novità non dovea troppo piacere a persone rivestite di quel carattere. Comparvero prostesi a terra, e colle mani anteriormente legate con una cintura; e l' Imperatore, dopo aver loro fatta una severa correzione, domandò ciò che volevano. Risposero, esser venuti per confessare il loro trascorso, e per chieder perdono, aver essi meritato di perdere i già ottenuti antichi privilegi: ma che supplicavano S. M. di volergli rinnovare, e di fare evacuare alla sua armata l'isola di Bombay.

Oreng-Zeb, Principe pacifico, e moderato, si appagò della sommissione degl' Inglesi, perdonò loro il delitto, e rinnovò il firmano con patto, che il Governatore di Child uscisse dentro nove

mesi dall' India per non ritornarvi mai più : che la Compagnia pagasse tutt' i debiti fatti con i suoi sudditi, e che gl' indennizzasse ancora di tutte le ruberìe, e di tutte le perdite, alle quali aveva dato motivo ".

Giobbe Chanock, agente della Compagnia in Bengala, vedendo la tanta indulgenza del Mogol, domandò che fosse permesso agl' Inglesi di ritornare alle loro fattorìe, lo che fu accordato. Gl' Inglesi non scelsero già Hougly per dimorarvi, e si fissarono a Ulbarea, villaggio situato sopra una baja quaranta miglia circa al di sotto del fiume Hougly : ma ben presto avvedutisi che il luogo non conveniva al loro commercio, trasportarono, col consenso del Nabab, le loro fattorìe a Sootannuty, villaggio ora compreso nel distretto di Calcutta.

Sei anni dopo, cioè, nel 1696 molti appaltatori ereditarj, comandati dal Raja di Budwan, si sollevarono, nè vollero riconoscere l' autorità del Governatore del Mogol, o sia Nabab di Bengala. I ribelli misero in piedi un' armata considerabile, e s' impadronirono di Hougly, di Ragemolh, e di Murshedabad capitale della provincia; prima che frenar si potesse la loro ribellione. Gl' Inglesi, i Francesi, e i Danesi fecero al Nabab molte proteste d' amicizia, e si dichiararono in suo favore : ma col pretesto di difendere i loro

stabilimenti profittarono destramente della confusione per fortificargli, e quindi gli Olandesi fabbricarono il loro forte di Chinsurah, i Francesi quello di Chandenagor, e gl' Inglesi il forte Guglielmo o Calcutta.

Oreng Zeb per sedare la ribellione avea inviato il Nabab Azim al Shawne, uomo avarissimo: gl' Inglesi lo corruppero coll' oro, ed egli nulla stimando gli ordini dell' Imperatore, permise loro di comprare dagli Appaltatori ereditarj il diritto del Zemindarato per un' estensione di un miglio e mezzo quadrato all' incirca, ed in questa maniera acquistarono i villaggi di Calcutta, e di Govindpore, rilasciando per altro al Nabab le prerogative reali. Gli stabilimenti della Compagnia si riempirono ben presto di abitatori, invitati in folla dalla protezion accordatale dall' Imperatore, dai vantaggi che trovavano sotto il di lei governo, e dall' aumento del commercio degl' Inglesi per la relazione di due Compagnie: onde la corte dei Direttori nel 1717 giudicò che per governar tanti sudditi conveniva render la Presidenza di Calcutta indipendente dallo stabilimento di Madras, a cui era stata sempre subordinata.

Da quest' epoca (1717) fino al regno dell' Imperatore Furrukseer non costa che sia seguito alcun negoziato tra gl' Inglesi e la corte di Delhy relativamente a' loro privilegi. Si è già detto che

Oreng-Zeb, potendo vendicarsi dell' oltraggio fattogli, volle piuttosto accordar loro il perdono e nuovi privilegi, dopo il qual favore il commercio della Compagnia si rese ogni giorno più di maggior importanza. Non ostante veniva frequentemente interrotto da' ministri del governo mogollese, disobbedienti agli ordini dell' Imperatore, essendo per loro facilissima cosa l' inquietare una Colonia straniera che non amavano, e lasciaronsi di rado fuggire l'occasione di farlo.

Conoscendo la Compagnia quanto fossero precarj i suoi stabilimenti nel regno di Bengala, e nel rimanente dell' India, nel 1715 spedì alla corte di Delhy due Deputati per domandare risarcimento dei torti ricevuti, e protezione dall' Imperatore contro le avanie che avea ragion di tremere in progresso. Chiedeva inoltre con la proroga degli antichi alcuni nuovi privilegi, e secialmente chiedeva una picciola estensione di terreno in qualunque luogo, in cui le fosse piaciuto di porre una fattorìa.

La deputazione ottenne quanto poteva desiderare, e la Compagnia il gran privilegio per cui il suo commercio restava libero da ogni dazio negli stati del gran Mogol, pagando solamento una gratificazione annua di 10000 rupie. Gl' Inglesi hanno preteso di giustificare con quel privilegio tutte le loro operazioni, e l' avere ancora istal-

lato o deposto dal trono a loro senno i Nababi ed i Mogollesi, quando giunsero ad esser arbitri degli uni e degli altri.

M. Vansittart ha pubblicato una traduzione di questo privilegio uniforme ne' punti principali a quella di M. Fraser, e diversa in alcune particolarità; ma il confronto sarebbe quì inutile.

Per notificare ai doganieri dell' India quali sono le mercanzie esenti dalla gabella in virtù del Firmano, il Governatore di Calcutta, e qualche volta i Direttori delle Fattorìe, costuma di mandare ai ministri del gran Mogol un passaporto scritto in Inglese ed in Persiano indicante la quantità delle mercanzie spedite, ed il luogo del loro destino, munito del gran sigillo della Compagnia; il qual passaporto si chiama *Dustuck*. Prima dell' anarchìa e dello smembramento dell' Impero il Dustuck si rispettava, e gl' Inglesi facevano circolare le loro merci per tutto l' Indostan, senza pagare il minimo aggravio, ma dacchè i Nababi si sono resi indipendenti dagl' Imperatori non è atteso fuori delle provincie di Bengala, che è quanto dire in altri termini, che per la Compagnia è inutile in tutti quei luoghi ne' quali non è potente abbastanza per farlo rispettare. Può osservarsi a questo proposito, che l' uso introdotto, e per la connivenza del Gran Mogol i ministri patentati della Compagnia hanno pro-

fittato di questi Dustuck, facendo così il loro commercio particolare, senza pagare i dazj, a' quali sono soggetti gl' Indiani.

Questi sono i privilegi accordati agl' Inglesi dall' Imperatore Furrukseer col suo Firmano. Ma il Gran Mogol intendeva di permettere unicamente il libero trasporto delle loro mercanzie ne' varj stabilimenti della Compagnìa, e di difendergli dalle vessazioni dei Governatori delle provincie; ed esentando il loro commercio da tutt' i dazj a' quali erano tenuti i suoi proprj sudditi, non rilevò quali perdite avrebbe fatte in seguito la regia cassa, e quanto rimaneva lesa la sua autorità. La Compagnìa faceva allora un commercio picciolo, perchè ristringevasi a pochi generi, e non previde il Mogol qual credito e qual potere avrebbe acquistato un giorno ne' suoi Stati; ed altronde le mercanzie comprate dagl' Inglesi nell' interno del paese, dovevano passare per tanti canali prima di giugnere ai loro stabilimenti, che gl' Indiani, avendole di prima mano, malgrado il dazio al quale erano soggetti, potevano darle sempre a miglior mercato della Compagnìa, come hanno bene spesso sperimentato gli Armeni.

CAPITOLO VI.

Commercio della Compagnia inglese nel regno di Bengala.

I Primi Europei che facessero gran figura nelle Indie furono i Portoghesi, i quali riconobbero la loro antica fortuna dallo spirito intraprendente e dalle ostinate fatiche di un Principe, a cui non hanno poi corrisposto com' ei meritava; poichè malgrado i suoi talenti straordinarj, ed i servigi resi colle sue scoperte alla nazione, hanno posto il suo nome in dimenticanza; ed hanno caricato di lodi eccessive altri Principi, i quali in paragone di esso non fecero alcuna azione gloriosa.

Questo Principe, che fu D. Enrico Duca di Viseu quarto figlio di Giovanni primo Re di Portogallo, impiegò il suo profondo ingegno nelle scienze utili, e si accinse a fare in persona nuove scoperte sul mare. Prese possesso delle Azore, incognite all' Europa, a nome del suo paese, e guidò le navi Portoghesi sin sulle coste della Guinea.

Il Portogallo incoraggito dagli esempi, e da' successi di questo Principe, prosegui le sue imprese dopo la di lui morte, e giunse ben presto al

Capo di Buona-Speranza, noto a principio col nome di Capo delle Tempeste. Si fecero inutilmente varj tentativi per passarlo, ma finalmente riuscì nel 1495 a Vasco de Gama, che continuò il suo viaggio fino a Calicut sulla costa del Malabar, ove si fecero in progresso varj stabilimenti.

I Portoghesi profittarono ben presto delle loro scoperte, e giunti ad impadronirsi dei porti d'Angola furono arbitri di quel regno, e poterono avere in mano il commercio dell'Africa occidentale: stabilitisi dipoi nell'isola di Mozambico, han fatto per lungo tempo un traffico assai vantaggioso in polvere d'oro, denti d'elefante, con gli abitanti della costa orientale dell'Africa, come si è veduto.

Aperta da essi la strada dell'Indie, avrebbero probabilmente avuto molti rivali nelle loro imprese se non fosse stata contemporaneamente scoperta l'America: ma l'esser questo paese più vicino all'Europa che l'Asia, e la ricchezza e prosperità a cui era giunta in brevissimo tempo la Spagna per i tesori che ne aveva asportati, mossero le altre nazioni a rivolgersi al nuovo mondo piuttosto che all'India; tanto più che gli stabilimenti, ed i prosperi successi degl' Inglesi in America determinarono affatto per essa il nascente genio dei popoli.

I Portoghesi trasser partito da queste circostanze, e fecero essi soli per lungo tempo il commer-

cio

cio dell' Asia. L' amministrazione de' loro affari nell' India aveva tutti i difetti possibili, poichè per superstizione, e per vanagloria fecero sbagli da rovinare i loro stabilimenti; e non riflettendo ai loro interessi politici, osarono di perseguitare quei popoli che avean loro permesso lo sbarco sulle proprie coste, e che potevano agevolmente rovesciargli in mare. Non ostante la nazione divenne ricca e rispettabile in faccia all' Europa, così mantenendosi fino all'estinzione dei maschi nella famiglia reale; dopo di che Filippo secondo Re di Spagna profittò delle disgrazie del Portogallo, di cui finalmente s' impadronì. Questo Monarca tutto occupato dalle cose di America, dalle differenze allora veglianti tra esso, e le potenze Europee, e da quelle che avea co'suoi sudditi de' Paesi Bassi, trascurò il commercio dell'Asia. I suoi successori abbracciarono tutti i di lui progetti, e gli Olandesi, scosso alla fine il giogo spagnuolo, e stabilitisi in Asia, in Affrica ed in America, indebolirono moltissimo il commercio de' Portoghesi; poichè guardandosi dagli sbagli de' loro antichi maestri, ed usando maggior politica de' loro antecessori, resero a poco a poco stabile, e ferma la loro mercatura, e la loro potenza; onde col monopolio appropriatosi delle droghe mantengono nel commercio di quel paese la loro superiorità, il di cui termine non è molto facile a prevedersi.

Fino dai primi tempi degli stabilimenti Portoghesi nell' India i mercanti di quella nazione trafficavano nelle parti più interne dell' Indostan. Andavano essi ad Agra, Azmeer, Burrampour, Labor, e rimontavano il fiume Indo fino a Tatta e Amadabad. Cesare Frederick racconta che spedivano ogni anno trenta o trentacinque bastimenti carichi di riso, di stoffe, di lacca, di zucchero, di pepe, e di altri generi dal regno di Bengala alle coste del Malabar.

I Mogolesi su questi principj favorivano quanto era possibile i mercanti europei, e lontanissimi dall' addotare la falsa politica della Compagnìa inglese, permettevano a chiunque di trafficare liberamente nel regno di Bengala, di andarvi per terra o per acqua, e di uscirne a suo talento; talmentechè si vedevano giugnere giornalmente per terra gran carovane dai più lontani paesi, e fino dalla Moscovia, e si vedevano scendere per l'Jumma, e per il Gange numerose flotte di battelli per fare il lor traffico nel regno di Bengala, e nelle vicine provincie.

I Portoghesi, animati da un cieco zelo di religione, e da una smisurata ambizione, vessarono barbaramente i nazionali, che fin d'allora concepirono contraggenio ed avversione per gli Europei. Questi loro errori contribuirono alla rovina de' loro affari nell' India, alla qual rovina la concor-

renza degl' Inglesi e Olandesi diè dopo l' anno 1600 l' ultima mano. In fatti appena i Portoghesi ebbero posto piede nell' India rovesciarono gl' idoli de' Gentili, e perdendo di mira il vero interesse del loro commercio si sforzarono di distruggere colla persecuzione il culto e le leggi di quegl' idolatri per introdurre tra loro la Religione Cristiana; ma subito che i nuovi Stabilimenti europei offrirono a quell' infelice popolo tolleranza e protezione, il commercio abbandonò ben presto i porti de' Portoghesi per rifugiarsi in un' asilo più sicuro e più quieto.

La gran Brettagna cominciò a fare un commercio diretto nell' Indie verso il fine del regno di Elisabetta. Ella accordò nel 1600 le sue prime lettere patenti ad alcune persone di fortuna, intraprendenti una spedizione marittima, ed ebbe la cautela di riservarsene la rivocazione quando le fosse piaciuto. Questa prima Compagnìa nulla fece di rilevante, e nelle rivoluzioni poco dopo sopravvenute in Inghilterra si sciolse. Sotto il regno di Carlo secondo sorse una Compagnìa nuova, e l' acquisto di Bomby, come porzione del vedovile della Regina Caterina le diè qualche lustro apparente: ma siccome veniva per così dire inceppata dalle formole del suo privilegio, non potè molto estendere il commercio dell' Inghilterra durante il regno di Carlo e di Giacomo secon-

do. In fatti non era permesso alla Compagnìa di fare il viaggio dell' Indie che con sei grandi vascelli e sei barche; onde convien dire che, poste tali restrizioni al commercio dell' Indie , non vi fosse un'intera persuasione della sua utilità, o che alcuni motivi segreti trattenessero i progressi di un' impresa giudicata dalla nazione per se vantaggiosa , e che in conseguenza non potevasi mai abbastaza favorire e proteggere . Senza stare ad esaminare le ragioni possibili di una tale condotta può darsi che sotto i Re Carlo e Giacomo secondo il commercio dell' India non fosse floridissimo ma quelli , i quali dopo la rivoluzione ottennero dal Re Guglielmo, e dalla Regina Maria una nuova patente agirono con tanta freddezza nelle loro spedizioni, che alcuni mercanti particolari privi di patenti e di privilegi affrontarono senza timore l' autorità reale, e quell' antica Compagnìa, formandone una nuova , ed ebbero il coraggio di competere con una società illuminata dall' esperienza , e che doveva superare i suoi competitori , comecchè assai meno pratici del modo di trafficare nell' India. Probabilmente le variazioni accadute in seguito nel Governo e nella costituzione fecero mutar faccia al commercio, ovvero l' esito meschino della prima Compagnia determinò alcuni Inglesi a formar la seconda; e poco importa di sapere per quali cause alcuni particolari individui formassero

questa società senza la permissione del Governo, potendosi sempre con tutta ragione supporre, che il commercio degl' Inglesi nell' India prima della rivoluzione fosse di pochissima conseguenza.

Eretta che fu questa seconda Compagnia, lo spirito di rivalità portò il commercio dell' Indie a quella perfezione di cui era capace a quei tempi, al che senza dubbio contribuirono i progressi delle Colonie, e del commercio Inglese. La concorrenza delle due Compagnie contrariandosi nelle loro operazioni, durò fino al sesto anno della Regina Anna, in cui per un' atto del Parlamento si riunirono, e ne formarono una sola, la quale per una rinnovazione della patente è tuttavia in piede, ed ha ottenuto la proroga de' suoi privilegi fino all' anno 1783.

Tre sono le cause che hanno principalmente influito ad accrescere il commercio dell' Indie dopo la riunione delle due Compagnie. Primieramente i progressi del commercio dell' Africa e dell' America, perchè han fatto crescer lo smercio delle mercanzie Indiane: secondariamente le grandi richieste fatte dagli Stranieri all' Inghilterra delle tele dipinte dell' Asia, ed in terzo luogo l' uso quasi universale del thè introdotto nella gran Brettagna, ed in tutti i paesi che da essa dipendono.

Sonosi già riportati alcuni fatti, ed altri se ne

possono vedere nella raccolta di Purchass, da' quali si può conclùdere, che quando gli Europei cominciarono a trafficare nell' Indie, gl' Inglesi e tutti gli altri mercanti vi trafficavano liberamente sotto la protezione del governo mogollese. Trasportavano essi le loro mercanzie sopra carri Indiani, detti *Hackeries*, fino nell' interno dell' Indostan, ove facevano un commercio considerabile di molti generi, e specialmente dell' Indaco, che si prendeva dall' Asia prima che venisse coltivato in America.

Dopo la sovversione e lo smembramento dell' Impero, i mercanti europei a cagione delle rivoluzioni che ne provennero, ebbero soltanto una sicurezza in sommo grado onerosa, poichè furono astretti a pagar dazi considerabili nelle provincie per le quali passavano, ed ogni Nabab gli tassava a suo talento. Questi inconvenienti si resero sensibili specialmente prima che si riunissero le due Compagnie; mentre gli Agenti respettivi andando a comprare o vendere nell' interno del paese s' insultavano in ogni incontro, ed i Governatori o Nababi facevan loro pagar grosse somme col pretesto di aggiustamento coi nazionali, o di risarcimento di qualche ingiuria, o della spedizione degli ordini de' quali abbisognavano. Per questo appunto dopo che fu formata una sola Compagnia, e fu immaginato un sistema più regolare sul com-

mercio dell' India: si fece una legge generale; che proibisce a qualunque ministro della Compagnia, o altro suo sottoposto, d'inoltrarsi nell' interno dell' Indostan senza la permissione del Governatore e del Consiglio del luogo di sua dimora. Malgrado però queste proibizioni molti sudditi della Compagnia si stabilirono e trafficarono in luoghi molto interni, ed avendo pratica della lingua e de' costumi degl' Indiani procurarono di non aver con essi questioni di sorta alcuna; che se non potevano qualche volta in verun modo impedirle, se ne liberavano dicendo di non essere al servizio della Compagnia, e di non riconoscerla in nessuna maniera. Le cautele di cui abbiamo parlato rispetto ai viaggi furono necessarie fintanto che il paese per le oppressioni di piccioli tiranni rimase nella confusione e nell'anarchìa, ma sono oggimai inutili affatto, dacchè il regno di Bengala si trova sotto l'immediato dominio della Compagnìa.

Tutto il commercio della Compagnìa Inglese nel regno di Bengala consiste nella vendita di panni e stoffe di lana, di rame, ferro, piombo, e di alcuni altri generi d' Europa, e nella compra di tele dell'indie, di stoffe di seta, di seta cruda, di droghe, salnitro ec., de' quali generi sono i ritorni de' loro bastimenti. La Compagnìa d' Olanda oltre questo commercio d' introduzione, e di

estrazione[1], ne fa un' altro ne' vari porti dell' Indie, che consiste in rame, stagno del Giappone, canfora, belzuino, zucchero, spezierie, porcellane, e mobili della Cina, arrack ec. Il solo traffico che si fa da un paese all' altro dell' Indie a nome della Compagnìa Inglese consiste in poco oppio che si manda da Bancouli nel regno di Bengala, in seicento balle all'incirca di cotone, che vanno da Bomby e da Suratte nel medesimo regno, ed in poco pepe che si porta alla Cina: i quali articoli tutti insieme sono cose di poco momento.

Le mercanzie introdotte dalla Compagnìa Inglese nel regno di Bengala si vendono alle fiere, o ad una specie d' incanto, e si accorda uno sconto di nove, sei, o tre per cento a proporzione della sollecitudine, colla quale il compratore leva le mercanzie: alle quali fiere può andare indistintamente per comprarvi ciò che gli piace qualunque persona, a cui si accorda dal Governo un passaporto allorchè leva le merci comprate.

Le mercanzie che formano il carico dei bastimenti di ritorno si pagano prima di riceverle, e prima ancora che siano fabbricate. Queste anticipazioni di danaro si fanno sotto la direzione dei Capi delle fattorie Inglesi, i quali risiedono a Chittigong, Luckypore, Dacca, Cossimbazar, Maldah, Patna, Burdwan, Midnipore, e man-

dano a quest' effetto i *Gomasthas* mori nell'interno del paese; e qualche volta si fanno le compre dai *Gomasthas* mori abitanti nelle *Aurung*, o sia nelle Città fabbricanti, sotto la direzione d' un membro del consiglio di Calcuta.

La differenza del commercio della Compagnìa da quello dei mercanti particolari che trafficavano liberamente in quei paesi durante l' indipendenza del governo mogollese, si riduceva soltanto ad esser le merci libere da ogni dazio nel transito in grazia del Firmano del gran Mogol, e del passaporto, laddove quelle dei particolari erano sottoposte a tutte le tasse fissate dai primi nazionali.

I Portoghesi hanno fatto per lungo tempo un commercio regolare nel loro stabilimento di Bandel. Gli Olandesi e Francesi avevano ottenuto alcuni privilegi per i quali potevano fare liberamente ogni traffico senza alcun dazio per le mercanzìe introdotte, pagando solamente il due e mezzo per cento a Hougly sulle mercanzìe estratte per mare: nè avevano altro obbligo che di uniformarsi alle leggi ed agli usi dell' Impero. I Danesi ottenero privilegi nello stabilirsi a Serampour, ed ebbero il loro Sannud dal Nabab Allaverdy Khavvn: ma i Portoghesi, gli Olandesi, i Francesi, e i Danesi sono subordinati in oggi alla volontà della Compagnìa.

Anche gli Armeni, negozianti che han sempre formato nell' Indie un corpo considerabile, hanno avuto grossi stabilimenti nel regno di Bengala, e specialmente a Sydahad, ed il loro commercio era autorizzato da un diploma del gran Mogol, che avea fissato il dazio del tre e mezzo per cento sopra i due principali articoli del loro traffico, vale a dire sulle tele di cotone, e sopra la seta cruda. Sotto i Nababi, distruttori ed usurpatori del regno del Mogol, furono da quei tiranni soggettati a grosse gabelle; onde il loro commercio rimase frequentemente interrotto, e dopo la sovranità della Compagnìa Inglese in quel regno, gli Armeni proseguiscono i loro traffici apparentemente secondo gli antichi modi, ma in provincia di Bengala sono realmente soggetti a tutti i dazi e regolamenti, che piace agl' Inglesi di prescriver loro a nome dei posticci Nababi; i quali regolamenti van bene spesso a terminare in una assoluta proibizione di traffico; ma sono per solito temporarj, contradittori, ed hanno sempre per fine di ridurre tutto il commercio nelle mani della Compagnìa.

Dopo ciò che si è detto sulla natura del commercio della Compagnìa inglese nell' Indie, resta agevole a concepirsi che il favorire quello dei mercanti particolari è per essa utilissimo, ma dacchè ha la sovranità del regno di Bengala ne ha

ingojato il commercio per se stessa o per i suoi sostituti, e sembra che abbia adottato un sistema direttamente contrario al vero spirito degli affari mercantili . I Direttori hanno ultimamente avuto il coraggio di dire, appartenere ad essi soli il diritto di trafficare nell' indie , ed in conseguenza di questo assurdo hanno proibito il traffico ad alcuni mercanti di Calcuta , dicendo con accortezza eguale al giudizio , che sebbene la legge forse accordasse loro la residenza negli stabilimenti della Compagnia , non potevano però avere alcun diritto di trafficarvi : proposizione tanto ragionevole quanto sarebbe il dire ad un uomo, voi avete diritto di vivere, ma non potete far uso de' mezzi che vi somministra il vostro mestiero per proccacciarvi la sussistenza.

E' vero che tali odiose proibizioni sono state intimate soltanto alle persone che la Compagnia o voleva opprimere , o attraversarne i progetti , ma è vero altresì che gli affari della Compagnia sono amministrati in una maniera vilissima , degna di tutto il disprezzo , se per opprimere un individuo si calpestano in questa guisa le prime leggi della giustizia .

E' giusto ancora di convenire , che da sei anni in poi solamente si è preso a sostenere la sopra esposta opinione : che dopo quest' epoca tutti i passi di chi governa la Compagnia in Europa , e

specialmente in Asia, sembrano unicamente diretti ad appropriarsi più facilmente il monopolio di tutto il commercio interno del regno di Bengala, e che per conseguire interamente questo fine, i Direttori hanno fatto provare vessazioni e crudeltà inaudite ai poveri fabbricanti ed altri operaj di quel regno, trattati realmente come schiavi della Compagnia.

Gli Agenti delle Compagnie francese ed olandese si sono bene spesso lagnati di questo monopolio: ed in una delle dispute ultimamente insorte tra la Compagnìa inglese, e quella di Olanda, gli Olandesi chiedevano che si facesse una divisione dei manifattori, affinchè ognuno potesse far lavorare pacificamente per suo conto quelli che gli fossero toccati in sorte.

Non è possibile di enumerare i mezzi impiegati continuamente dagli Agenti della Compagnia, e dai Gomasti del regno di Bengala per opprimere i fabbricanti. Gli multano in danaro, gli strascinano in carcere, gli fanno frustare, e n'estorcono a forza obbligazioni o cedole ec.; le quali veramente barbare tirannie hanno diminuito notabilmente il numero de' manifattori. Le fabbriche attuali non sono più così floride, le mercanzie che se ne traggono sono più care, e perciò minori sono l'entrate della Compagnia; ed il metodo delle sue caricazioni è talmente connesso col

monopolio, che nessuno può vendere o comprare a riserva de' suoi Agenti, i quali nel fare il carico non trascurano di comprare per conto della Compagnia, per conto proprio, e de' loro amici. In questa esclusione non sono però comprese le altre Compagnie, alle quali si concede di far picciole provviste, per i loro carichi, affine di prevenire i clamori che assolutamente si leverebbero in Europa se venisse loro interamente proibito il commercio del regno di Bengala.

CAPITOLO VII.

Governo, rendite, e Stato degli Inglesi nel regno di Bengala.

LE corti di Giustizia erette coll'autorità delle Leggi d' Inghilterra nei principali Stabilimenti della Compagnia, e specialmente del regno di Bengala di cui intendiamo principalmente parlare sono:

La corte *del Maire* composta di un *Maire*, e di nove *Aldermanni*. Il Maire e sette degli Aldermanni debbono essere Inglesi nati nell' isola; gli altri due possono essere forestieri, purchè sudditi di un alleato della Gran Brettagna.

Questo tribunale ha l' autorità di giudicare in

tutti gli atti civili, nelle liti, e dispute possibili negli stabilimenti della Compagnia, a riserva de' processi tra i nazionali, a' quali è stato lasciato il diritto di fare il giudizio tra loro, eccettuato il caso, che le parti vogliano sottomettersi volontariamente alla decisione della corte del Maire; la qual corte è di più autorizzata a verificare i testamenti, ed a giudicare nelle cause spettanti a' beni di persone morte ab intestato.

I Legislatori della Compagnia hanno mandato alla corte del Maire le istruzioni da osservarsi, e dalle quali viene determinata la forma di procedere, e la maniera di sentenziare. In questa corte si procede per allegazioni e risposte come nella corte della Cancellaria d'Inghilterra, e gli Aldermanni giudicano su gli affari della massima importanza senza nominare un giurato, come si pratica nella Gran Brettagna.

Il Governatore e Presidente del Consiglio di Calcuta hanno dalla Patente il diritto di eleggere il Maire, e gli Aldermanni, che debbono possedere le loro cariche a vita; cosa per altro molto soggetta alla varietà delle circostanze. Il Governatore, ed il Consiglio possono deporre un Aldermanno, senza parteciparlo a' suoi colleghi per una causa giusta di cui per allora i giudici nell' Indie sono essi soli, e da questa sentenza

di deposizione non vi è appello, se non se al Re in pieno Consiglio.

La seconda corte è quella degli Appelli, composta dal Governatore, e dal Consiglio di Calcuta; ed è incaricata dalla patente di giudicare definitivamente di tutti gli appelli dalla corte del Maire ne' casi ne' quali il fondo questionato non oltrepassa mille pagode, cioè quattrocento lire sterline circa; poichè litigandosi per una somma maggiore si da l'appello dalla corte del Maire al Re e suo Consiglio, purchè chi si appella dia mallevadore della somma decisa, del frutto di essa da decorrere dal giorno della sentenza, e delle spese della lite.

La terza è la *Corte dei memoriali*, la quale è composta di ventiquattro Commissarj, scelti in principio dal Governatore e dal Consiglio di Calcutta tra i membri principali di quella Città. Questo Tribunale, che si apre ogni giovedì, seguita gli ordini ed i regolamenti datigli di tempo in tempo dalla maggior parte dei Direttori della Compagnia, ed ha piena autorità di giudicare in tutte le cause, il fondo delle quali non oltrepassa cinque pagode, vale a dire quaranta scellini. I Commissarj risiedono per turno, e la metà di questi ventiquattro membri si muta tutti i primi giovedì del mese di decembre, venendo rimpiazzati i più anziani da' nuovi, che si eleggono a voti.

La patente dà il diritto al Governatore, ed ai membri del consiglio di Calcuta di Giudici di pace in questa Città, ed in tutte le Fattorie subordinate, ed hanno la medesima podestà dei Giudici di pace in Inghilterra, costituiti per commissione sotto il gran sigillo del governo.

La quarta corte è quella degli *Assisi*, composta parimente dal Governatore, e dal consiglio di Calcuta, che ha l'autorità di tenere sessioni di pace quattro volte l'anno nei distretti di quella Città, e nel rimanente dell'anno è simile a quella del sentire e decidere. I membri di questo Tribunale sono ancora Commissarj del sentire e decidere, e debbono giudicare, e punire i delitti commessi ne' distretti di Calcuta, o nelle Fattorie subordinate, eccettuato il delitto di lesa maestà, sopra il quale non possono sentenziare. La corte degli Assisi, ed i Commissarj da essa eletti, procedono contro i rei secondo il metodo praticato in Inghilterra: quando le circostanze il permettono mandano un *Warrant* al *Sherif* imponendogli di eseguirlo, e di raccorre un numero conveniente di abitanti per servire di grandi e piccioli giurati; e questo Tribunale può inoltre far tuttociò che nella gran Brettagna fanno i Giudici di pace, i Commissarj del sentire e decidere, e può adunarsi dove e quando esso crede a proposito.

La patente concede alla Compagnìa Inglese ed a' suoi

a' suoi successori il diritto di arrolar truppe ne' suoi stabilimenti, di nominare i Generali, e gli uffiziali a suo piacere, di far la guerra, di uccidere e trucidare chiunque ardisse di recarle danno, di nuocere al suo commercio od a quello dei suoi Ministri: e cominciate le ostilità, essa può praticare la disciplina, e servirsi delle leggi militari dell'Inghilterra in tutti i casi ne' quali fossero necessarie.

E' cosa molto straordinaria che siano stati accordati ad una società di mercanti privilegi di questa sorta sopra i loro compatriotti, e sopra i loro sudditi: pure nell'anno 27 del regno di Giorgio II. passò in Parlamento un atto che gli confermava con questo titolo: „ Atto per punire gli ammutinamenti e la diserzione degli uffiziali e soldati al servizio della Compagnia inglese dell' Indie orientali, per il quale la Compagnia, i Rappresentanti, Presidenti, e Consiglj de' suoi varj stabilimenti vengono autorizzati a poter formare consiglj di guerra per giudicare dei delitti degli uffiziali e de' soldati, ed a procedere contro di essi nella forma specificata in questo Atto " .

In virtù del privilegio reale, e delle patenti, tutte le ammende, confiscazioni, e pene pecuniarie imposte ai rei da questi differenti Tribunali sono addette alla Compagnia. La pluralità dei Direttori, Presidenti, e Consiglj può dare dentro

certi limiti, regolamenti, e istruzioni per l'amministrazione e governo de' Tribunali suddetti, e può ancora determinare le pene per chi offendesse i membri, che gli compongono.

Oltre queste diverse corti stabilite in Calcuta in grazia del privilegio, vi ne sono altre due create in addietro per una permissione espressa o tacita del gran Mogol, e dei Nababi di Bengala, allor quando gl' Inglesi dipendevano da quel Governo: e prima che la Compagnia avesse ottenuto la podestà di giudicare ne' suoi varj stabilimenti, non aveva che i due Tribunali de' quali or parleremo.

Uno di questi tribunali, chiamato la corte di *Cutcherry*, composto di alcuni agenti della Compagnia, deve giudicare in tutte le cause di interessi che possono insorgere tra i Nazionali: si aduna in un dato giorno fissato a suo piacere, e procede sommariamente affatto. Questa corte intima le parti ed i loro respettivi testimonj, sente le accuse e le difese che si fanno in voce, e procede immediatammente alla sentenza. Da questo Tribunale si dà l'appello al Governatore ed al consiglio di Calcuta per ultima sentenza, ma l'appello succede di rado, eccettuati i casi di grandissima importanza, perchè le differenze ordinariamente sono decise da' Giudici compromissarj scelti dalle parti, o scelti col loro consenso, e la corte

di *Cutcherry* non fa che confermare il loro giudizio.

Nei cinque tribunali fin qui nominati tre membri bastano per poter sentenziare.

All'altro tribunale, chiamato Corte del *Zemindar*, o del *Fowzdar*, presede un membro del consiglio, e qualche volta un ministro inferiore. Il suo uffizio è di giudicare nei processi criminali tra le persone del paese; seppure queste persone non vogliono rimettere i loro affari ai Tribunali della Compagnia, ed abbiamo già osservato che le leggi dell' Inghilterra relative all' amministrazione della giustizia sono osservate dagl' Indiani soltanto quando vogliono soggettarsi alle medesime. La corte del *Fowzdar* procede sommariamente quanto la corte di *Cutcherry*, e condanna i delinquenti alle ammende, alla carcere, ai lavori pubblici per un tempo, o a vita, e nei delitti capitali ad esser frustati a morte. Gli antichi Mogollesi, ed i Nababi non permettevano che i settarj dell' Islamismo fossero impiccati, come non si permette nella gran Brettagna, giudicando questo supplizio troppo ignominioso per un maomettano. Quando il reo meritava la morte lo facevano morire sotto la frusta, la quale è maneggiata dai carnefici di corte con tanta abilità e destrezza che fanno morire il paziente in due o tre colpi. Questo tribunale, sebbene composto d' Indiani, dipende talmente dal

Presidente e dal Consiglio di Calcuta, che il Zemindar prima di fare eseguire una sentenza di morte ne chiede ad essi l'approvazione.

Evvi in Bengala una terza *Cutcheria*, detta del *Collettore*, stabilita in Calcuta dopo che la Compagnia divenne proprietaria de' terreni. Il Nabab Jaffier Ally Khawn col trattato del 1757 accordò alla Compagnia inglese tutto il terreno intorno a Calcuta per lo spazio di seicento verghe al di là della fossa dei Maratti, e i 24 Pergunnahs posti al mezzogiorno della città. Or tutto questo distretto è sottoposto al Collettore, il quale per solito è un membro del Consiglio, ovvero un agente giovane, incaricato della riscossione delle rendite dei 24 Pergunnahs ai quali presiede, ed ha il diritto di sentenziare definitivamente in tutte le dispute che nascono nel suo circondario. Esso ha parte ancora nel magistrato di pulizia di Calcuta, distende gli strumenti delle case, e delle terre, che la Compagnia dà in affitto agli abitanti del paese, attende al mantenimento ed ai risarcimenti delle strade, ed accorda agl' Indiani la permissione di accasarsi. Siccome la Compagnia esige sei rupie siccas per ogni matrimonio, il Collettore riscuote questo dazio, e quelli dovuti nella vendita degli schiavi, e de' battelli nuovi, e sulle biade che si portano nei pubblici granaj, e sopra i generi necessarj che si portano ai merca-

ti. Non si puo nel regno di Bengala esercitare mestiero alcuno senza averne comprato il privilegio, come si pratica ne' nostri paesi europei, ed a questo titolo i negozianti e gli operaj pagano al Collettore una certa somma, ovvero una porzione del loro salario giornaliero. La riscossione di tutti questi aggravi dà luogo a moltissime avanie, perchè i Collettori dei terreni quasi infiniti di numero, rubano e danno il sacco a quanto possono; ed i Cypassi acquartierati in varj luoghi tassano i poveri abitanti, e bene spesso prendono per forza parte de' generi che vanno al mercato. Oltre la Cutcheria principale di Calcuta ve ne sono altre a quella subordinate, e il Collettore in capite fa imprigionare, frustare o punire in qualche modo chi è restìo ai pagamenti, od è reo di qualche delitto.

Il Governatore, ed i membri del consiglio di Calcuta, o del Commissariato segreto, composto di persone del Consiglio medesimo, regolano tutti gli altri affati relativi al Governo, ed alla pulizia del paese. La corte dei Direttori ha concesso da poco tempo a questo Commissariato una podestà che lo rende indipendente, e superiore ancora al consiglio. Fu egli ne' primi tempi ordinato a regolare con segretezza le operazioni politiche e militari della Compagnìa: ma per poter secondare le sue mire particolari ha oltrepassato i

limiti della sua podestà, stendendo la sua giurisdizione a tutti gli affari mercantili, civili, e criminali; e col pretesto di qualche segreta necessità, agisce arbitrariamente, senza mettersi in pena se ciò si accordi colla giustizia.

Il Governatore che ha il supremo comando di tutte le forze della Compagnìa, è sempre Presidente del commissariato segreto, e di tutti gli altri, ed è, a norma de' regolamenti fissati per il servizio della Compagnìa, la sola persona che possa aver corrispondenza con i Principi del paese. Di questa corrispondenza comunica il resultato come e quando gli piace al commissariato o consiglio, senza soffrir legge o censura da chicchessia, ed i pretesi Nababi di Bengala, vale a dire i Collettori della Compagnìa, non riconoscono se non il Governatore di Calcuta, e fanno eseguire i suoi ordini anche nei distretti non compresi nella giurisdizione determinata dalla patente.

Il Governatore si è negli ultimi anni arrogato ancora il diritto di concedere a suo piacere i Dustucks a tutti quelli che non sono al servizio della Compagnìa; affinchè possano trafficare senza esser soggetti a' dazj, ed un' altro sommamente nocivo agli indiani, al quale forse gli Europei vissuti in Calcuta non han posto mente, e per cui viene ad esercitare sopra di quelli un' autorità senza limiti. Questo consiste nel voler regolare gli af-

fari delle loro tribù, e perciò gli discaccia dalle tribù proprie, dalle proprie famiglie, e dal ceto de' loro amici, quando crede che il servigio della Compagnìa esiga di agire con questa severità. Le famiglie in tal guisa da esso disonorate, restano per sempre divise dalle altre, e chiunque ardisse di praticarle, di mangiare o bevere con esse, incorrerebbe la medesima infamia. Ma la tirannia, e le superstizioni si sono spinte ancora più innanzi, poichè nessuno può toccare neppure innavvedutamente quelle persone senza esser costretto a fare una abluzione espiatoria nel Gange: ed è necessario conoscere i principj, ed i pregiudizj religiosi de' Gentili per apprendere di qual peso sia questa autorità del Governatore, di cui egli ordinariamente riveste il suo *Banian*. La Compagnìa, ed il consiglio di Calcuta in suo nome, pretendono inoltre di avere dalla patente il diritto di arrestare per forza e senza processo gli Europei abitanti nell'Indie, e di mandargli prigioni in Inghilterra se ricusano di andarvi volontariamente dopo averne ricevuto l' ordine: e si è veduto ancora che la Compagnìa, ed i suoi ministri si servono di questo preteso diritto in un modo arbitrario, e che lo usano ancora contro i componenti la corte del Maire, senza che alcuno possa impedirlo.

Le rendite del regno di Bengala, e delle pro-

vincie subordinate, risultano dalle tasse imposte sopra i terreni, i quali sono tassati secondo la loro estorsione, o secondo il loro prodotto, ed a norma di alcune tasse fisse, le quali ne' differenti luoghi del regno variano in proporzione della differente loro fertilità. Innanzi all' anarchìa dell' Impero del Mogol la tassa generale stabilita in Delhy per le terre coltivate di Bengala, era di tre rupie siccas, o sia di sette scellini e sei soldi per *Bega*, vale a dire di venti scellini circa per Acro. E' però da osservarsi che non si stava a questa tassa generale, e che pochissime terre pagavano l' imposizione secondo quella, poichè si valutava per solito la raccolta in erba secondo i prezzi correnti dei generi su' mercati, ed il proprietario ne dava al governo la parte che veniva fissata, talchè i terreni producenti riso, piselli, grano, orzo, ed altre granella generalmente pagavano il valore della metà della raccolta.

Il terreno del regno di Bengala è fertile oltre ogni credere, ed in molti luoghi dà due o tre raccolte di biade l' anno, e l' oppio, e le cannemele, di cui si fa dentro l' anno una raccolta sola, rendono al proprietario da sette fino a quindici rupie per bega. Il terreno che dà il prodotto più ricco è quello ove nasce l'arboscello, la di cui foglia è chiamata *Paan* dai nazionali, e

dagli Europei *Betel:* è vero, che la coltivazione di questo arboscello, a fronte de' vantaggi del suolo e della vegetazione, che si vede nel regno di Bengala, richiede una scrupolosa attenzione, ma viene assai ricompensata, perchè ogni bega rende al proprietario fino a trentadue rupie.

Prima della rivoluzione tutte le rendite appartenevano all' Imperatore, eccettuate quelle dei distretti assegnati per concessione ai pensionati dalla corte, chiamati *Jaguerdars*, e quelle de' terreni destinati ad opere pie. Il Mogol dava in appalto l'amministrazione e la riscossione delle rendite del resto, e le persone che lo prendevano, si chiamavano Soprintendenti, Appaltatori delle rendite, Governatori, ec. le quali persone si dividevano in varie classi come di Rajahs, Soubas Zemindars ec. che non trascuravano mai di riscuotere più di quello che loro si doveva, e gli ufficiali del Dewan, o Riscuotitor generale, non si opponevano punto alle loro estorsioni fintanto che pagavano regolarmente la somma registrata nei libri della corona per ciascheduna provincia, e facevano regali al Dewan ed agli ufficiali maggiori della corte per tenersegli amici.

I Rajahs sono Principi discendenti dagli antichi Gentili Regi, e gl' Imperatori del Mogol, che per equità, o per politica avevano sempre avuto per essi de' riguardi particolari, lasciavano gode-

dere alle loro famiglie come un patrimonio ereditario i dominj che possedevano: ma questi Rajahs negli ultimi anni si sono arrogati la podestà di crearne dei nuovi, e di conferire il carattere di Omrahs ad alcuni Inglesi: e molti Rajahs di antica stirpe posseggono anche adesso la medesima dignità nelle terre sottoposte al dominio della Compagnia. Gli Zemindars ed i Governatori delle provincie, chiamati Soubâs, Nazims, o Nababs che posseggono terreni, non sono altro che appaltatori de' medesimi per un anno, sebbene qualche volta ne godano per un tempo più lungo; e rispetto alle tasse che s' impongono sopra i terreni posseduti nel modo accennato dai Rajahs, Nababs, e Zemindars, vengono queste fissate dalla volontà del Sovrano dopo ch' egli ha veduto lo stato del loro prodotto, e potrebbe ancora esiggerlo tutto, accordando solamente ai proprietarj maggiori, o soprintendenti di quei terreni le somme credute da esso necessarie alla loro sussistenza, alle spese della coltivazione, e del loro ministero.

Vi è un' altra classe di appaltatori inferiori che prendono i terreni dal governo chiamati *Chowdris*, *Talookdars*, *Etmaundars*, che sono responsabili delle rendite ai proprietari maggiori, de' quali abbiamo parlato. Gli appaltatori maggiori e minori affittano il loro territorio ad altri

più piccioli affittuarj, e questi ancora lo cedono per una certa somma ai *Ryots*, che sono poveri contadini e manifattori, ed alcune volte gli appaltatori di primo rango affittano le loro terre immediatamente ai Ryots, facendone riscuoter le rendite da' loro ufficiali. Si erige in ogni distretto una cutcheria, o corte destinata a questa riscossione, e quando i Ryots sono tardi ai pagamenti, vengono gastigati con molta severità.

I Ryots ritengono le terre per una specie d'affitto chiamato *Pottah* che ne specifica la qualità, la quantità, e la somma pagabile in tempi determinati: e questi Pottah, secondo le Leggi antiche dell' Impero non possono rivocarsi, fintanto che l' appaltatore paga le rendite esattamente, e quando ancora non fosse puntuale, non può essergli tolto il possesso se non dopo un anno in cui non abbia pagato la somma stabilita nell' affitto; tanto erano indulgenti verso i contadini gli antichi regolamenti, ch' esistono tuttavia.

I Nababi sogliono prestar danaro agli affittuarj minori per le spese della coltivazione, e questi ne danno nel modo stesso anticipatamente ai Ryots, i quali si obbligano a restituirlo col prodotto della prossima raccolta, pagandone un grosso frutto, che qualche volta monta al quaranta per cento. Il danaro che si sborsa così anticipatamente a chi prende i terreni, dicesi nel regno di Bengala *Ta-*

gabey , ed i Ryots lo impiegano nelle spese della coltivazione , e spezialmente nella compra del bestiame , de' semi , nel far canali , nel togliere le acque stagnanti , cosa necessarissima in quel paese , e che porta la spesa maggiore . Che se non si facesse questo imprestito ai poveri coloni , non potrebbero in alcun modo coltivare il terreno , e perciò il proteggere , e favorire la classe inferiore del popolo , e degl' agricoltori nel regno di Bengala è cosa dell' ultima importanza .

Dopo la sovversione dell' Impero mogolese gli usurpatori si appropriarono in ogni cantone i terreni da essi occupati , e gli ritennero fintanto che poterono difendergli , dandosi tutti l' aria di Sovrani , come di fatto lo erano , e la Compagnia inglese quando ottenne il Dewanee si dichiarò anch' essa di esser divenuta Sovrana di un regno ricco , e potente ; mentre non godeva soltanto il diritto di riscuotere le rendite , ma non ne godeva assolutamente la proprietà .

Nell' anno 1765 , il Presidente , ed il Commissariato di Calcuta elessero M. Sikes per Residente alla corte del Nabab abitante in Mursheda-bad città capitale de' suoi Stati . M. Sikes fu incaricato di regolare le rendite delle provincie , e di decidere sulle pretensioni degli Jaquerdars : gli fu dato nel tempo stesso un' autorità assoluta , ed illimitata sopra il Nabab , e suoi uffiziali , la so-

printendenza delle rendite dell' interno del paese, e l' amministrazione della giustizia per una estensione di paese più vasta, e più popolata della gran Brettagna; e quasi che tutti questi impieghi non bastassero ad occupare l' attenzione, ed i talenti di un uomo solo, il savissimo Commissariato lo nominò ancora Direttore della fattorìa di Cossimbazar, ove si compra la maggior parte delle sete e dell' altre mercanzie, che compongono le caricazioni per l' Europa.

Ecco lo stato delle rendite del regno di Bengala, e delle sue adjacenze, come fu fissato da M. Sikes nell' anno 1765.

Rendite provenienti da' varj Direttori componenti il paese chiamato regno di Bengala, quali furono fissate con gli Zemindar, Talookdars, ed Etmaundars nell' anno 1172, o sia 1765 dell' Era Cristiana.

Rendite de' terreni,			
Rupie siccas	15,623,425	0	0
Spese di riscossioni da dedursi	1,029,929	7	0
Resta Rupie siccas	14,593,525	9	0

Varie imposizioni, ed ammende dedotte tutte le spese Rupie siccas	19,138	7	0
Imposizioni di Chunacolly .	173,610	5	0
di Buxbunder .	125,000	0	0
di Azimgunge .	107,060	0	0
della moneta di Murshedabad	30,005	8	0
	454,814	4	0
	15,048,339	13	0

Rendite provenienti da' varj distretti che compongono il paese chiamato Bahar, quali furono fissate co' diversi Proprietarj per l' anno 1766.

Rendite de' terreni, Rupie siccas	7,499,398	8	0
Nuzzeranah, o ricognizione pagata dagli Olandesi a Patna.	15,000	0	0
	7,514,398	8	0

Deduzione da farsi.

Somma degli Jaqueer, o pensioni che si debbono pagare annualmente alle varie per-

sone che hanno Sunnuds, o patenti, e brevetti del Re a questo titolo.	903,492	13	0
Paghe delle seguenti persone per provvisioni d'impieghi cc. vale a dire:			
Al Nabab Itram al Dowlah Dirgenarain, ed a Shetabroy collettori delle rendite della Compagnia a Patna, per ognuno cento mila rupie siccas.	200,000	0	0
Venticinque mila rupie siccas il mese per spese di Agenti ed impiegati nella riscossione delle rendite accordate a Dirgenarain, ed a Shetabroy.	300,000	0	0
Totale da detrarsi	1,403,492	13	0
Resta	6,110,905	11	0
La qual somma unita a quella della pag. precedente fa	21,159,245	8	6

Rendite provenienti dai paesi ceduti alla Compagnia da Cossim Ally Kawn, cioè:

Dal Burdwan, secondo il quantitativo fissato da Hatry Verelst, Scudier e Commissario,	3,350,000	0 0
Midnipore.	822,088	0 0
Chittigong.	421,241	7 0
	4,593,329	7 0
Città di Calcuta	58,168	0 0
Villaggi cinquantacinque	29,919.	0 0
Dazio pagato dai Bastimenti	140,000	0 0
Ventiquattro Pergunnhas ceduti alla Compagnia da Meer Jaffier a norma del regolamento fattone da Lord Clive, e dal Commissario segreto.	847,000	0 0
	1,075,087	0 0
Prodotto totale, dedotte tutte le spese, rupie siccas	26,827,661	15 0

Non

Non è stato possibile di sapere se gli Agenti della Compagnìa inglese riscossero una somma maggiore, o minore: ma ciò poco importa, bastando aver la certezza di essersi M. Sikes dichiarato che nel 1766 si poteva ricavare dal regno di Bengala, senza opprimere gli abitanti la rendita di due crore, sessantotto lacks, ventisettemila seicento e sessantuna rupie siccas, e quindici annas, la quale somma valutando la rupia siccas a due scellini, otto soldi e mezzo d' Inghilterra, corrisponde a tre millioni, seicento trentamila, seicento settantasei lire sterline.

E' molto facile ancora attesa la situazione attuale del regno di Bengala, e la cattiva amministrazione del suo governo, agl' impiegati in questo dipartimento di fare qualunque vessazione, e trufferia, e pur troppo ne afferrano l'occasione; e lo stesso Sig. Bolts vide con gli occhj propri che ultimati in qualche Cutcheria i conteggi di un Pergunnah, è quasi impossibile al più abile computista, benchè pratico della lingua, e degli usi del paese, il poterne rilevare la falsificazione, o la verità.

Tutti i metodi, de' quali si è fatto uso per la riscossione delle rendite, sembrano inventati per dar ansa alla frode, e per difenderla dal risentimento del Principe. I conti sono tenuti nella lingua del paese, e si scrivono in picciole cartucce,

chimaate *Ferds*, che si tengono in filza con un cordone; e non tenendole gelosamente custodite, e non avendoci l'occhio attento, il Cancellier moro potrebbe con somma facilità toglierne una, e rimpiazzarla con un'altra: ne il Collettore inglese può mai accorgersi della frode, come non sa leggere e scrivere la lingua di Bengala, o non abbia seco qualche probo Banian che lo faccia avvertito della truffa.

Il disordine prodotto dall'anarchia dell'Impero nelle Provincie di Delhy si è comunicato a tutti i dominj, che sono divenuti preda di un Nabab. Dall'invasione di Nadir Shah fino ad ora i Nababi, o Subabi indipendenti dal regno di Bengala hanno valutato assai poco i diritti ereditarj degli antichi Rajahs, o Zemindars, che trasmettevano a titolo di eredità i proprj Stati a' loro discendenti, e questi diritti sono stati considerati anche meno, dacchè la Compagnìa inglese è divenuta sovrana del regno di Bengala; onde spesse volte succede che si sceglie nell'infima classe dei Baniani un soggetto per collocarlo nel loro posto, od in altro anche più eminente, o per coprire qualunque altra carica del governo.

Le rendite fissate a Murshedabad sono tasse arbitrarie, e dipendenti affatto dalla volontà dei ministri eletti dalla Compagnìa, come si prova dalle da noi citate parole di M. Sikes. I soprinten-

denti delle rendite, dai ministri di prim' ordine fino agli ultimi, sono talmente circondati di arpie interessate ad ingannargli, ed a corromperne l'integrità, che non possono fidarsi se non se della propria avvedutezza, e della coscienza propria. Nella riscossione delle rendite, oltre i Collettori inglesi, sono impiegati ancora i Sircars, ed i Baniani, i quali per la superiorità che dà loro sopra gli altri ufficiali mori il titolo di *Dewans*, e di signori del paese, debbono naturalmente avere i primi gli utili della loro rapacità, e della loro ingiustizia. Sotto queste varie classi di persone ve n'è un'infinita moltitudine, e tutte, dal Nabab fino al più picciolo ufficiale di campagna, debbono dividersi ciò che può detrarsi da queste rendite. Da questa fedel narrativa è manifesto che nel dipartimento delle rendite debbono commettersi innumerabili abusi che sfuggiranno alla vigilanza del soprintendente, quando anche sia d'una probità senza pari, de' quali abusi ne accenneremo quì alcuni con brevità.

Nel principio d'ogni anno, che in Bengala è d'aprile, si celebra una festa detta *Poonea*, ed in questa occasione appunto si fissa la somma da pagarsi da diversi appaltatori, e si confermano, o si annullano i loro affitti, secondo che i delegati della Compagnia credono di aver motivo di dolersi, o secondo il loro capriccio. I Rajahs e gli

Zemindars compariscono personalmente a Murshedabad, o vi mandano il loro Yakeel di confidenza, i quali trattano la somma delle rendite da pagarsi l'anno seguente, e fanno i saldi dell'anno scaduto. In questa occasione i Mutseddei, o il Zemindar, sia stato esatto o no nel pagamento delle sue rendite, per avere un pretesto di accrescerle, fanno sempre qualche lamento contro di esso, o gli oppongono un competitore che chiede in affitto le medesime terre; usando tutti questi maneggi per estorcere la promessa di un particolare *nuzzeranah*, o sia regalo segreto, il quale viene prontamente accordato, ed anche maggiore, dal Zemindar, secondo che i Mutseddei, a cui gl' intendenti della Compagnia sono in necessità di riportarsi, promettono dal canto loro di far diminuire la somma stipulata per la rendita dell'anno seguente: ed in questa maniera chi dà il più grosso nuzzeranah resta sgravato con pregiudizio degli altri distretti.

Gl' Indiani che per la cabala non cedono ad alcun popolo dell' Asia, impiegano tutta la loro sottigliezza allorchè si stabiliscono le rendite: operazione che nel regno di Bengala si chiama per enfasi il *Bundobust*, cioè, il vincolo, e l' obbligazione; e gli Zemindars che debbono aver sempre in pronto grandi somme di danaro, e dare, secondo i patti, sicurtà del pagamento delle rendite,

sono stati costretti a ricorrere ai banchisti, ed ai cambiamonete.

Iuggutseat, capo di una famiglia di Gentili della tribù dei tessitori, vivente al tempo del Nabab Jaffier Kawn seppe assai ben profittare di questa circostanza, ed i torbidi dell' Impero contribuirono non poco a favorire i suoi disegni. Egli introdusse nuovi usi al Durbar nel dipartimento delle rendite, onde acquistò grandi ricchezze, e sebbene fosse nato assai bassamente, divenne il più ricco ed il più celebre banchista dell' Indostan. Egli aveva eretto banco, e posto alcuni Gomasthas nelle prime città mercantili dell' Impero per le tratte e le rimesse. Questo commercio di banco quando era sicura la proprietà de' beni de' particolari era molto più lucroso nell' Indie di quello che sia in Europa; poichè oltre il tanto per cento che si dava ai cambisti sopra tutte le lettere che negoziavano, il prezzo dell' aggio era molto alto. Gli agenti e Gomasthas di Iuggutseat lo ragguagliavano regolarmente di quanto seguiva di rimarcabile nelle varie provincie dell' Impero, e con queste notizie s' interessò ne' raggiri politici della corte di Murshedabad, ove viveva con fasto e con magnificenza da Principe.

Questo celebre banchista sedusse i Nababi ed i Ministri della zecca e delle rendite, rappresentando loro che sarebbe stata cosa utilissima il fissare

un interesse sopra le rupie siccas, ma in realtà pregiudicava moltissimo al circolo del danaro. Questo abuso, che si è sempre mantenuto, ha contribuito alla rovina del paese, ma la Compagnia non lo ha però riformato.

L'interesse suddetto consiste in uno sconto sopra tutte le rupie siccas che entrano in commercio, le quali, sebbene sieno di egual bontà, e di peso eguale a quelle che servono di modello alle zecche, non si ricevono senza uno sbasso, che varia da un'anno all'altro, e con regole così complicate, che non sono intelligibili a chi non è stato in quei luoghi. A noi basterà il dire, essere tanto grande il numero delle rupie circolanti nell' Impero, che quando un mercante di Murshedabad vuol comprar merci in alcuna delle vicine provincie, dee cominciare dal prendere dai banchisti quelle specie di rupie siccas che ha più corso, e che soffre minor ribasso nel paese ove vuol far le provviste. Tutte le rupie siccas fabbricate nelle zecche di Patna, di Murshedabad, o di Calcuta soffrono sconto, sortendo dalla provincia in cui sono state coniate; talchè il cambio delle rupie è un ramo di commercio molto esteso, e nelle mani dei banchisti è divenuto sorgente d'ingiustizie, alle quali i Sovrani di Bengala dovrebbero appor rimedio.

Quando gli Zemindars avevano bisogno di da-

naro effettivo , Iuggutseat era sempre pronto a darne loro in prestito, ed aveva ottenuto il *Shrof-fing* di tutte le rendite. Egli si faceva responsabile per gli Zemindars, quando i Nababi, o Subabi chiedevano mallevadore , ed il braccio che aveva acquistato al Durbar, cedeva di poco a quello del Nabab medesimo : egli ottenne la celebre pensione di Lord Clive, e fece uno stato di sette crore di rupie, che si accostano a nove milioni sterlini. Ed ecco quali acquisti si fanno alla corte dei Nababi: ma perchè il Lettore vie più rilevi la facilità di arricchirvisi, descriveremo la maniera colla quale sono regolati gli affari.

Tra le misure prese quando il Clive fece acquistare il Dewanee alla Compagnìa , una fu la la nomina per Banchista della Compagnìa di un figlio di Juggutseat appena di anni diciotto , e per l' amministrazione , e per la riscossione delle rendite del regno di Bengala gli furon dati per socj Mahomed Reza Kawn , e Doolubran come Agenti della Compagnìa ; nè potè già il Clive , a dispetto di tutte le sue precauzioni , impedir loro di commettere molte ingiustizie , come commesse avevano i loro predecessori ; talchè la loro fortuna si fece colla stessa rapidità delle altre , fatte da quelli che per l' innanzi avevano occupato lo stesso posto .

Se gli Zemindars , come spesso accade , non

hanno danaro per pagare in debito tempo le somme stabilite mensualmente, gli ufficiali incaricati della riscossione delle rendite esiggono un tre e mezzo per cento per il ritardo, e di più nell'atto del pagamento il tre fino all' otto per cento per quel ch' essi chiamano il *Shoffrage*, o cambio sopra il *Cutchù Amdany*. Gli Zemindar non possono fare i pagamenti che in rupie siccas, e siccome l'averne riesce loro difficilissimo, i Banchisti col loro aggio riducono in rupie siccas le altre che vengono dai vari Pergunnahs, nel qual cambio consiste il Cutchù Amdany. Se l'Affittuario non può sborsare nel tempo determinato la somma stipulata nell'affitto, il Dewan del Governatore inglese si accolla il pagamento, esigendo il dieci per cento per la cauzione prestata, e quando il Nabab richiede al Dewan la somma di cui si è fatto mallevadore, può questi facilmente trovarla in grazia dell' autorità di cui è rivestito, ordinando ai Banchisti di esigere una nuova imposizione col pretesto di qualche urgente bisogno della Compagnia: ed oltre queste enunciate sommé solite a pagarsi dagli Zemindars oltre le rendite, si esige qualche volta il cinque per cento a titolo di cassa per il mantenimento dei Sottosircars.

E' vero che quando i terreni sono stati saccheggiati da' nemici, o le inondazioni, o la sie-

cità hanno rovinato le campagne, o è accaduta qualche pubblica disgrazia, si fa qualche ribasso sulle rendite fissate: ma in questi casi ancora, ed in qualunque altra circostanza non si lascia di aggravare, e di angariare gli appaltatori.

Gl'Inglesi, o *Mutseddei del Governo*, mandano bene spesso nei Pergunnahs alcuni Ispettori, o Commissarj col nome di *Aumeens*, di *Aumils* ec. per esaminare i conti, misurare i terreni, stimar le raccolte, e sollecittare la riscossione delle rendite. Oltre quello che si da a questi Ispettori, perchè non scuoprano alla Compagnia ciò che hanno veduto, ricevono ancora dei regali considerabili dagli Zemindars, che si rivalgono di tutte queste somme sopra i Ryots, o poveri affituari; talchè, esaminando il danno che risentono le provincie da queste picciole contribuzioni esatte da tante diverse persone, risulta che tornerebbe loro più conto che si esigessero tutte in una volta oltre la somma delle rendite dovute.

Allorchè si decide nelle Cutcherie una lite del *mio* e del *tuo*, e specialmente liti che vertono sopra cambiali o sopra obbligazioni, il Governo è solito di percipere a titolo di *Chout* il quarto della somma litigata; il qual' uso attesa l' anarchia del paese, somministra ai Baniani, e agli altri ufficiali moltissime occasioni di commettere trufferie.

Ma tra tutti gli utili che possono appropriarsi i primi ufficiali destinati a riscuoter le rendite, il più considerabile è l' imprestito che fanno del loro danaro, o di quello della Compagnìa come se fosse lor proprio. Essi lo imprestano, come abbiamo gia detto, a *Tagabey* a trentacinque, e quaranta per cento l' anno, e sono sicuri del rimborso, perchè si ritengono le prime paghe delle rendite che son portate alla cassa.

Alla corte dei Nababi si fa fortuna con tanta celerità che gli stessi Banhani de' Ministri giovani inglesi hanno creduto espediente prender danaro a venticinque per cento per imprestarlo a dieci al loro principale, piuttosto che perdere il loro posto; e per l'altra parte i riscuotitori delle rendite incutono tanto timore, che gli Zemindars danno facilissimamente il venticinque per cento sopra la somma totale delle rendite che debbono pagare a persone autorevoli alla corte, affinchè la protezione di queste gli difenda dalle atroci estorsioni degl' Inglesi: de' quali fatti cita molti esempi l' autore di questo libro. Egli ha conosciuto un riscuotitore moro, impiegato dagl' Inglesi nella provincia di Bahar, che di suo puro arbitrio esiggeva una tassa di otto Annas (quindici soldi inglesi all' incirca) da tutti i villaggi del suo dipartimento per rifarsi d' un anello che aveva perduto nella Cutcheria; la

qual tassa, sebbene sembri di poco momento, attesa la gran quantità dei villaggi, ascendeva ad una somma considerabile.

Le forze della Compagnìa inglese nel regno di Bengala sono considerabili, e consistono in un esercito di truppa indiana disciplinata all' uso europeo, la quale ascende a circa cinquanta mila uomini, ed in un corpo di soldati d' Europa, che viene accresciuto secondo le circostanze, e che per lo più consiste in dodici mila soldati. Con queste forze che secondo il bisogno possono accrescere, gl' Inglesi non temono veruna potenza indiana e sono gli arbitri di tutto l' Indostan. E vero che i Maratti, e qualche altro Principe indiano molesta talora i loro stabilimenti; ma avvene alcuno capace per se solo di rovesciare la loro potenza.

COMPENDIO
DELLA
STORIA GENERALE
DE' VIAGGI.

SECONDA PARTE.

L' ASIA.

LIBRO SESTO.

SIBERIA.

CAPITOLO PRIMO.

Viaggio del Sig. Gmelin in Siberia.

COmprendono i Geografi nella Tartarìa la parte orientale della Siberia; ma siccome per altro tutto il paese conosciuto sotto questo nome non forma se non se una provincia dell'Impero russo, noi abbiamo creduto doverne far quì un libro a parte[1]. Quanto a *Chamtchatcha*, che n' è una dipendenza; la sua situazione sotto il

Michailow
Choperskaja
Saratow
Buzuluk
Orlow
Wolga
Astracan
Szedrin
MARE
50
45
45
50

cerchio polare, fa sì, che uniamo questo articolo ai viaggi intrapresi verso i poli.

Noi seguiteremo quì tre moderni viaggiatori d' un merito molto distinto, vale a dire il Sig. Gmelin medico tedesco, e professore di Botanica, il Sig. de Lille de la Croyere, ed il Sig. Muller, tutti tre membri dell' Accademia di Petroburgo, e versati nelle scienze naturali, e tutti tre mandati nel 1733 dall' Imperatrice Iwannowna a percorrere la Siberia, ed a riconoscere *Chamtchatcha*. Si sa, che la Siberia è una regione immensa lunga più di 1200 leghe da oriente ad occidente, e larga 500 dal settentrione al mezzogiorno, situata tra 'l cinquantesimo quinto, ed il settantesimo quinto grado di latitudine settentrionale, separata dal Governo russo di Casan, e d' Astracan da una lunga catena di montagne chiamate Chamenpoyas, confinante verso oriente col mare del Giappone; verso mezzogiorno colla gran Tartaria; verso occidente colla Russia, e verso il settentrione col mare glaciale.

Noi lasceremo ora parlare i nostri viaggiatori, non conservando se non le particolarità piò importanti della loro relazione scritta in tedesco, e tradotta nella Storia generale de' Viaggi.

La prima città degna d' osservazione che si trovi in Siberia, si è *Catherinenbourg*. Questa città fondata nel 1723 da Pietro I., e terminata

terminata nel 1726 sotto l' Imperatrice Caterina di cui porta il nome, è della provincia di Tobolsk, ma ha però la sua particolare giurisdizione, e non dipende dalla Cancelleria di quel Governo. Si può considerare come il punto di riunione di tutte le fonderie, e fucine della Siberia, che appartengono al collegio supremo delle miniere, perciocchè questo collegio vi risiede, ed è di là, che dirige tutti i lavori di Siberia. Le case, che la compongono, sono state fabbricate a spese della corte, e sono anche abitate da uffiziali imperiali, o da maestri, ed artefici incombenzati di scavare le miniere. La città è regolare, e le case sono quasi tutte fabbricate alla tedesca, e vi sono fortificazioni che la vicinanza dei *Baschkiri* rende molto necessarie. L' Iser passa per mezzo alla città, e le sue acque bastano a tutti i bisogni delle fonderie. La Chiesa di Catherinenbourg è di legno, ma sono però state gittate le fondamenta d' una Chiesa di pietra. Havvi in questa città un magazzino guarnito di botteghe, e fabbricato, di legno, ma non vi si trovano però se non se le merci del paese. Havvi ancora un banco del pedaggio, che dipende dalla reggenza di Tobolskoi, e le merci de' commercianti, che vi passano nel tempo della fiera d' *Irbit*, vi sono visitate. La durata di questa fiera è il solo tempo, in cui sia permesso ai mer-

canti di passare per Catherinenbourg . Si ritirerebbe anche volentieri questa permissione , perciocchè non si ha sempre la sicurezza della verità de' passaporti , ed è facil cosa il fraudare il pedaggio , passando a canto , ma siccome i mercanti sarebbono obbligati a fare un giro troppo grande , se venisse loro proibita questa strada , preferisce perciò il ben pubblico , e si usa soltanto tutta l' attenzione per impedire la frode .

Per istruirsi fondatamente nella materia delle miniere , delle fucine , delle fonderie , ec. , basta vedere questa città . I lavori vi sono in ottimo stato , e gli artefici travagliano con altrettanto d' applicazione che d' abilità ; le leggi ancora perciò stabilite sono maravigliose . S' impedisce senza far violenza , a questi artefici d' ubbriacarsi , ed ecco come . E' proibito per tutta la città di vendere acquavite in altro tempo fuorchè nelle domeniche dopo mezzogiorno . Di più , per non profanare questo giorno , non si permette di venderne se non una certa misura , e s' invigila attentamente all' esecuzione d' un regolamento tanto saggio . Gli artefici dall' altra parte non possono lagnarsi , non mancando ad essi niente . Sono pagati regolarmente di quattro in quattro mesi , ed i viveri sono a buonissimo mercato . Quando alcuno di loro cade ammalato , è benissimo assistito in uno spedale fabbricato a posta per

essi, e diretto da un buon Chirurgo. Vi si portano ancora gli ammalati delle miniere, e delle fonderie de' contorni.

Nella notte de' 31 decembre, ci fu dato uno spettacolo Russo, dove noi trovammo da ridere. Il nostro appartamento si riempì tutto a un tratto di maschere. Un uomo vestito di bianco conduceva le medesime; era armato d'una falce, che aguzzava di tempo in tempo, e rappresentava la morte; mentre un'altro faceva da diavolo, vi erano de' musici, ed un gran seguito d'uomini, e di donne. La morte, ed il diavolo, ch'erano gli attori principali dell'azione, dicevano, che tutti loro appartenevano, e volevano menar via noi ancora. Noi ci sbrigammo di essi dandogli da comprar da bere.

Al principio di gennajo, il Sig. Muller, ed io, andammo a visitare le miniere di rame di Polerrai situate a cinquanta due verste (quattro verste fanno una lega di Francia) da Catherinenbourg Noi entrammo nella miniera del rame ch'è nel recinto dei lavori elevati contro le scorrerie de' Baschkiri; noi scendemmo per una scala ben fabbricata, e per penetrarvi non provammo nemmen per ombra le difficoltà, che fà d'uopo superare nelle miniere di Germania. La pietra non è invincibile; abbisogna però, per romperla della polvere di cannone. La miniera non vi si trova per istrati;

ti; ed è distribuita per camere; e dà l'una per l'altra tre libbre di rame per quintale. La terra, che la contiene è traente al nero, ed ha qualche poco d'alume. Siccome la miniera non è profonda, si ha di rado bisogno di portar le gallerie al di là di 100 braccia di profondità; e per tal modo non si ha nemmeno grand' incomodo dall'acque, che dall'altra parte sono scacciate da trombe, che il fiume di Polerra fa agire. Dalla miniera passammo alle fonderie dove si veggono tutti i forni necessarj per preparare la pietra cruda (roshtein), ed il rame. Nel luogo medesimo sono le fucine coi martelli. Tutti questi lavori sono messi in moto dal Polerra, che un sostegno fa gonfiare.

Non avvenne niente di riflessibile a Tobolsck prima de' 17 febbrajo. La *settimana del butirro*, che cominciò in tal giorno, mise in moto tutta la città. Le persone le più distinte si facevano continuamente visite, ed il popolo faceva mille stravaganze; non si vedevano, e non si sentivano giorno e notte nelle strade ; se non corse e grida; la folla di chi passava, e delle carrette, vi cagionava ad ogni momento dell'imbarazzo. Una notte passando dinanzi ad un'osterìa, vidi molta gente seduta sopra un monte immenso di neve, che vi era stato alzato a posta; vi si cantava, e vi si beveva incessantemente, e quando erano finite le provvigioni, si rimandava all'osterìa. S' invitavano

tutti i passaggeri a bere, e nessuno pensava al freddo, che faceva. Le donne si divertivano a correre per le strade, ed erano alle volte sino al numero di otto in un carro.

In *Pechler* entrai in una casa di Tartari. Que' del distretto di Tobolsk non sono in nessun modo comparabili ai Tartari di Casan per la pulitezza. Questi ultimi hanno ordinariamente una camera particolare per le loro donne. Que' de' Tobolsk non hanno che una sola camera, nella quale tutta la famiglia vive alla rinfusa coi bovi, le vacche, i vitelli, i castrati. Questa impulitezza nasce verisimilmente dalla loro povertà, ed è per lo stesso motivo, che hanno di rado più d'una moglie, e che non bevono se non dell'acqua.

Quanto la città era tumultuosa nella settimana del butirro (in tal modo si chiama il carnovale in Siberia), altrettanto tranquilla sembrava nelle feste susseguenti. Si vedevano tutti fare orazione. La divozione spiccò sovrattutto in una cerimonia, che si fece a' 3 marzo nella Cattedrale, e che fu celebrata dall' Arcivescovo del luogo. Essa cominciò per una specie di beatificazione di tutti i Czari morti in concetto di Santi, e delle loro famiglie, de' più virtuosi Patriarchi, e di molti altri personaggi, tra quali fu *Jermak*, che aveva conquistato la Siberia. Si pronunziò quindi solennemente il gran bando della Chiesa contro tutti gli

infedeli, eretici, e scismatici, vale a dire, contro i Maomettani, i Luterani, i Calvinisti, ed i Cattolici Romani, supposti Autori dello scisma che separa le due Chiese. Durante tutta la quaresima non si sentì niente di musica, nè vi furono alcuni divertimenti, nè nozze, nè sponsali. Se non avessimo avuto de' Tartari da osservare, saremmo stati ridotti alla maggiore inazione.

A' 15 marzo, avemmo avviso, che si faceva un matrimonio tartaro nel villaggio di *Sabanaka*, e fummo curiosi di vederlo, al qual effetto ci trasferimmo a quel luogo. Si contano da Tobolsk a Sabanaka sette verste, misura antica, che ne fanno 12. in circa di moderne. Noi andammo direttamente alla casa de' nuovi maritati, e fummo condotti, con altri forastieri, che avevano avuta la stessa curiosità, in una camera particolare, dove s'avevano disposte sedie per riceverci. Vi trovammo ancora de' banchi larghi, e bassi, che noi avevamo veduto sino al presente in tutte le camere tartare, ed erano coperti di tappeti. La tavola aveva essa pure il suo tappeto, e fummo regalati d'una focaccia, di uva grossa, e di noci di cedro. Arrivando nella camera, ci fu presentato dell'acquavita alla maniera Russa, e quindi del thè. Fummo prevenuti, che s'erano raccolti in Tobolsk alcuni cavalli, che correrebbero il palio. Egli è un'antico costume di

tutti i matrimonj tartari di dare lo spettacolo di queste corse prima di cominciare la festa delle nozze. Ora acciocchè si trovino sempre cavallieri, e cavalli per le corse, vi sono de' premj proposti, tanto per parte del marito, quanto per parte della moglie, ed il più considerabile è aggiudicato a colui, che il primo giunge alla meta. Il prezzo dato dallo sposo, era un pezzo di *Kamka* rosso, una pelle di volpe, un pezzo di *cham* verde, un pezzo di *tschandar* (questi due ultimi drappi sono di cotone, e fatti venire dalla Calmuchia), ed una pelle rossa di cavallo. Dalla parte della sposa, eranvi un pezzo di *Kamka* violetto, un pezzo di drappo di Bucharìa strisciata, rossa e bianca, metà seta e metà cotone, che si chiama *Darei*, una pelle di lontra, una pezza di *Kitnika* rossa, ed una pelle rossa di cavallo, lo che faceva in tutto dieci premj destinati per i dieci migliori corridori. Questi premj erano attaccati a lunghe pertiche, ed esposti dinanzi alla casa de' maritati.

Verso le 11 ore, si videro arrivare tre Cavallieri, ed erano due giovinetti Russi, che guadagnarono i tre primi premj. Qualche tempo dopo, ne giunsero molti altri, che erano quasi tutti giovani Tartari o Russi. I premj furono dati ai dieci primi, ma noi però sapemmo, che venivano alle volte distribuiti con un poco di parzialità, e

che in questa occasione particolarmente v'era stato della predilezione. In poca distanza dal luogo, dov' erano questi premj v' erano due tavole, sopra ognuna delle quali aveavi uno istrumento di musica tartara, consistente in un vecchio boccale, sopra il quale era un cuojo ben teso, su cui si percuoteva come sopra un tamburo. Questa musica non era maravigliosa: vi erano nondimeno Tartari in gran folla premurosi d' ascoltarla, talmente che si durava fatica ad avvicinarvisi.

Dopo la distribuzione de' premj, passavamo nella camera dello sposo, ch' era nel cortile della casa, dove dimorava la sposa. Questa camera era piena di persone, che si divertivano a bere. Due musici Tartari erano della festa, l' uno de' quali aveva una canna, che aveva molti fori, con cui esprimeva diversi suoni, e l' imboccatura di questa specie di flauto era interamente nascosta in bocca; l'altro musico suonava un violino ordinario. Si suonarono alcuni pezzi che non erano assolutamente cattivi; noi fummo soprattutto invitati alla *canzone*, o *romanzo* di *Jermak*, che ci assicurarono esser stato fatto nel tempo, in cui questo guerriero conquistò la Siberia, e che i loro antenati furono sottoposti all'Impero Russo.

Di là noi ripassammo nella prima camera, da cui vedemmo lo sposo condotto da' suoi compari, e da' suoi parenti, fare tre volte il giro del

cortile. Quando passò la prima volta dinanzi alla camera della Sposa, furono gittati dalle finestre di questa pezzi di drappo, che il popolo s' affrettò di raccogliere. Lo Sposo aveva una lunga veste rossa con bottoni d'oro. La sua berretta era orlata d'oro, e dello stesso colore. Dalla corte si trasferì ad una camera, dove l'*Aguns* (Prete pari in dignità al Vescovo), due Abuss, o Abiss, e due uomini, che rappresentavano i padri dello sposo, e della sposa, erano seduti sopra un banco. Aveavi in questo luogo una gran folla di spettatori accorsi per vedere la ceremonia. I due compari entrarono nella camera collo sposo, e domandarono all'Aguns, se si farebbe la cerimonia. Dopo la sua risposta, che fu per il sì, entrò lo sposo: i compari gli domandarono, *se egli N. N. potrebbe ottenere N. N. per moglie*. Sopra di ciò, l' Abuss mandò a casa della sposa per avere la risposta. Essendo arrivato chi aveva preso il suo consenso, e li padri e le madri dei futuri maritati avendo essi pur dato il loro consenso, l' Aguns recitò al maritato le leggi del matrimonio, la principale di cui era, che non prenderebbe mai altra moglie senza il consenso di quella, che gli si dava. A tutte queste formalità il maritato osservava un profondo silenzio, ma i compari però promisero, che farebbe quanto esiggessero da lui. L' Aguns allora diede la sua benedizione, e terminò

la cerimonia con uno scroscio di risa, che fu imitato da molti degli astanti. Durante tutto questo tempo, i parenti, e gli amici de' maritati, recavano pani di zucchero per regali delle nozze. Dopo la benedizione nuziale si ruppero questi pani in molti pezzi: si separarono i grossi dai piccioli, e li posero separatamente sopra de' piatti. I più grossi furono distribuiti al Clero, e gli altri agli assistenti. Noi ebbimo due oncie incirca di zucchero per cadauno. Si lasciò questa camera per andare a mettersi a tavola, e noi fummo serviti nel luogo, dove eravamo a drittura stati ricevuti. Il pranzo era composto di riso, di piselli, di manzo, e di castrato. Ad un'ora dopo mezzogiorno, ci ritirammo, e ritornammo a Tobolsk, e seppimo da poi, che le nozze erano durate tre giorni, nel qual tempo si aveva mangiato, e bevuto continuamente.

Noi non vedemmo niente che fosse degno di particolare osservazione in Tobolsk sino a' 14 aprile, giorno in cui termina la quaresima. Le ceremonie di Pasqua, che si costumano tra 'l popolo di Russia, sono quelle medesime. A' 15. noi ebbimo press'a poco lo stesso spettacolo, che c'era stato datto a Catherinenbourg, se non che si fece di giorno, e fu la rappresentazione d'una pia farsa simile interamente ai nostri antichi misteri, e divisa in tre atti.

Vi fu in questo stesso giorno a Tobolsk un' altra solennità, di cui il Sig. Muller fu testimonio. In distanza d' una wersta dalla città, era entrato in una casa situata sopra un' eminenza, e che sembrava, che non avesse se non una sola camera. Vi scese per alcuni gradini bassi; e vi trovò molte barre piene di corpi morti, e che si potevano aprir facilmente. Sono essi cadaveri di persone, che sono morte di morte violenta, o senza Sacramenti, e che non possono esser sepolti con que', che gli hanno ricevuti, o la di cui morte è stata naturale. Vicino a queste barre, aveavi gran concorso di gente, o fossero parenti de' morti, od altra, che veniva a prender congedo dai morti: *perciocchè*, dicono essi, *quantunque non siamo parenti, i morti possono dire una parola in nostro favore*: non è già che credano, che coloro, i quali non sono morti secondo le regole, non possano essere salvi: questi morti, secondo i devoti di Tobolsk, non restano più d' un anno in questo stato, ed alcuni ancora non hanno da aspettare tanto tempo. Secondo questa opinione, tutti coloro, che muojono dentro l'anno, tra i due giovedì precedenti quello, che va innanzi alle feste di Pentecoste, restano senz' esser sepolti sino a quest' ultimo giovedì, ed è custodito in questo magazzino de' morti. Se avviene, che alcuno muoja lo stesso giovedì, bisogna, che aspetti un anno inte-

ro prima d' esser sepolto: se all' opposto non muore se non un giorno prima, è sepolto il giorno dopo. Questo giovedì è chiamato *Tulpa* in lingua Russa, ma la maggior parte però, lo chiamano *Sedmik*, perciocchè dal giovedì santo sino a questo, vi corrono sette settimane. In questo stesso giorno l' Arcivescovo di Tobolsk fa una processione solenne col suo Clero sino a questa casa, e dopo aver recitato alcune orazioni, assolve i morti dai peccati, che hanno commesso per loro negligenza, o che non hanno potuto espiare a cagione della loro morte improvvisa.

La settimana di Pasqua si passò allegramente in visite rispettive. Il popolazzo la celebrò con molti divertimenti alla loro moda, ma queste stravaganze però appena s'accostavano a quelle; che si fecero nella *settimana del butirro*. Quello è il tempo in modo particolare dei disordini che si commettono colle donne, che per altro non sono rari nemmeno in tutto il resto dell' anno in questa città. Io non ho veduto in alcun luogo del mondo tanta gente senza naso come a Tobolsk. Il freddo non può esserne la cagione, poichè non vi fu maggior freddo che in Peterbourg, dove questi accidenti sono molto più rari. E' dunque molto verisimile, che in questo luogo la perdita del naso sia uno dei frutti ordinarj del male venereo, ch' è famigliarissimo in questa città; ed è tanto

più credibile, quanto che per tutta la guarnigione non havvi se non un solo Chirurgo, il quale però non è obbligato a somministrare gratis i rimedj agli abitanti, donde ne nasce, che i poveri restano senza soccorso per questa malattia, che debb' esser più funesta ne' climi, dove il freddo rende la traspirazione difficile. Tobolsk, capitale della Siberia, è situata sul fiume *Irtisch* a 58 gradi, e 12 minuti di latitudine. E' divisa in città alta, e città bassa. La città alta è sulla riva orientale dell' Irtisch, la bassa occupa il terreno, ch'è tra la montagna, ed il fiume. Hanno l' una, e l' altra un circuito considerabile, ma tutte le case però sono fatte di legno. Nella città alta, che si chiama la città, evvi la fortezza, che forma quasi un quadrato perfetto, e ch' è stata fabbricata dallo Statolder *Gagaria*. Contiene essa un magazzino di merci fabbricato di pietra, la Cancellaria della reggenza, ed il palazzo Arcivescovile. Presso alla fortezza è la casa dello Statolder. Oltre il magazzino delle mercanzie, havvi nell'alta città ancora un mercato per i viveri, e per ogni sorta di provviste di generi bassi.

La città alta ha cinque Chiese, due delle quali fabbricate di pietra inchiavate nella fortezza, e tre fabbricate di legno, oltre un convento. La città bassa ha sette parocchie, ed un convento fabbricatò di sasso.

La città alta ha il vantaggio di non esser soggetta alle inondazioni; ma ha però un grand' incomodo, qual' è quello di dovervi far salire tutta l' acqua, di cui si ha bisogno. Il solo Arcivescovo ha un pozzo profondo 36 braccia, che ha fatto scavare con grande spesa, ma la cui acqua però non serve a nessuno fuori del suo palazzo. La città bassa ha il vantaggio d' esser vicina all' acqua, ma è però soggetta alle inondazioni.

Ci fu detto a Tobolsk, che questa città prova tutti gli anni una inondazione, che la mente sotto l' acqua. In fatti nell'anno precedente (1733) non solo la città, ma tutti i luoghi bassi de' contorni, sino a Tiumen, erano inondati.

Io non ho trovato luogo, dove si veggano tante vacche quante in Tobolsk. Corrono esse per le strade, anche nell' inverno, e da qualunque parte vi vogliate, vedete vacche, ma molto però più nell' estate, e nella primavera.

La città di Tobolsk è molto popolata, ed i Tartari fanno quasi la quarta parte degli abitanti. Gli altri sono quasi tutti Russi, o esiliati per i loro delitti, o figlj degli esiliati. Siccome ogni cosa v' è a sì buon mercato, che una persona di condizione mediocre può vivere con la moderata entrata di dieci ruboli all' anno, la pigrizia v' è eccessiva.

Quantunque vi sieno artefici di tutti i mestieri, è però difficilissimo d' ottenere qualche cosa da quella gente, e non vi si perviene guari che coll' usare la forza, e l' autorità, o facendoli lavorare sotto una buona guardia. Quando hanno guadagnato qualche cosa, non cessano di bere sino a che non avendo più niente, siano forzati dalla fame a ritornare al lavoro. Il buon prezzo del pane cagiona in parte questo disordine, e fa, che gli artefici non pensano a risparmiare: due ore di lavoro gli danno da vivere una settimana e da appagare la loro infingardaggine.

Dallo Statolder di Tobolsk dipendono tutti i Vaivodi della Siberia. Non può egli per altro abbandonarli, nè sceglierli egli stesso, ma è obbligato a riceverli tali quali vengono mandati dalla *Prichasse*, o Cancelleria della Siberia, che risiede in Mosca. Egli riceve del pari che il sotto Statolder, e gli altri uffiziali della Cancelleria, degli assegnamenti da S. M. I. Vi sono due Segretarj nella Cancelleria di questo Governo che sono perpetui, quantunque si mutino gli Statolder. Questi Segretarj per tal ragione sono molto rispettati, i grandi, ed i piccioli cercano la loro protezione, e governano quasi dispoticamente tutta la città.

Lo Statolder celebra tutte le feste della corte. Fa egli invitare in quei giorni tutti coloro che

sono al servizio di S. M. I. ed anche tutti i negozianti della città. Quante persone v' erano a Tobolsk destinate pel viaggio di Kamtchatka, ricevettero eguali inviti. Noi eravamo sempre alla tavola dell' Arcivescovo, degli Archimandriti, di alcuni altri Ecclesiastici d' un ordine inferiore, e degli uffiziali della guarnigione. Il pranzo era servito alla maniera russa; vi si trovava molto vino, del reno, e del vino moscato. Ordinariamente dopo pranzo, fuorchè in quaresima, si ballava sino a sette od ott' ore della sera, ed altri fumavano, giuocavano a trictrac, o si divertivano ad altri giuochi.

Questi pranzi, per moltiplicati, che sieno, non sono in nessun modo da portar rovina, perciocchè nessun de' negozianti, non esce da tavola senza lasciare un mezzo rubolo, od un rubolo, secondo che servivano.

I Tartari stabiliti in questa città, discendono in parte da quelli, che l' abitavano prima della conquista della Siberia, ed in parte dai Buchari, che vi si sono introdotti a poco a poco colla permissione de' Gran Duchi, da cui hanno ottenuto certi privilegi. Sono generalmente molto pacifici e vivono col commercio, ma non havvi però nessun mestiere tra loro; che riguardano l' ubbriachezza come un vizio vergognoso, ed inonesto. Coloro tra essi, che bevono acquavite, sono

molto screditati nella naziono . Io non ebbi occasione di vedere le loro ceremonie religiose. Sono tutti Maomettani , e possono avere tante mogli quante vogliono , ma siccome dimorano co' Cristiani , ne prendono di rado più d' una .

I Tartari dicono le loro orazioni all' alzarsi , ed al tramontare del sole , come anche ogni volta che mangiano . Io domandai un giorno ad un Tartaro , che faceva il suo ringraziamento dopo pranzo , perchè alla fine delle sue orazioni si passava la mano alla bocca , e mi ripose , facendomi questa altra dimanda „ *Perchè giungete voi le mani nel fare orazione* ? I Tartari non cambiano facilmente religione ; ne sono però stati battezzati alcuni , ma questi proseliti però sono disprezzati nella loro nazione. Coloro che si chiamano *i veri credenti* , rimproverano loro , che non cangiano religione se non per aver genio per l'ubbriacchezza , o per escire di schiavitù . Quest' ultima ragione è la più verisimile .

Il tempo della nostra partenza s' avvicinava , e noi avevamo fatto preparare due Doschtschennichi , in cui s' avevano riuniti tutti i comodi possibili . Un *Doschtschenico* è un bastimento , che si può considerare come una gran barca coperta . Quando è destinato a risalire i fiumi , ha un timone , ma quelli però che lo scendono, hanno in luogo di timone un grande , e lungo trave din-

nanzi, e di dietro come i bastimenti del Volga. In tutti questi bastimenti vi era 22 marinaj, tutti tartari. Era ogn' uno inoltre munito di due cannoni, ed un cannoniere. Noi c'imbarcammo, e risalimmo il fiume *Yrtis*.

Al di là dell' imboccatura del Tara, che si scarica nell' Yrtis, noi avevamo, alla riva orientale, lo *Step*, od il deserto dei Tartari *Barabini*, ed all' occidentale quello de' Cosachi, e perciò facemmo fare attentamente la guardia. Noi però non avevamo da temer niente dai primi, che sono sottoposti all' Impero russo, ma il deserto de' Cosacchi è pericolossisimo, perciocchè dalla riva dell' Yrtis si può giungere in tre giorni sino alla *Casachialorda*, orda de' Cosacchi così chiamata dai Russi, la quale corre di tempo in tempo per questo deserto, e s' è rosa formidabile. Questi Cosachi uccidono ordinariamente tutti gli uomini che incontrano, e portano via le donne. Trattano i Tartari un poco più dolcemente de' Russi: gli fanno fare con loro qualche passo, e quindi li spogliano, li battono bene, e li lasciano andare. Altra volta si contentavano di far i Russi schiavi; io ne ho veduti molti, che n' erano usciti, e che non si stancavano di parlare delle crudeltà, che s' avevano loro fatto soffrire.

Sino a quella parte la nostra navigazione sull' Yrtis, eccettochè fu lenta, e malgrado gl' in-

convenienti , di cui ho sin qui parlato , non poteva essere più felice . Noi non potevamo se non lodare i lavoratori, che avevamo preso a Tobolsk. Erano essi tutti persone placide, uffiziose , piene di buona volontà . Noi eravamo penetrati in vedere questa povera gente lavorare , senza aver un momento di riposo dalla fatica, il giorno , e senza nemmeno poter dormire la notte , e non pertanto senza fare il più picciolo rumore . L'accidente , che successe al nostro bastimento , ci fece ancora meglio conoscere tutta la bontà di questi Tartari . Noi avevamo , nel nostro bastimento una provvigione considerabile di majale affumicato . Si sa , che questa carne è in orrore presso i Tartari , e che non osano nemmen toccarla . Nondimeno il nostro bastimento avendo fatto acqua , e siccome era d' uopo , che fosse prontamente scaricato , noi li vedemmo , colle mani tremanti , ajutare a portare questa carne in terra . Un' altra volta , un majale di latte essendo caduto nell' acqua , uno de' nostri Tartari vi si gettò a drittura , nuotò vicino all' animale , e lo riportò . Noi abbiamo veduto ancora de' contrassegni d' amicizia , che hanno gli uni per gli altri . Era sovente accaduto , che tre , o quattro Tartari erano obbligati , o nuotando o camminando nell'acqua, di prender il dinanzi per iscan-

da-

dagliare la profondità, ed impedire ai nostri bastimenti di urtare su i banchi di sabbia.

Un giorno uno di questi lavoratori, che contro il costume de' Tartari, non sapeva ben nuotare, fu imbarazzato in un luogo profondo, e fu vicino ad annegarsi. I suoi camerata vedendolo in pericolo, tre o quattro di essi si gittarono nell' acqua, e lo salvarono. Noi non ci siamo mai accorto, che ci abbiano rubato la più picciola cosa. La loro probità è conosciuta per tutto; e perciò non s' esige da essi verun giuramento, che anzi non ne conoscono nemmeno l' uso; ma quando però hanno percosso nella mano, promettendo qualche cosa, si può più contare sulla loro parola, che sopra tutti i giuramenti della maggior parte de' Cristiani. Sono di più religiosissimi, e non gli ho mai veduti mangiare che non avessero fatte le loro orazioni a Dio prima e dopo il pasto. Non levavano mai la vela senza domandare a Dio con esclamazioni nella loro lingua, la sua benedizione per il nostro viaggio.

Questi Tartari sono quasi tutti magri, secchi, molto bruni, ed hanno i capelli neri. Sono gran mangiatori, e quando hanno provvigioni, mangiano quattro volte il giorno. Il cibo ordinario si è l' orzo, che fanno un poco arrostire, e che chiamano *Kurmatsch*. Lo mangiano ancora quasi

crudo , o quando vogliono trattarsi , lo fanno arrostire un' altra volta con un poco di butirro .

Di tutte le carni , quella che amano soprattutto è la carne di pollo . Furono obbligati con noi di contentarsi di quanto potevamo loro dare , ma non erano però niente delicati. Io gli ho spesso veduti mettere sul fuoco pezzi di carne putrefatta , che mangiavano con grand' appetito .

Non ebbimo in tutto il viaggio per acqua , se non un solo incomodo, a cui non fu possibile trovare il più picciolo rimedio , ed erano le zanzare , di cui havvi una quantità prodigiosa in tutti i luoghi , per cui passammo . S' attaccano esse a tutte le parti del corpo , che sono scoperte ; penetrano colla loro tromba sino alla pelle , ne succhiano il sangue sino a che ne sieno sazie, e volano quindi via. Se si lasciano fare, cuoprono interamente la pelle , e cagionano dolori insopportabili . Sono ancora stato assicurato , che in *Stimsk* , tormentano alle volte tanto fieramente le vacche , che muojono . La zanzara delle sponde dell' *Trtis* è d' una spezie delicatissima ; non si possano quasi toccare senza schiacciarle , e se si schiaccia sulla pelle vi lascia il suo pungiglione , lo che rende il dolore ancora più vivo . La sua puntura fa gonfiare la pelle agli uni, ed agli altri non fa se non macchie rosse , come fanno nascere le ortiche . Il mezzo usato nel paese per difendersene,

si è di portare una specie di berretta, fatta in forma di staccio, che cuopre tutta la testa, e non leva interamente la libertà di vedere. Si pongono attorno ai letti cortine d' una tela trasparente di Russia. Noi usammo tutti due i mezzi, ma trovammo però dell' inconveniente nell' uno come nell' altro. Il primo cagionava un calore incomodo, che si faceva sentire alla testa, e diventava ben presto insoffribile. L' altro mezzo ci sembrò a drittura inefficace: i nostri letti erano assediati da zanzare, e noi non potevamo in tutta notte chiuder occhio. Quando pioveva un poco, o che il tempo era nuvolo, le zanzare raddoppiavano il loro furore. Non ci difendevamo da esse le mani, e le gambe se non ponendoci calze, e guanti di pelle. Le zanzare sono bene in maggior quantità in riva all' acqua, di quello lo sieno sopra i bastimenti, e comunque si faceva, ognuno n' era sempre coperto.

Io m' arrischiai un giorno ad andare sulla riva, e non posso esprimere quanto soffersi; le mie mani, ed il mio viso furono tosto piene di postulette, che mi cagionavano un pizzicore continuo. Tornai subito al bastimento, e mi sollevai prontamente lavandomi coll' aceto. Noi c' accorgemmo finalmente, che le zanzare, le quali ci tormentavano nella notte, non venivano attraverso le cortine, ma ch' entravano per di sotto tra le

cortine e 'l letto . Era cosa facile di levar ad esse questo passaggio , ed in fatti noi fermammo le cortine nel letto , e per tal modo non eravamo più interrotti nel nostro sonno . Per poter restare tutto il giorno nelle nostre capanne , faceva d' uopo far fumo continuamente . Il male era minore faceva gran vento , non bisognava allora se non aprire le finestre . Le zanzare non soffrono il vento , e siccome ve n'era sempre un poco sul ponte, erano disperse. Quando faceva freddo , non v' erano però altre zanzare ; restavano esse attaccate sulle pareti de' bastimenti , e come morte ; ma il più picciolo calore però le faceva risuscitare .

A due giornate da *Tamuschewa* , noi cessamo la nostra navigazione , e montammo a cavallo con un picciolo seguito , ed attraversammo direttamente lo step , ch' è per tutto molto eguale .

Noi soffrimmo molto sino a *Tamuschewa*; il caldo essendo divenuto tanto gagliardo, che credemmo morire . Faceva per verità del vento, ma era però tanto caldo, come se fosse uscito da una fornace ardente . Noi non avevamo dormito quasi per intere 36 ore , la sabbia , e la polvere ci levavano la vista , ed arrivammo molto stanchi ad un' ora dopo mezzogiorno a *Tamuschewa* . In tal luogo sentimmo ancora al nostro arrivo il caldo sì vivamente , che disperavamo di poterlo sopportare

di più ; tutto quanto ci fu dato da mangiare , quando facevamo i nostri passi , era pieno di sabbia , che il vento vi portava . La camera non aveva alcuna finestra , e non v'erano se non aperture fatte nella muraglia , e per tal parte il vento ci portava questa sabbia molesta .

Mi venne voglia di bagnarmi, e mi trovai dopo ciò contento, e mentre io era rinfrescato insieme, e sollevato dalla stanchezza, rientrando al nostro alloggio, sentii il tamburo della fortezza , che dava il segno del fuoco , e ci accorgemmo , ch'era nello step , e che vi faceva del guasto . Il vento cacciava la fiamma con violenza verso la fortezza. Noi salimmo ai lavori delle fortificazioni , e vedemmo in molti luoghi del deserto dei fuochi , che spargevano un gran lume . L' uffiziale , che comandava nella fortezza , non stava molto comodo , perciocchè il fuoco più vicino non era lontano da lui più di cinque werste. Fu comandato a tutte le donne del luogo di portare una misura d' acqua per cadauna nella casa quando l' accidente lo volesse , ed alcuni uomini furono impiegati nello scavar fossi , per impedire la comunicazione del fuoco da tal parte . Queste precauzioni furono inutili , il fuoco s' estinse in qualche maniera da se stesso . Lo step somiglia una terra lavorata, dove non havvi che della stoppia. L'erba arida vi brucia prestissimo . Quanto è combu-

stibile brucia in seguito. Ma in questi *stepi*, oltre le strade molto battute, ed i laghi, vi ha in primavera una quantità di luoghi paludosi, e nella state, molti luoghi secchi, dove non cresce erba affatto. Per tal modo, in tutti questi luoghi, il fuoco si ferma da se stesso, senza poter andare più lungi, e s' estingue per mancanza d' alimento. Gl' incendj dei step non sono rari, e noi n' abbiamo veduti molti, e gli abitanti dei contorni assicurano, che se ne veggono quasi tutti gli anni. S' indicano due cagioni di quest' incendj; la prima nasce da' viaggiatori, che fanno fuoco ne' luoghi, dove si fermano per far mangiare i loro cavalli, e che nell' andarsene, non hanno l' attenzione, di spegnerlo. L' altra cagione deriva dai frequenti temporali, e s' attribuisce al fuoco del cielo, ma questa però ha luogo più raramente.

Il giorno dopo il nostro arrivo a Tamuschewa, ci trasferimmo con poco seguito, al famoso lago salato *Tamuschewa*, la di cui fortezza ha preso il suo nome, e che n'è lontana sei werste verso oriente. Questo lago è una maraviglia della natura; ha nove werste di circonferenza, ed è quasi rotondo. Le sue rive sono coperte di sale, ed il fondo è tutto pieno di cristalli salini. L' acqua n' è sommamente salata, e quando vi batte il Sole, tutto il lago sembra rosso come una bella au-

rora. Il sale, che produce è bianco come la neve, e si forma tutto in cristalli cubici. Stavvene una quantità prodigiosa tanto, che in pochissimo tempo se ne potrebbono caricare molti vascelli, trovandosene ancora ne' luoghi dove se n' ha presa certa quantità, de' nuovi cinque o sei giorni dopo. Le provincie di Tobolsk, e di Jeniseik ne sono abbondantemente provviste, e questo lago basterebbe ancora per somministrarne a 50 simili provincie. La corona se n'ha riservato il commercio, come pure quello di tutte le altre miniere di sale. In poca distanza da questo lago, sopra una collina assai elevata, havvi una dimora di 10 uomini, che vi sono postati per impedire, che nessuno fuor di que', che sono autorizzati dalla corona, non trasporti del sale. Questo sale del resto, è d'una qualità eccellente, ed è incomparabile per la sua bianchezza, come anche non se ne trova in nessuna parte, che sali tanto bene i cibi.

„ I nostri viaggiatori continuano il loro cammino
„ sulle sponde dell' Yrtis, mentre i loro bastimenti, carichi di provvigioni li seguitano
„ sul fiume.

A' 23 agosto, andammo a *Kolywanka gora*. Egli è a piè di questa montagna, ch'è stata fabbricata

nel 1728 la prima fonderìa con un ostrog. Non se ne veggono più se non le rovine, perciocchè è stata abbandonata, per esser trasportata l'anno seguente in un luogo più conveniente, dove è presentemente.

Nel 1725, alcuni contadini fuggitivi essendo venuti a stabilirsi sugli *Obi*, arrecarono ad un particolare Russo, chiamato *Demiedow*, molte mostre di miniere di rame, che avevano trovate in questi cantoni, andando a caccia. *Demiedow* avendo ottenuto dal Collegio delle miniere la permissione di far scavare, e far fabbricare delle fonderìe, fece nuove ricerche, e fabbricò la Sawoda, o fonderìa di *Kolywanka-gora*. E' essa situata nelle montagne, ed ha per difesa un fortino di quattro bastioni, attorniato da un terrapieno, e da una fossa. Questa è la residenza degli uffiziali, e dèi lavoratori delle miniere. La maggior parte di questi lavoratori sono contadini di varj cantoni, che vengono in tal luogo per guadagnare il testatico, che sono obbligati a pagare alla corona, ed è per questo, che dopo aver guadagnato tal danaro, se ne tornano quasi tutti alle loro case, lo che rallenta molto il lavoro delle miniere. L'impresario, per rimediarvi, ha stabilito alcuni villaggi, ma somministrano però appena 40 o 50 uomini, quando n'abbisognerebbono almeno 800. Vi sono per la sicurezza del luogo 100 uomini a cavallo.

A' due settembre arrivammo sulle sponde dell' *Obi*, e c' imbarcammo sopra un grosso bastimento insieme coi nostri bagaglj, i nostri istrumenti, ed utensili. L'*Obi*, uno de' maggiori fiumi della Siberia, ha la sua sorgente nel paese de'Mogollesi, ed è formato da due gran fiumi, chiamati *Baja* e *Katuna*. Non prende il nome d'*Obi* se non nel punto della confluenza, che si fa a Bisk. Egli è dopo la costruzione di questa fortezza, che le sponde dell' *Obi* sono abitate, e vi è una gran quantità d' isolette. Bisk è una fortezza di frontiera contro i Calmuchi. Si viaggia con tanta sicurezza in quel paese, che non si ha bisogno di scorta.

Fa d' uopo osservare di passaggio, che la maggior parte de' villaggi di Siberia prendono il loro nome dai contadini, che gli hanno fabbricati, e pochissimi portano il nome del ruscello, su cui sono situati. A *Ulibert* noi eravamo alloggiati presso il fondatore stesso del villaggio. Noi gli dimandammo il nome, e si chiamava *Kolesnikow*, parola Russa, che significa generalmente *un fabbricatore di ruote da molini*, talmente che questo contadino portava il nome del suo mestiere. Questo uomo era molto buon motteggiatore; s' accorse ben presto, che noi eravamo sorpresi, che il suo villaggio non si chiamasse dal suo nome *Kolesnikow*. Gli abitanti, ci diss' egli, sono furbi

troppo gloriosi, per farmi questo onore essendo anche in vita.

Agli 11, dopo aver passato il *Tom* sopra rastrelli giungemmo la sera a *Kusnetzk*, dove noi impiegammo tutto il tempo della nostra dimora nell' appagare la nostra curiosità circa i Tartari del paese.

A' 16 andammo a tre werste dalla città in un villaggio abitato dai Tartari Eluthi. La loro religione non ha forma certa, e sembra, che non sappiano essi stessi ciò che credano. Prestano non pertanto un culto a Dio, ma molto semplice; si voltano ogni mattina verso il Sole nascente, e pronunziano questa breve orazione: *non mi uccidi*.

Noi avevamo avuto contezza, che molti Tartari, stabiliti sui fiumi di *Kondoma*, e di *Murask* sapevano trar del ferro dalla miniera per mezzo della fusione, e che anche non s' aveva in questo luogo altro ferro fuorchè quello, che veniva da questi Tartari, lo che ci fece venir voglia di vedere le loro fonderie, che non erano molto lontane. Noi scegliemmo la più vicina, che c'era stata indicata nel villaggio di *Gadewa*, e mandammo qualcheduno ad avvertirli del nostro arrivo, acciocchè tenessero tutto pronto.

Partimmo la mattina, e dopo avere attraversato molti villaggi Russi, e Tartari, e passato due volte la *Kondoma* trovammo sulla sponda di que-

sto fiume, il villaggio di *Gadewa*. La nostra prima premura fu di cercare una fonderìa di ferro, ma noi però non osservammo alcuna fabbrica d'una apparenza diversa dall' altre. Fummo finalmente condotti in una jurte, o casa, ed all' ingresso vedemmo subito il forno della fusione. Concepimmo anche alla sua struttura, che per un simil forno, non si aveva avuto bisogno di fabbricare una jurte particolare, e che potevano esser tutte acconcie egualmente a tal uso.

I lavori della fusione non impedivano nemmeno ai lavoratori d'abitare la stessa jurte. Il forno era nel luogo, dove si fa ordinariamente la cucina, e la terra vi era un poco scavata. Il vacuò, che in tutte le jurte tartare serve per la cucina, faceva una delle parti principali del forno. Un capitello d'argilla, o di terra creta di forma conica, d'un piede di diametro in circa, che andava ristringendosi nella parte più alta, componeva con un foro fatto in terra tutto il forno della fusione. Due Tartari fanno qui quanto bisogna: uno porta alternativamente del carbone, e del minerale pestato, di cui empie il forno; l'altro ha cura del fuoco, e fa agire due soffietti applicati al forno. A misura, che i carboni s'abbassano, si somministra nuova materia, e nuovi carboni, lo che continua sino a che vi sieno nel forno tre libbre in circa di miniera, non potendosene fondere più in

una volta. Da tre libbre di miniera ne ricavano due di ferro, che sembra ancora molto impuro, ma che è però molto buono. Noi vedemmo tutto questo in un' ora e mezza.

Nel tempo che fondevano, facemmo cercare il Cham del luogo, perchè ci facesse vedere i suoi sortilegi, lo che chiamano fare il *Kamlat*. Si fece egli portare il suo tamburo magico, che aveva la forma d'uno staccio, o piuttosto d' un tamburo di basque, e vi batteva sopra con una sola bacchetta. Il Cham ora mormorava alcune parole tartare, ed ora urlava come un orso; correva da una parte e dall'altra, e quindi si poneva a sedere, faceva de' mustacci spaventosi, e degli orribili contorcimenti di corpo, voltando gli occhi, serrandoli, e gesticolando come un insensato. Questo giuoco essendo durato un quarto d'ora, un uomo gli tolse il tamburo, ed il sortilegio finì. Noi dimandammo cosa significava tutto questo, e ci fu risposto, che per consultare il diavolo, faceva d'uopo fare in tal modo; che per altro tutto ciò, che avevasi fatto non era che per appagare la nostra curiosità, e che non aveva per anco parlato al diavolo. Noi fummo informati per mezzo d'altre interrogazioni, che i Tartari ricorrono al Cham, quando hanno perduto qualche cosa, e quando vogliono aver nuove de' loro amici assenti. Allora il Cham si serve d' un pacchetto

di 49 pezzi di legno grossi come solfanelli ; ne pone cinque da parte, e giuoca cogli altri, gittandoli a dritta ed a sinistra, con molte smorfie e contorsioni, e quindi dà la risposta come può. Il Cham gli fa credere, che per mezzo de' suoi scongiuri chiama il diavolo, che viene subito dalla parte d'occidente, ed in forma d'orso, e gli rivela quanto debbe rispondere. Fa loro intendere, ch' è qualche volta maltrattato crudelmente dal diavolo, e tormentato ancor quando dorme, e per convincere meglio questa buona gente della intelligenza, che ha col diavolo, fa sembiante di svegliarsi con soprassalto, gridando come uno spiritato. Noi gli domandammo, perchè non s'indirizzava piuttosto a Dio, ch' è la sorgente d'ogni bene, e rispose, che nè egli, nè gli altri Tartari non sapevano niente di Dio, se non che faceva del bene a quegli stessi, che non lo pregavano punto ; che per conseguenza non avevano bisogno d'adorarlo, ed all' opposto erano obbligati a rendere un culto al diavolo, acciocchè non facesse loro del male, perciocchè non pensava continuamente se non a farne. Questi Tartari, con questi bei principj, fanno delle offerte al diavolo, e fanno fermentare spesso delle grosse botti di bira, che gettano in aria, o contro il muro, perchè il diavolo se ne accomodi. Quando sono vicini a morte, tutta la loro inquietudine, e la loro paura si è che

la loro anima non sia preda del diavolo. Il Cham è allora chiamato per battere il tamburo, e per fare le loro convenzioni col diavolo, lusingandolo molto; non sanno essi punto cosa sia la loro anima, nè dove vada, e se ne imbarazzano ancora molto poco, purchè non cada tra le mani del diavolo. Seppelliscono essi i loro morti, o li bruciano, oppure gli attaccano ad un albero perchè servano di preda agli uccelli.

Fabbricano essi stessi gl' istrumenti da lavoro, di cui fanno uso col ferro, di cui abbiamo parlato; e questi istrumenti consistono in un solo strumento, che ha la forma d'un semicerchio molto tagliente, ed il di cui manico fa col ferro un angolo retto. Lavorano con questo istrumento ne' campi, come si lavora ne' nostri giardini colla marra, e non penetrano nel lavorar la terra, se non a poche dita di profondità. Per fare la farina schiacciano il grano tra due sassi.

Il Sig. Muller fece tutto il possibile per avere da essi un tamburo magico, ma il tutto inutilmente, ed il Cham ne mostrò gran dispiacere, e siccome si rispondeva a tutte le ragioni che adduceva, per non privarsene, tutte le persone del villaggio ci pregarono a non insistere maggiormente; perciocchè essendo privati di tal tamburo, sarebbero tutti perduti egualmente che il loro Cham. Queste belle ragioni non servirono se non

a farci insistere maggiormente, ed il tamburo ci fu consegnato, ma il Kam per una scaltrezza tartara, e per affascinare gli occhi del suo popolo, e diminuir ad essi il dispiacere di questa perdita, aveva levati alcuni ferri dall' interno del tamburo.

Kusnetz è in un paese altra volta abitato da' Tartari, che trovandosi troppo rinchiusi dalla parte della Russia, si sono ritirati a poco a poco verso la frontiera de' Calmuchi. Questa città è situata sulla riva orientale di *Tom*. Si divide essa in tre parti, che sono l'alta, la media, e la bassa città. Le due prime sono situate alla maggior altezza del villaggio, e la città bassa è in una pianura, che si stende dall'altra parte, ed è la più popolata di tutte e tre. Nell'alta città havvi una cittadella di legno, che ha una cappella. La città media è decorata d' un ostrog, che contiene la casa del Vaivoda, e la Cancellaria. Il numero delle case, nelle tre città, può ascendere a 500.

Gli abitanti sono infingardi, e passano il tempo nell' ozio, e si trovano con fatica dei lavoratori con danaro. Il Tom è molto pieno di pesci, e non si trova nondimeno pesce ne' mercati. Non vi si vedono nemmeno frutti, e non vi si trova se non della carne, e del pane. Ognuno coltiva tanto terreno da ricavarne quelle biade, di cui ha bisogno per farsi il pane, e questa si può dire esser la sola occupazione di tali abitanti. Le terre da

biade sono tutte sulle montagne, e non nelle valli, e la ragione, che ne danno si è, che fa molto maggior freddo nelle valli di quello, non faccia nelle montagne. Non vi si vede più alcuna specie d' uccelli. Alcuni abitanti ci assicurarono, che quando si fabbricò questa città, quella parte era piena di zibellini, di cavrioli, di martore, di cervi, di daini, di alci, e d' altri animali, ma che l' hanno quindi abbandonata, e si sono ritirati in un paese disabitato, come lo era questo prima della fondazione di Chusnetz. La maggior parte delle città di Siberia sono molto commercianti, ma questa però non ha alcun commercio.

Avendo fissato il giorno della nostra partenza, il Sig. Muller prese la via di terra col nostro interprete, ed un interprete tartaro, ma io partì per acqua imbarcandomi sul Tomsk col resto della compagnia, e con un interprete tartaro. Malgrado gli ostacoli della navigazione, il freddo, che s' accresceva ci fece sollecitare il nostro arrivo a Tomsk il giorno seguente. Io vi trovai il Sig. Muller, che v' era giunto il primo d' ottobre.

Le fondamenta di questa città sono state gittate sotto il regno del Czar Feodor Iwanowitz, 20 anni prima che fosse fabbricata Chusnetz. Non era essa dapprima se non una fortezza, per contenere i popoli vicini, ma essendo però stata

sotto-

sottomessa a poco a poco, vi si sono radunati, ed hanno formato una città, che racchiude nel suo recinto più di 2000 case, ed è dopo Tobolsk, la più considerabile della Siberia. Un ruscello, chiamato *Uschaika*, gli passa in mezzo, e si scarica a settentrione nel Tomsk. Si divide in alta e bassa città, e vi si trovano le merci allo stesso prezzo che a Pietroburgo, e soprattutto pelli non preparate quante si sanno desiderare.

La situazione di questa città la rende più atta al commercio d'alcun'altra del paese. Vi si giunge comodamente nella state per l'*Irtish*, l'*Obi*, ed il *Tomsk*. Per terra la strada di *Jeniseik*, e di tutte le città di Siberia, situate più ad oriente, ed a settentrione, passa per *Tomsk*. Non solamente giungono tutti gli anni una o due carovane dalla Calmuchia, ma ancora tutte quelle, che vanno dalla Cina in Russia, e dalla Russia alla Cina imprendono il loro viaggio per questa città. Ha essa di più il suo commercio interno, i di cui affari sono sotto la direzione d'un magistrato particolare.

Quelli dell'antica religione, o non conformisti (*Starawierzi*) sono numerosissimi in questa città, e si pretende, che tutta la Siberia ne sia piena. Sono talmente attaccati alle antiche usanze, che dopo essere stato pubblicato la proibizione di portare le barbe, vogliono pagare alla Cancellaria

50 ruboli tutti gli anni piuttosto che farsela radere. Un uomo della nostra compagnìa andò un giorno a bagnarsi in casa d' uno di questi *Starawierzi*, o *Bolskolschtscikes*, ed appena fu uscito, l' uomo dell'antica religione ruppe tutti i vasi, di cui s' era servito, o che aveva solamente toccati.

La loro indolenza è tale, che i bestiami essendo stati attaccati nell' anno precedente da una malattia epidemica, sì considerabile che restarono soltanto dieci vacche, ed un terzo appena de' cavalli, nessun abitante cercò di porvi rimedio, fondati su questo, che i loro antenati non ne avevano adoperati in simil caso.

Nel tempo della nostra dimora a Tomsk, facemmo conoscenza con un Cosaco di somma intelligenza, che aveva del gusto per le scienze, e fummo tanto più contenti di questa scoperta, quantochè noi avevamo ordine di stabilire delle corrispondenze per tutto, dove potessimo concertarle. Dimandammo pertanto alla Cancellaria, che si lasciasse a quest' uomo la libertà di fare delle osservazioni meteorologiche, e l' istruimmo, e gli lasciammo gli strumenti necessarj, come avevamo già fatto in Casan, in Tobolsk, ed in Jamischewa. L' oggetto dell' Accademia delle scienze era d' avere per tal mezzo delle osservazioni sul clima della Siberia per poter calcolare presso a poco

l' elevazione del terreno di questo paese al di sopra del livello del mare.

Allora quando l' Arcivescovo di Tomsk giunse in queste parti, fece egli cercare tutti gli abitanti, che si potevano trovare: alcuni venivano volentieri, ma la maggior parte però fu condotta dai Dragoni, che aveva con lui. Siccome tutti questi Tartari dimorano lungo lo *Ischulum*, non aveavi niente di più comodo per amministrare il battesimo, perciocchè coloro che non volevano farsi battezzare, erano spinti per forza nel fiume, e quando n'uscivano veniva loro appesa al collo una croce, e da quel punto erano considerati come battezzati. E perchè questa gente potesse perseverare nella nuova religione, fu fabbricata nell' anno susseguente una Chiesa, a cui si diede un Pope Russo. Questi Tartari però non hanno la più picciola cognizione della religione cristiana. Credono essi, che l' essenziale cosa sia di farsi il segno ordinario della croce, d' andare alla Chiesa, di far battezzare i loro figlj, di non prendere se non una moglie, d' astenersi dai cibi, che prendevano altre volte, come dal cavallo, dal cavriolo, e d' osservare la quaresima de' Russi. Del resto, non si può esiger niente di più dai medesimi; perciocchè i Popi Russi, che dovrebbono istruirli, ignorano la loro lingua, e non possono farsi intendere.

Il vajuolo faceva allora grande strage nel paese. Questa malattia non vi è abitualmente, ma passano alle volte dieci anni senza che quel popolo ne sia incomodato, quando per altro comincia, dura essa due o tre anni continui.

La città di *Jeniseik* è situata sulla riva sinistra, occidentale di Jenisèe, che in questo luogo è larga una wersta e mezzo. Questo fiume ha la sua sorgente nel paese de' Mogollesi, e dopo il corso di 3000 werste in circa, si scarica nel mare glaciale. La città è più moderna di Chusenetz. Non vi fu da principio fabbricato se non un ostrog, come nella maggior parte delle città della Siberia, ma la sua situazione vantaggiosa ha molto contribuito al suo ingrandimento. E' essa molto più lunga che larga, ed ha sei werste in circa di circonferenza. Le fabbriche pubbliche sono la Cattedrale, l' abitazione del Vaivoda, l' antica, e moderna Cancelleria, un' arsenale, ed alcune picciole capanne; il tutto rinchiuso in un ostrog, che resta ancora del primo stabilimento, e ch' è quasi rovinato. La città contiene 700 case di particolari, tre parrocchie, due conventi uno de' quali di Frati, e l' altro di Monache, un magazzino per la polvere, ed un altro per le munizioni da bocca, e questi due magazzini sono circondati da un ostrog particolare. Nel convento de' Frati risiede l' Archimandrita del luogo. Gli abitanti

sono per la maggior parte mercanti, che potrebbono fare un buon commercio, ma l' ubbriachezza, la dappocaggine, ed il libertinaggio corrompono tutto.

Quanto i viaggiatori spacciano del freddo, che si sente in Siberia, non è punto esagerato; perciocchè alla metà di decembre fu tanto violento, che l' aria medesima sembrava diacciata. La nebbia non lasciava ascendere il fumo de' cammini. I passeri, ed altri uccelli, e quello che si chiama in latino *Pica varia caudata* cadevano come morti, o morivano di fatto, se non si portavano a dirittura in un luogo caldo. Le finestre al di dentro della camera in 24 ore erano coperte di diacci densi tre linee. Nel giorno per corto che fosse, vi erano continuamente de' parelj, e nella notte delle paraselene, e delle corone attorno alla luna. Il mercurio discese, per la violenza del freddo, ai 120 gradi della tavola della divisione di *Fahrenheit*, e più basso per conseguenza che non era stato sino allora osservato in natura.

Havvi nel territorio di Jeniseik due sorti d'ostiachi, quelli di *Starim*, e di *Jenisèe*, e quindi i Tungusi, che dimorano sul *Tanguska*, e sul fiume di *Tschum*, e finalmente i Tartari d' Assan, che abitano sulle sponde dell' Ussolka, e del fiume d' Ona. Gli Ostiachi, ed i Tartari d' Assan vivono nella maggior miseria, ed i primi sono tutti

battezzati. Non vi restava più se non una dozzina in circa di tai Tartari, de' quali due o tre appena sapevano la loro lingua. Era essa altra volta una tribù considerabilissima. Non si è potuto sino al presente convertire i Tangusi alla religione cristiana. Sono essi molto ricchi in bestiami.

Krasnojarsk è più moderna che Jeniseik, e venero di Moscovia i fabbricatori. E essa sulla riva sinistra di Jeniseè, ed ha alla sua estremità il fiume di Kastcha, di cui un' imboccatura è al di sotto della città. Gli abitanti, sono per la maggior parte, tutti Sluschiwies, che vi erano stati stabiliti per la necessità di garantire queste parti dalle scorrerie de' Tartari Chirgi, che venivano a devastare i contorni, ma da alcuni anni però, si sono ritirati verso il paese de' Calmuchi. Da questo tempo li Sluschiwies hanno fatto delle corse senza alcun rischio ne' contorni del paese. Hanno essi trovato attraverso ai stepi una strada molto diritta da Krasnojatsk sino a Takusk, e Tomsk, ch' è comodissima per viaggiare, e soprattutto nella state, poichè vi si trovano l' acque, ed i foraggi in abbondanza.

Gli Sluschiwies passano quì una vita molto graziosa; sono ricchi in cavalli, ed in bestiami, che non costano loro molto pel mantenimento. Gli lasciano pascolare sopra gli stepi, perciocchè

nell' inverno medesimo vi si vede poca neve, e quando ve ne ha, i bestiami frugano nella terra, e ne scavano sempre molte radici, e piante putrefatte, per non morire di fame. E' vero che in Russia un cavallo tira più che tre de' loro, e che una vacca dà 20 volte più di latte, che quelle di tai parti. Si coltivano in tal luogo le biade, e la terra è tanto fertile, che basta smuoverla leggermente per seminarvi per cinque o sei anni consecutivi senza punto ingrassarla. Quando è resa sterile, se ne sceglie un' altra, che non richiede maggior cura, lo che è molto comodo per l' infingardaggine degli abitanti.

Le antichità, che si trovano in tal luogo sono state ricavate dalle antiche sepolture, che sono in gran quantità vicino al *Kakansk*, ed a *Sajansk*. Vi si ha altre volte scavato gran oro, prova dell' antica ricchezza de' Tartari ne' tempi della loro potenza. Io ho veduto in casa del Vaivoda presente una grande sottocoppa, ed un picciolo vaso; l' uno e l' altro d' argento dorato, e sopra la sottocoppa aveavi delle figure ciselate, che somigliavano delle branche. Si trova ancora molto spesso de' coltelli, de' piccioli martelli di differenti forme, delle guarniture di fornimenti da cavalli, il tutto di rame, come anche del bronzo; o metallo da campane, e dell' argento falso della Cina.

A *Kanskoi-ostrog* facemmo cercare alcuni Tartari di quel cantone. Sono essi generalmente molto poveri ; gli uomini , e le donne sono nudi sotto le loro vesti , e non hanno mai portato camicia . Que' che sono battezzati , si distinguono dagli altri quanto a questo , ma sono pochissimi , sono tutti sporchissimi, perchè non si lavano mai, e quando vien loro domandata la ragione di tal negligenza , rispondono , che i loro padri non si sono lavati mai , e che hanno però vissuto bene . Quando vogliono riposare , o dormire si coricano nella loro giurta attorno al focolare in una positura singolare . Si dispongono essi a due a due talmente , che si toccano colle spalle , e le loro gambe sono passate , le une dentro le altre. Per tal modo quando uno che dorme si volta dall' altra parte , l' altro si rivolta nel tempo stesso dal lato opposto , per trovarsi sempre colle spalle , e colle gambe nella detta maniera, lo che si fa prestissimo da ambedue le parti . Questi stessi Tartari in vece di pane , mangiano ancora delle cipolle , o altre specie di piante , e sdegnano l' agricoltura . Il loro esercizio continuo si è la caccia de' zibellini , che fanno in varie maniere . Quando l' animale non sa più da qual parte voltarsi , monta sopra un albero molto alto , ed i Tartari v'appiccano subito fuoco , e l' animale che si sente incomodato dal fumo , salta a basso

dell' albero, vien preso ad una rete tesa all' intorno, ed è ammazzato.

Ne' contorni dell' ostrog di *Balacban-skoi*, abitano moltissimi *Baretes*, che trascurano l'agricoltura, e non vivono se non del commercio de' loro bestiami. I loro bovi sono sommamente stimati. Contro l' usanza generale i Bratschi di questo cantone esercitano un' arte, nella quale non riescono male. Sanno essi incrostare tanto bene nel ferro l' argento, e lo stagno, che si prenderebbe un tal lavoro, per lavoro damaschinato. La maggior parte de' fornimenti de' cavalli, de' centuroni, ed altri utensili, che sono suscettibili sono ornati di tal' incrostamenti.

Sino ne' primi giorni del nostro arrivo a *Irthusk*, risolvemmo d'andare a *Selen-ginskoi* per le strade, per cui si va nell' inverno, e passar la più lungi per le strade di state. Ma siccome ci era stato rappresentato tal viaggio, quale lo avevamo progettato, per tanto penoso, e malagevole, che non si poteva fare se non a cavallo, non stimammo a proposito di caricarci di molti bagagli, e ne lasciammo una parte. Noi avevamo in tutto 37 vetture, ed è costume in Russia di dare altrettanti cavalli da posta, e coerentemente a questa regola la Cancelleria d' *Irthusk* ordinò, che ci fossero condotti 37 cavalli solamente senza considerare che la prima posta, a cui do-

vevamo cambiare era a più di 200 werste. Il sotto Statolder non volle ascoltar giammai le nostre rappresentanze. Noi dichiarammo alla Cancelleria, ch'eramo risoluti di restare a Irtusk un anno intero a suo rischio, e spese, se non dava ordine che ci fosero somministrati cavalli in maggior quantità, ma parve a drittura, che ne restasse poco spaventato, ed il giorno seguente soltanto sapemmo, ch'erano stati dati gli ordini per contentarci; e perciò trovandosi tutto pronto per il nostro viaggio, ed essendo caricati i nostri strumenti facemmo partire tutto il nostro seguito ai 23 prima di mezzogiorno. A' 25 a tre ore della mattina arrivammo a *Nikolskaja-sastava*. Quello che si chiama in Siberia *Sastawa*, è un luogo, dove si percepisse un diritto di pedaggio; il banco di tal luogo riceve il pedaggio di tutte le merci, che vengono dalle frontiere della Cina, e che non possono guari prendere un' altra strada. Siccome queste merci sono numerose, il posto del Ricevitore è molto lucroso, e basta un anno per arricchirsi. Egli è lo Statolder, che dispone di tal impiego, e que', che vogliono ottenerlo, lo comprano a forza di regali. Il regalo ordinario è di 300 ruboli. Ci fu raccontato, che questo posto essendosi trovato da poco tempo vacante s' erano presentati tre Competitori, ognuno de' quali contava a guadagnare il posto, ch' era stato pro-

messo in fatti ad ognuno di loro separatamente; che finalmente avendo ottenuti tutti tre il beneplacito dello Statolder, aveva ognuno pagato i 300 ruboli, e n' erano restati contenti.

Arrivati a questo luogo, ci trovammo sul lago *Baikal*, i di cui diacci erano ancora sommamente duri e potevano portare le nostre slitte senza pericolo. Noi lo attraversammo obliquamente sino alla sua riva meridionale.

Egli è come un articolo di fede presso i popoli di questa regione, il dare il nome di *mare* al lago *Baikal*, e di non chiamarlo lago. Questo mare è disonorato, secondo loro, quando s' abbassa alla semplice denominazione di lago, ed è un' ingiuria, di cui non lascia di vendicarsi. Credono, che questo mare abbia qualche cosa di divino, e per tal motivo lo chiamano col nome antichissimo *Swiatoje-more*, vale a dire *mare sacro*.

Il lago Baikal si stende molto lungi in lunghezza da occidente ad oriente. Sopra tutte le carte che abbiamo quì veduto sino a tal punto, i suoi limiti all' oriente, non erano segnati; perciocchè verisimilmente nessuno non era ancora stato sin là. La sua larghezza da settentrione a mezzogiorno in linea retta, non è guari che di 25 in 30 werste, ed in qualche luogo non n' eccede le 15. E' circondato da alte

montagne , sulle quali nondimeno , quando vi passammo ; aveavi pochissima neve . Un' altra particolarità di questo lago si è , che non si diaccia se non verso natale , e non si scioglie se non al principio di maggio . Di là camminammo per qualche tempo sopra un ramo del fiume di *Selenga* ; dove avevamo la prospettiva d' una catena di montagne , e giungemmo nello stesso giorno sulla sera a *Kabanskoi-ostrog* ; situato sul ruscello di *Kabana* . .

In tal luogo cominciammo ad accorgerci della carestia de' viveri , che si dura molto maggior fatica ad ivi provvedere di quello che accade in tutti i luoghi della Siberia ; in cui eravamo stati . Quantunque vi sieno delle terre lavorate ; e de' buoni pascoli , la gente però del paese è accostumata a non voler vender niente se non ad un prezzo eccessivo . Ci furono chiesti 50 copechi per un pollo : volevamo comprare un vitello , ma non vi fu modo d' averlo , e ci fu detto , che se avessero venduto il vitello , la vacca non darebbe più latte , ed è questo un linguaggio , che tengono i contadini in tutta la Siberia . Che se il vitello viene a morire , o ad esser venduto ecco ciò che si fa per ingannare la vacca . Si riempie di paglia la pelle d' un vitello , e quando si vuole avere del latte dalla madre , gli si

mostra questa effigie, ed essa allora dà latte, ma altrimenti lo ricusa assolutamente.

Partiti di là vedemmo due catene di montagne tra le quali fu d' uopo passare, e che sono attraversate dal Selenga. Noi facemmo ancora per due o tre giorni un viaggio assai penoso, parte a traverso delle montagne, parte sul Selenga, parte negli step aridi, incontrandosi sempre nuova difficoltà d' aver cavalli per la cattiva volontà della gente del paese.

Giunti che fummo a *Selenginskoi* facemmo subito tutte le disposizioni per il viaggio; che volevamo fare alla frontiera della Cina, come fu determinata nel 1727 dal Commissario Imperiale il Conte *Sawa Wladistawitz Ragusinski*. Questa frontiera arrivava altre volte sino al fiume di *Bura*, ch' è otto werste circa a mezzo giorno, ed è al di là da questo fiume, che i Cinesi ricevevano gli Ambasciatori di Russia. Ora egli è certo, che questa frontiera era molto più vantaggiosa ai Russi, che non è la nuova, ch'è arbitraria, e tirata per lo step a traverso a dette montagne, dove non si veggono altri confini se non pietre innalzate, chiamate *majaxes*, ed in cui sono alcune cifre. Due slobode, una Russa, l'altra Cinese, sono stabilite sopra questa frontiera, nel terreno più arido, poichè è un miserabile step, che non produce niente a segno, che

non vi si trova da dar da pascolare e bere ai cavalli, e perciò tutto è sommamente caro.

Le slobode sono fabbricate sino del 1727: la sloboda Russa resta verso Settentrione, e l'altra verso mezzogiorno, e non sono distanti se non 120 braccia l'una dall'altra. Tra le due stazioni; ma più vicino però alla sloboda cinese, si veggono due colonne di legno elevate un braccio e mezzo circa sopra quella, ch'è al di qua; e si legge in caratteri Russi, *Sloboda del commercio della frontiera Russa*, e sull'altra che non è lontana se non un braccio, si veggono alcuni caratteri cinesi.

Tra le due slobode, nelle montagne, vi sono delle guardie postate per impedire da una parte, e dall'altra, che nessuno non oltrepassi le frontiere.

Quanto al commercio, che vi si fa, i Mercanti Russi vi hanno del panno, della tela, de' cuoi di Russia, del vasellame di stagno; ed ogni sorta di pelli, che vendono di nascosto. I Cinesi, che i Russi chiamano *Naimi untschin*, mercanti, vi portano diverse robe di seta, come damaschi d'ogni sorta, vasi d'ogni qualità, del sagrino; delle tocche, de' veli, una specie di drappo di seta sopra il quale sono posti fili d'oro ad uso degli Ecclesiastici, e de' Commedianti, robe di cotone di diverse sorte, tele, velluti, tabacco della Cina,

porcellana, thè, zucchero in polvere, e zucchero candito, gengevero confetto, scorze d'aranci confettate, delle confetture, delle pippe da fumare, de' fiori artificiali di carta, e di seta, degli aghi colla cruna, de' fantocci di drappo di seta, e di porcellana, de' pettini di legno, ogni sorta di fantocci per i Bratski, ed i Tangusi, del *zenzoing*, che noi chiamiamo *ginseng*, delle Bibbie Cinesi stampate in drappo di seta, ed altre guarnite d'avorio, de' cinturoni di seta, de' rasoi, delle perle, dell'acquavite, della farina, del grano, del pepe, de' coltelli, e delle forchette, degli abiti Cinesi, de' ventagli, ec.

Ecco le merci, che formano il commercio di questa frontiera, e ben si vede che le merci cinesi eccedono molto quelle de' Russi. La sagacità de' Cinesi è anche superiore a quella de' Russi; perciocchè sapendo essi, che i mercanti Russi, i quali fanno il viaggio della frontiera, non cercano se non di disfarsi delle loro merci per poter tornar indietro prontamente, aspettano che comincino ad annojarsi, e li conducono colla loro lentezza a vender le loro merci al prezzo, che avevano immaginato. Io volli procurarmi da' Cinesi alcuni de' loro medicamenti, ma non potei mai ottenerli. Non si può nemmeno ricavar verun lume sul loro paese, per quante domande loro si facciano. I Cinesi, che vengono a *hyachta* sono

della più vile condizione, non conoscono che il loro commercio, e sono quanto a tutto il resto contadini grossolani. Hanno alla testa una specie di fattore mandato dal collegio degli affari stranieri di Pekin, il quale è cambiato tutt'i due anni. Discute esso non solo tutte le liti de' Cinesi, ma quelle ancora, che sopravvengono tra loro, ed i mercanti Russi, e nell'ultimo caso, agisce di concerto col Commissario di Russia.

La città di *Selinginsk* fabbricata nel 1666, è situata sulla riva orientale del *Selenga*. Non fu da principio se non un semplice ostrog, secondo il costume del paese, ma 20 anni circa dopo fu fabbricata la fortezza, che sussiste ancora, e questo luogo gli è debitore del suo accrescimento. La città si stende lungo il fiume, ed ha due werste circa di lunghezza, ma è essa stretta. La maniera di vivere degli abitanti diversifica poco da quella del Bratski. Mangiano essi tranquillamente ciò, che trovano, e prendono sopiattutto molto thè. Essendo troppo infingardi per procurarsi un poco di foraggio, che nutrisca i loro bestiami, lasciano correre l'inverno, e la state per cercare da pascolare, dove possono. Vi sono nella città alcune botteghe, ma dove non si trova quasi niente; vogliono restar coricati dietro le loro stuffe per intere 51 settimane piuttosto che durare la più picciola fatica per guadagnare qual-

che

che cosa. Finalmente nella 52 vanno a *Kyachta*, e quanto vi guadagnano, basta loro per vivere durante l'intero anno.

La città d'*Irkutzk* fabbricata verso l'anno 1661, è dopo Tobolsk e Tomsk una delle città più grandi della Siberia. E' essa situata sulla riva orientale dell'Angara, in una bella pianura dirimpetto all'imboccatura dell'*Irkut*, da cui prende il nome. Vi sono più di 900 case molto bene fabbricate; e la maggior parte delle quali contiene oltre la camera della stuffa, e quella del bagno, una camera senza cammino, dove si tiene la famiglia, ma tutte però queste case sono di legno. Il Conte *Sawa Wladislawitz* ha fatto circondare questa città, come le altre di questo distretto, da palizzate in quadrato, eccettochè dalla parte del fiume, ch'è fortificata dalla natura.

La città d'Irkutzk ha uno Statolder, al quale tutta la provincia è sottoposta. Da lui dipendono i Vaivodi di *Selengisk*, di *Nertschinsk*, d'*Ilmsk*, di *Jakuszk*, ed i Comandanti d'*Ochotzk*, e di *Kamtchatka*. Le sue entrate sono molto più considerabili che quelle dello Statolder di Tobolsk, da cui è dipendente, e gli emolumenti annui, che si procura, senza gli assegnamenti ordinarj della sua carica, non son meno di 13000 ruboli. Si fa esso temere da' Vaivodi, che gli sono soggetti, ma non teme però facilmente d'aver af-

sari con essi per la gran distanza da Tobolsk.

Irkutzk ha un Vescovo, che non vi risiede punto, ma la di cui residenza però è in un Convento fabbricato in distanza di cinque werste alla sponda occidentale dell'Angara. Si doveva fabbricare per lui a dirittura una casa nella città. Da questo Vescovo dipendono tutte le fondazioni ecclesiastiche, che sono nella provincia d'*Irkutzk*, tutto il Clero secolare, e regolare.

Il buon governo è praticato benissimo in questa città. Tutte le grandi strade hanno de' cavalli di frisia, e delle guardie notturne. Gli uffiziali del governo fanno la pattuglia nella notte; fermano essi tutti coloro, che fanno qualche delitto nelle strade, e visitano di tempo in tempo le case sospette. Succede però spesso, che le capanne, sono nella notte, piene di gente contro gli editti espressi pubblicati per tutta la Russia.

I contorni d'Irkutsk sono graziosi, quantunque montuosi. Vi sono soprattutto delle praterie dalla parte occidentale dell'Angara. Non si coltivano punto le biade nel distretto di questa città, e tutto ciò che vi si consuma è condotto dalle pianure d'Angara, dalle slobode situate sul fiume d'*Irkutsk*, e sulla *Komda*, e dal territorio d'*Ilimsk*. La cacciagione non vi manca punto, e vi si trovano delle alci, de' cervi, de' cignali, ed altre bestie. Avvi ancora delle galline, e de' galli, delle per-

nici, de' francolini, e delle galline regine, ec. L'Angara non è molto abbondante di pesce, ma il lago Baikal vi supplisce abbondantemente. Quanto alle merci forastiere, quelle della Cina non vi sono molto più care, che a *Kjachta*, e tutte generalmente vi sono qualche volta, e soprattutto in primavera quando le acque sono sciolte dal diaccio, a sì buon mercato, come a Mosca, ed a Peterburgo. Il commercio della Cina attira in tal luogo de' mercanti di tutte le città di Russia; vi vengono essi al principio o alla metà d'inverno, e commerciano in tutta questa stagione co' Cinesi. Se in questo intervallo, non hanno potuto vendere tutto, siccome sono obbligati a ritornarsene subito che i fiumi sono navigabili, vendono prontamente le loro merci, e le danno alle volte a miglior costo, che non si trovano in Mosca, ed in Peterburgo. Ciò, che gli obbliga ancora a venderle, si è che nel loro ritorno in Russia, hanno bisogno di danaro per pagare i pedaggi, ed i marinaj, che guidano i loro battelli. E perciò avendo necessità di far danaro a qualunque costo, le merci, che non hanno vendute a' Cinesi; sono da essi ordinariamente lasciate a de' Commissionarj di questa città, che le spacciano, come possono in bottega. Alcuni di loro però vanno sino a *Jakutzk* colle merci, che hanno preso in cambio da' Cinesi, e cercano di porvele. In que-

sta maniera, un mercante Russo fa alle volte un lunghissimo viaggio prima di ritornare a casa sua. Parte egli in primavera da Mosca, arriva nella state alla fiera di *Makari*, ed al principio dell'anno seguente a quella d' *Irbit*. Nella prima cerca di cambiare alcune delle sue merci con altre, da cui possa trarre maggior vantaggio a *Irbit*. In tal luogo all' opposto stende le sue viste al commercio della Cina. Quando gli resta una sorta di merci, che non possa spacciare vantaggiosamente a Irbit, cerca di disfarsene nell'inverno a Tobolsk. Parte da questa città nella primavera, percorre tutta la Siberia, e giunge nell' autunno a Irkutzk, o, se i diacci non gli permettono d' andar tanto lungi, non manca di trasferirvisi al principio dell' inverno, e va per quel tempo a *Hyachta*, e nella primavera a *Jakutzk*. Di là procura nel ritornare d'avanzarsi 600 in 700 werste sino a che le acque sono ancora a parte, e va per cammino retto a Hyachta, dove procura di disfarsi delle sue merci di Jakutzk. Ritorna in primavera a Irkutzk, e giunge nell' autunno a Tobolsk. L' inverno e la state susseguenti, visita le fiere d' Irbit e di Makari. Finalmente dopo quattro anni e mezzo di corso torna a prendere la strada di Mosca. Or per poco, che intenda il commercio, od abbia qualche fortuna, debbe in questo frattempo guadagnato almeno 300 per 100.

La città d'Ilmisk è situata sulla sponda settentrionale dell'Ilimsk, larga in questo luogo 40 in 50 braccia, in una valle formata da alte montagne, che si stendono dall'oriente all'occidente, è tanto stretta, che comprendendovi il fiume, non ha 100 braccia di larghezza; essendo la sua lunghezza presso a poco d'una wersta.

Tutte le case degli abitanti sono miserabilissime, e non è maraviglia, essendo il paese della pigrizia. Non vi si fa quasi altro che bere, o dormire, e tutta l'occupazione degli abitanti si riduce, a tender insidie ai piccioli animali, a scavare de' fossi per prendere i grossi, ed a gettare del sublimato alle volpi. Sono troppo infingardi per andare essi stessi alla caccia. Alcuni vivono d'una picciola greggia, che i loro padri hanno ad essi lasciato, e si guardano bene dal coltivare eglino medesimi la terra, e a questo effetto prendono a giornata de' Russi, che sono esiliati in questo cantone, ed alcuna volta de' Tungusi, a cui negano ordinariamente i loro salarj.

I Tungusi nell'inverno non vivono se non di caccia, e perciò cangiano tanto spesso d'abitazione. Le renne allora servono loro di bestie da carico, o per tirare una leggera carretta. Mettono ad esse sulle spalle una spezie di sella formata con due piccioli assi stretti, lunghi un pie-

de e mezzo. Vi attaccano i loro utensili sopra ai quali fanno salire i figlj, e le donne ammalate. Non si possono caricare molto le renne, ma vanno però molto presto. La loro briglia consiste in una cinghia, che passa sul collo dell' animale, e per profonda che sia la neve passa per di sopra senza mai ficcarsi; lo che deriva in parte perchè la renna nel camminare allarga considerabilmente la sola de' suoi piedi, ed in parte perchè tiene questa sola elevata pel dinanzi, e non tocca la neve piattamente. Se le renne non bastano per portare tutti gli utensili, il Tunguso s' attacca egli stesso alla carretta. Dacchè sono giunti al luogo, dove hanno risoluto di fissarsi per qualche tempo, dopo aver alzata la giurta, vanno subito a caccia ne' contorni, correndo sopra le loro larghe pianelle. Quando non trovano più cacciagione, passano colla loro famiglia in un altro cantone, e continuano questa maniera di vivere in tutto l' inverno. Il miglior tempo per la caccia, si è dal principio dell' anno sino verso il mese di marzo, perciocchè cade allora poca neve, e le traccie degli animali vi restano per maggior tempo. Nella state, e nell' autunno si cibano quasi unicamente di pesce, e fabbricano perciò le loro giurte sulla riva de' fiumi.

I Tungusi si fabbricano essi stessi delle barche molto strette a proporzione della loro lunghezza;

e le di cui due estremità finiscono in punta; le loro barche più grosse hanno appena tre canne, e mezzo di lunghezza, ed un *arscin* nella loro maggior larghezza, ch'è il mezzo; le picciole barche sono lunghe una canna in circa, ed hanno sei *werschoks* di larghezza. Sono esse fatte di scorza di bietola cucita, e perchè non v' entri acqua, le cuciture, e tutti i luoghi, dove si trovano fessure, ed aperture, sono intonacate d' una specie di catrame; sono di più ornate in alto di legno, di cui si fanno i cerchj di botte: altri cerchj sono applicati ancora quanto è lunga la barca, e tagliati da cerchj simili, che gli attraversano per lungo talmente che per la loro positura rinforzano la barca.

I loro più grandi bastimenti tengono quattro uomini a sedere, e le barche più picciole ne tengono uno solamente. I Tungusi rimontano, e scendono ne' fiumi con queste barche con una rapidità sorprendente: quando un fiume fa gran giri, o hanno voglia di passare in un fiume vicino, si pongono la barca sulle spalle, e la portano per terra sino a che venga loro la fantasia di rimbarcarsi. La barca ha remi a proporzione degli uomini, che porta. Questi remi sono larghi alle due estremità, e si adoperano nello stesso tempo, e per conseguenza si è necessitati a farli andare continuamente, ora da una parte, ora dall' altra.

I Tungusi d'Imsk sono quasi tutti poveri, la maggior parte non avendo più di sei renne, e quelli che ne hanno 50, essendo considerati come ricchissimi, perciocchè questi animali formano tutte le loro ricchezze. Il loro vestiario è semplice; portano in ogni tempo sulle pelle una pelliccia di pelle di renna, il di cui pelo è volto per di fuori, e che scende un poco più abbasso delle ginocchia. Questa pelliccia si chiude per dinanzi con delle coreggie.

Le donne ne hanno di simili, ma il pelo è voltato per di dentro. Quando vogliono ornarsi, portano di più una sopravveste di quelle di daino, col pelo volto al di fuori, che non scende se non sino alle coscie, ed è aperta sulla pancia.

La loro religione permette la poligamia, ma la loro povertà impedisce d'aver più d'una moglie per volta. Hanno degl' idoli di legno, e fanno ad essi sera e mattina delle orazioni per ottenere una caccia, od una pesca abbondante, al che si limitano tutti i loro desiderj. Sagrificano al diavolo il primo animale, che hanno ucciso alla caccia, e sul luogo stesso, lo che fanno in questa maniera. Divorano la carne, custodiscono la pelle per loro uso, e non espongono se non l'ossa tutte secche sopra un palo, per la parte del diavolo; questo è per lo meno non esser molto deluso, e trattar il diavolo come merita. Se la caccia è for-

Diversi abiti delle Dame di Siberia.

tunata, i cacciatori nel ritornare alla giurta ne fanno de' ringraziamenti all' idolo; l'accarezzano molto, e gli fanno gustare del sangue degli animali, che hanno ucciso. Se la caccia all' opposto non è riuscita bene, se la prendono coll' idolo, e lo gettano per dispetto da un canto della gurta all' altro. Alle volte se gli si dà la penitenza, e per un tempo non gli si presta alcun culto, e non gli si mostra alcun rispetto; e se sono maggiormente piccati contro di esso, lo portano all'acqua per affogarlo.

I Tongusi hanno una maniera loro particolare di prendere le gazzelle, ed i daini. Quando i figli di questi animali sono smarriti hanno un grido particolare per chiamare le loro madri. Questa scoperta fatta dai Tungusi, dà ad essi la facilità di prendere quegli animali, lo che fanno sempre nella state. Non fanno se non piegare un pezzo di scorza di bietola col quale imitano il grido delle giovani gazzelle, e de' piccioli daini, e le madri accorrendo a queste grida, le uccidono senza pena a colpi di frecce.

Si veggono di rado delle pietre figurate nella Siberia, ed io non so, se deriva dacchè non si sono molto scavate le montagne, o dacchè non ve ne siano realmente. Io leggo in *Witzen*, che si trovano sul *Tura* alcune glossopere petrificate, ma io però, non ne ho udito parlare in tutta la Si-

beria. E' vero, che quando vi arrivammo, e soprattutto al principio, gli abitanti ebbero gran premura di nasconderci tutto ciò, che credevano poter eccitare la nostra curiosità; ma noi però trovammo di quando in quando alcuni uffiziali, che si facevano un piacere d' istruirci di tutto, ed i discorsi famigliari, che abbiamo quindi avuti coi nazionali d' ogni specie ci hanno posto al fatto di molte cose, o piuttosto non ci hanno lasciato ignorare quasi niente di ciò ch' è veramente degno di curiosità. Eccettuati i petonchj, la di cui materia interna era selenitica, e ch' erano biancastri al dì fuori, io non ho veduto niente di rimarcabile in tal genere nella Siberia se non un grosso corno d' Amone, che mi fu dato a *Jeniseik* da un Colonello de' Cosacchi, il quale mi disse, ch' era stato trovato da un Cosacco del paese, sulla riva destra del Jenisèe, in una montagna.

La maniera, in cui si fa la caccia de' zibellini ha una qualche circostanza singolare. Si forma ordinariamente una società di 10 in 12 cacciatori, che dividono tra loro tutti i zibellini, che prendono. Prima di partire per la caccia, fanno voto d' offrire alla Chiesa una certa porzione delle loro prede. Scelgono tra loro un capo, a cui tutta la compagnia è obbligata ad ubbidire. Questo capo è chiamato *Peredowschik*, vale a dire, *conduttore*, e gli portano un sì gran rispet-

to, che s' impongono essi stessi le leggi più severe per non trasgredire i suoi ordini. Quando alcuno manca all' ubbidienza, che deve al conduttore, questi gli fa rimproveri con parole, ed ha anche il gius di bastonarlo chiamandosi questo gastigo egualmente che il rimprovero, una lezione (utschenie). Oltre questa lezione, il refrattario perde ancora tutti i zibellini, che ha presi. Gli è proibito di stare a sedere in cerchio cogli altri cacciatori, nel tempo del pranzo, ed è obbligato di stare in piedi, e di fare tutto ciò, che gli altri gli comandano. Fa d' uopo, che avendo la stuffa della camera nera, che la tenga netta; che tagli delle legna, e finalmente, che faccia tutti i servigi della casa. Questo gastigo dura sino a che tutta la società gli abbia accordato il perdono, che domanda continuamente, e stando ritto, mentre gli altri mangiano seduti.

Dopo che s' è preso un zibellino bisogna serrarlo a dirittura senza guardarlo, perciocchè credono che parlando bene o male del zibellino, ch'è stato preso, si guasti. Un vecchio cacciatore portava tanto innanzi questa superstizione, che diceva, che una delle principali cagioni, per cui non si prendevano zibellini, si era d' aver mandato alcuni di questi animali vivi a Mosca, e tutti gli avevano ammirati come animali rari: locchè non piaceva ai zibellini. Un' altra ragione, per cui era-

no in poco numero era secondo lui, che il mondo era divenuto molto peggiore, e vi erano spesso nelle loro società de' cacciatori, che nascondevano gli animali presi, lo che i zibellini non potevano nemmeno soffrire.

Gli abitanti del distretto di *Kirenga*, e delle rive del *Lena*, uomini, ed animali, come bovi, vacche, ec. sono sottoposti ai gozzi. Si crede più comunemente che i gozzi sieno ereditarj, e che i fanciulli nascano con queste sorti d' escrescenze, od almeno n' arrechino il germe; questo sentimento però non è generale, e soprattutto non è adottato da coloro, che hanno de' gozzi, e che cercano di maritarsi.

In occasione d' alcuni disertori della nostra truppa, che aveva spaventati la spedizione a Kamtchatka, e che ci abbandonarono, seppi una superstizione de' Siberiani, ch' io ignorava. Quando s' aperse il sacco da viaggio d' uno di questi disertori, che erano stati arrestati, vi si trovò, tra le altre cose, un picciolo pacchetto pieno di terra. Io domandai cosa era, e mi fu risposto, che i viaggiatori, i quali passavano dal loro paese in un altro, costumavano di portare via della terra, o della sabbia della lor patria, e che per tutto dove si trovavano, ne mescolavano un poco nell' acqua, che bevevano sotto un cielo forastiero; che questa precauzione li preservava da ogni sorta di

malattie; ed il suo principale effetto era di preservarli da quella del paese. Nello stesso tempo fui assicurato, che questa superstizione non derivava originalmente dalla Siberia, ma ch'era stabilita da un tempo immemorabile tra i Russi medesimi.

Sulle sponde del *Witim*, mi venne voglia di visitare in questo stesso giorno le miniere di talco, ch'erano nel vicinato, e tutta la mia compagnia avendo la stessa curiosità, ci ponemmo in via. Noi non vedemmo per altro delle miniere, ma solamente alcune aperture fatte in un dirupo, che s'alzava dal ruscello, e dove non si lavorava se non da tre settimane. Il talco, che compariva nel dirupo si trovava in una pietra grigia spartita in mezzo dal *quartz*, e ch'è giallo-pallido. Non si stende punto in vene, ma è disperso in pezzi di diversi diametri, e piatti, quantunque interi, e quantunque divisi da vene, che gli attraversano.

All'anno 1705 soltanto si possono fissare le prime ricerche del talco fatte sul *Witim*. E siccome fu trovato, esser di molto miglior qualità, l'altre miniere più celebri scavate sino a quel tempo sopra altri fiumi, furono interamente trascurate. Lo scavo per altro delle miglior miniere di *Witim* non dura per molto tempo, ossia che la generazione del talco abbisogni dell' effetto dell' aria, e si trovi poco di essa nella profondità della mi-

niera , ossia che diventi troppo penosa per gente, che non hanno martelli , cisoje , ed altri ferramenti per rompere il dirupo , e penetrare più innanzi . Il talco più stimato è quello , ch' è trasparente come l' acqua chiara ; quello , che trae al verdastro non è a gran segno dello stesso valore . Si considera ancora principalmente la grandezza delle tavole, e ne sono state trovate di quelle che avevano la lunghezza di quasi due canne in quadrato , ma sono però molto rare . Le tavole di tre quarti , o d' una canna sono già carissime, e si pagano sul luogo uno o due ruboli la libbra. Il più comune è d'un quarto di canna , e costa otto in dieci libbre il *pud* . La preparazione del talco consiste in fenderlo in lamine , con un coltello sottile da due tagli , facendo scorrere il ferro tra le lame , si taglia il talco , come si vuole . Se ne fa uso in tutta la Siberia in vece di vetri per le finestre , e le lanterne , non havvi vetro più chiaro , e più pulito del buon talco. Ne' villaggi della Russia , ed anche in una gran quantità di picciole città s' adopera per lò stesso uso . La marina russa ne consuma molto , e tutte le vetrate de' vascelli sono di talco , perciocchè oltre la sua trasparenza , non è fragile , e resiste alle più forti scosse del cannone . E' però soggetto ad alterarsi , e quando è stato allungo esposto all'aria , vi si formano a poco a poco del-

le macchie, che lo rendono opaco, e vi si attacca la polvere, ed è molto difficile di pulirlo dall' affumicature, sent' alterarne la sostanza.

I *Hjacuti* suppongono due enti sovrani, l' uno de' quali cagione di tutto il bene, e l' altro cagione del male. Ognuno di questi enti ha la sua famiglia. Molti diavoli, secondo essi, hanno moglie, e figlj. Un tal ordine di diavoli fa del male ai bestiami, un tal altro agli uomini fatti, un tal altro ai fanciulli, ec. Certo diavolo abita le nuvole, ed altri molto dentro terra. E la stessa cosa de' loro Dei, gli uni de' quali hanno cura de' bestiami, gli altri procurano una buona caccia, altri proteggono gli uomini, ec. Ma tutti risiedono nell' aria più alta.

Un luogo del *Lena* molto celebre per una catena di montagne poste sulla sponda sinistra del fiume, che formano come delle specie di colonne alzate secondo diverse direzioni, attrae l' attenzione di tutti i viaggiatori. Si chiama esso Stolbi. Io feci fermare il nostro bastimento a due werste al di sotto del luogo, in cui comincia questo colonnato di montagne, tanto per vederle davvicino quanto per esaminare la miniera di ferro, che vi si scavava sino dall' anno precedente per la compagnìa di Kamtchatka. Queste montagne colonniformi sono uno spettacolo tanto singolare quanto curioso. Dal piede sino alla sommità, si

alzano gran pezzi di dirupo, gli uni in forma di colonne rotonde, altri come cammini quadrati, altri ancora come gran mura di pietra alte dalle 10 alle 15 braccia, e sembra veder le rovine di una gran città. Quanto più è maggior la distanza, tanto più il colpo d' occhio, e bello, perciocchè i pezzi de' dirupi, posti gli uni dietro gli altri, prendono ogni sorta di forme, secondo il punto di vista, da cui si guardano.

Gli alberi, che si trovano tra i loro intervalli accrescono ancora la bellezza del colpo d' occhio. Queste montagne occupano un' estensione di 35 werste, e diminuiscono per gradazione, perdendosi finalmente affatto. La pietra, di cui sono formate le colonne, è in parte arenose, e d'ogni sorta di colore, ed in parte d' un marmo rosso graziosamente variato. Finalmente in una certa distanza, queste montagne piramidali, o colonniformi rappresentano esattamente tutto ciò che compone la prospettiva delle città, torri, campanili, e peristili, ed altri edifizj. Tra i dirupi per tal modo figurati in colonne,, si trova sparso un buon minerale di ferro, e si vedono a piè della montagna, dove comincia la prospettiva, due capanne fabbricate con de' cespuglj in forma di giurta, in cui i lavoratori si ritirano nella notte, e ne' giorni di festa. Io mi trasferii a questa montagna, la di cui altezza è

di

di tre quarte di wersta circa, e vi trovai i lavoratori, che operavano, e non aveva per anco veduto in nessun luogo scavar tanto presto una miniera.

Il minerale è quasi sempre mescolato con una terra ferruginosa gialla o rossa, e si scava semplicemente con pale. Otto o dieci lavoratori sono in istato di metter insieme quattro in cinque piedi di minerale per giorno. Vien esso gittato in una cassa di legno, e quando è piena, vien coperta da molti grossi pezzi di legno, e vi si appicca fuoco. Quando il tutto è bruciato, il minerale si trova sufficientemente arrostito, e se n' empiono de' sacchi di cuojo. Ognuno di questi sacchi ha una caviglia, per mezzo della quale un uomo se l'attacca alle spalle, e scende con esso la montagna correndo con una velocità sorprendente: un lungo bastone, che pende alla caviglia, gli serve per ritenersi quando trova un luogo sdrucciolevole. La discesa della montagna si fa in quattro minuti, e per questo un portatore la monta, e la scende otto in dieci volte il giorno.

La nostra truppa accademica si riunì a *Jakutzk* in settembre. L' inverno avanzava. Ai 15 settembre il *Lena* cominciò a portar diaccio, ed aumentò talmente di giorno in giorno sino ai 28 dello stesso mese, che il fiume ne fu interamente coperto, ed il giorno dopo si passava per

tutto sopra carrette. Il diaccio in poco tempo diventò tanto denso, che si potevano prenderne de' pezzi considerabili per uso de' suoi abitanti; perciocchè si fa quì del diaccio unito un uso, di cui non si ha idea in altre parti, e serve a calafattare le case. Per poco che le finestre d' un alloggio non chiudano, come abbisogna, non potrebbono esse difendere sufficientemente le camere dal freddo esteriore. Le cantine medesime, nelle quali si custodisce la bevanda, come la birra, l' idromele, il vino, ec. non possono esser al coperto del gran freddo per i mezzi ordinarj, come per buone porte, per mezzo del letame di cavallo, ec. Il rigore medesimo del freddo somministra la maniera più sicura d' impedire, che non penetri nelle abitazioni. Si taglia del diaccio ben pulito, ed in cui non vi sia niente di lordura, se ne tagliano de' pezzi della grandezza delle finestre, e delle aperture, e vi si applicano per di fuori, come si fanno altrove doppie invetriate. Perchè tengano non si fa che versarvi dell' acqua, che nel gelarsi gli attacca forte all' aperture. Queste invetriate di diaccio non levano molto il lume, e quando luce il Sole, si vede tanto chiaro quanto atttaverso delle invetriate medesime, e qualunque vento faccia al di fuori, il freddo non entra mai nelle camere. La gente comoda, le di cui case hanno delle finestre

applicano le vetriate di diaccio per di dentro, e per tal mezzo non soffrono punto le fredde emanazioni del diaccio. La bevanda non si diaccia niente più nella cantina, quando le loro aperture sono guarnite di questa sorta d' invetriate. Quelli medesimi, che non hanno altre vetriate, eccettochè queste finestre di diacci, se ne trovano contentissimi, purchè abbiano l'attenzione di non restare molto nelle camere dopo che la stuffa è chiusa; i nazionali per altro non hanno guari tal precauzione.

La città di *Jakutzk* è situata in pianura sulla sponda sinistra del *Lena*, che si scarica in distanza di 200 leghe nel mare glaciale. L' inverno vi è ordinariamente asprissimo; ma i boschi però, che sono al di sopra e al di sotto della città, somministrano legne abbastanza.

Quanto alla vegetazione de' grani, il clima non sembra molto acconcio. E' vero che il convento della bassa città ha seminato alcuna volta qualche terrenno d' orzo, che in certi anni è maturato; ma siccome non è ciò successo in altri tempi questa coltivazione è stata abbandonata. Io non ho sentito dire, che oltre l' orzo, alcun altro grano sia giunto alla sua perfetta maturità, ma è la qualità del clima piuttosto che quella del terreno, che s' oppone al buon effetto de' grani, perciocchè il terreno è nero e grasso, vi si trovano an-

che di tempo in tempo de' campi guarniti di bietole seminate rade, lo che si considera in Siberia come il segno d' una buona terra lavorativa.

Ma che può produrre un terreno per buono che sia, quando manca di calore? E qual calore può esso avere quando nella fine di giugno è ancor gelata alla profondità di tre piedi, od anche più?

Quantunque ne' contorni di Jakutsk, vi sieno ancora alcune montagne, vi si trovano poche, o nessuna sorgente, e deriva verisimilmente dacchè la terra è gelata ad una certa profondità.

Il soggiorno di tutte le persone riunite a *Jakutsk*, per il viaggio di *Kamtchatka*, rendeva questa città molto attiva, e noi non vi fummo disoccupati: la brevità de' giorni, in un clima rigido, sotto la latitudine di 62 gradi, e due secondi non incoraggiava molto alla fatica. Faceva appena giorno alle ore nove della mattina. Quando s' alzava un certo vento, che faceva cadere una polvere di neve, non si poteva restar senza lume nelle più belle ore del giorno, ed in un tempo sereno, si vedevano le stelle prima di due ore dopo mezzo giorno. La maggior parte degli abitanti profittano di questo tempo ozioso per dormire, ed appena si sono alzati per mangiare, tornano a coricarsi, e quando il giorno è totalmente fosco, spesso non si svegliano punto. Noi

eravamo molto ben prevenuti circa il rischio, che si correva nell' abbandonarsi al sonno, e del pericolo, che s' incontrava d' ammalarsi di scorbuto, e facemmo perciò le nostre disposizioni analogamente, e dividemmo il tempo tra 'l lavoro, è il divertimento senza molto dormire. Io mi divertiva molto d' una specie di marmotte comunissime nel paese, e che i Russi chiamano *Jevrachka*. Questo bello animaletto si trova ne' campi de' contorni di Jakutzk, e sino nelle cantine, e nei granai, tanto in quelli, che sono scavati sotto terra, quanto in quelli, che sono nelle parti alte della casa, perciocchè fa d' uopo osservare, che in tutto il distretto di *Jakutzk*, vi sono altrettanti granai da biade sotto terra, quanti al di sopra, perciocchè ne' primi i grani sono al coperto dell' umido, e degli insetti. Tutto ciò, che è sotto la superficie della terra alla profondità di due piedi, gelandovi quasi in ogni stagione, nè l' umidità, nè gli insetti vi penetrano guari. Le marmotte de' campi restano ne' sotterranei, ch' esse si scavano, e dormono durante tutto l' inverno, ma quelle però, che sono ghiotte di biade, e di legumi, sono in moto nell' inverno, e nella state, per cercare per tutto l' alimento. Quando si prende questo animale, e che s' irrita molto forte, morde, e manda un suono chiaro come la marmotta ordinaria. Quan-

do se le dà da mangiare , sta a sedere sulle zampe di dietro, e mangia con quelle dinanzi . Questi animali s' accoppiano ne' mesi d' aprile e maggio, e fanno dai cinque sino agli otto figliuoletti . Si trovano in varj luoghi della Siberia delle vere marmotte , ma che però diversificano , secondo i luoghi , tanto nella grossezza ; quanto nel colore . I Russi , ed i Tartari le chiamano Surok .

L' inverno di quest' anno fu molto mite relativamente al clima ; si provarono nondimeno di tempo in tempo de' freddi eccessivi . Io credetti portarne de' tristi segni un giorno , ch' io corsi in carretta per lo spazio d' una mezza lega con alcune persone . Noi sortimmo da una stuffa ben calda, ed eravamo ben guarniti di pellicce, non avevamo consunmato se non sei minuti a far il tragitto , trovammo nell' arrivare una camera ben calda , ed avevamo tutti il naso gelato .

Un uomo , che ha fatto molte osservazioni di fisica , principalmente sul barometro , mi scrisse un giorno , che il mercurio del luogo era gelato. Io andai a drittura da lui per vedere questa maraviglia , che mi sembrava incredibile . La sua casa era più lontana della mia , che quella in cui aveva io creduto di lasciare il naso ; il freddo per altro non mi fece tanta impressione, locchè mi fece subito dubitare della congelazione,

che m' era stata annunziata. Al mio arrivo vidi infatti che il mercurio non era riunito, ma diviso in molti piccioli cilindri, che sembravano compatti, ed osservai tra i globetti dell' argento vivo delle particelle di diaccio. Mi venne subito in pensiero, che il mercurio essendo stato lavato con dell' aceto, e del sale, come si fa ordinariamente per purgarlo, queste goccie diacciate potessero derivare da che non era stato ben asciugato. Il padrone del barometro confessò che il mercurio era stato lavato con dell' aceto, ma che fosse stato bene o male asciugato, non ne sapeva niente. Sopra la mia osservazione, il mercurio fu levato dal barometro, e tanto bene asciugato, ch' essendo rimesso nel suo tubo in tempo d' un maggior freddo, non vi si vide più la più picciola parte di diaccio. E' quindi per tutto il tempo di quel freddo, e durante un altro molto più forte, che sopravvenne dopo fu posto del mercurio all' aria in vasi piatti, ben aperti, e volti verso settentrione, ma non si vide mai, che vi si formasse il più picciolo diaccio. Io sono dunque ben lontano dall' allegare questa pretesa congelazione del mercurio, come una prova del vigore del freddo, che fa in que' climi. Di più gli abitanti m' assicurano, che il maggior freddo di questo inverno non s' accostava a quello, che avevano provato in certi anni. Si racconta ancora,

che vi fu un inverno, in cui il freddo fu a grado tale, che un Vaivoda andando dalla sua casa alla Cancelleria, che non era lontana più di 20 in 25 braccia, quantunque fosse coperto da una lunga pelliccia, che avesse un cappuccio foderato di pelli, che gli cuopriva tutta la testa, ebbe le mani, i piedi, ed il naso gelato, e che con gran fatica fu ristabilito da questo accidente. Durante l'inverno, che passammo a Jakutzk, il termometro indicava alle volte 140 gradi sotto al zero, secondo la divisione del Sig. de Lylle, lo che faceva 72 gradi circa sotto al zero, secondo il termometro *Fahrenteib*. Si può ben concepire, che sotto un cielo simile, gli uomini sono spesso sottoposti ad aver de' membri gelati, ed ecco gl' indizj del male, ed i rimedj, che vi si adoperano: Un membro che sia gelato non ha più verun senso, non vi resta alcuna traccia di rossezza, ed è più bianco di qualsivoglia altra parte del corpo. Per ristabilire la parte gelata vien consigliato ordinariamente a fregarla molto forte con della neve. Quando si comincia a vedere, che vi torna qualche senso, si continua il fregamento, ma invece di neve s'adopera dell' acqua fredda. Quando la congelazione non è durata per molto tempo, e non è accaduta se non nel passare da una casa all' altra, il rimedio il più pronto si è di ben fregare il membro gelato con un pezzo di

lana . Questo mezzo è in uso a Jakutzk , ed io stesso l' ho provato con buon successo : ma quando il membro è stato gelato per un tempo considerabile , i fregamenti colla neve , coll' acqua fredda , e colla lana non servono a niente . Bisogna in questo caso immerger a drittura il membro gelatò nella neve , e quindi nell' acqua fredda , e tenervelo lunghissimo tempo , dopo di che si viene al fregamento . Gli Jakuti , da cui hanno i Russi adottato il metodo , cuoprono i membri gelati di sterco di vacca , o di terra creta , o di queste due cose mescolate insieme nello stesso tempo . Si pretende , che questo rimedio dissipi a poco a poco l' infiammazione del membro, e gli renda la vita , ed è ancor considerato come un buono preservativo . La maggior parte de' Jakuti quando sono obbligati a fare un viaggio un po lungo in tempo d' un gran freddo , cuoprono di questa specie d' unguento tutte le parti , di cui temono la congelazione : e tutti assicurano , che se non ne sono affatto garantiti , questa intonacatura fa almeno che l' effetto dell' agghiacciamento non è tanto pronto . Io non ripeterò le favole , che il Sig. *Strahlenberg* ha spacciate intorno ad essi , ma io non posso assicurare , per averlo veduto , che li Jakuti hanno de' smalti fatti di letame di vacca , consolidati dal diaccio , in

cui pestano del pesce secco , delle radici , delle coccole , del pepe , e del sale.

La maniera di vivere dei Jakuti non diversifica molto da quella delle altre nazioni di Siberia , ma hanno un costume , di cui non havvi forse esempio presso alcun altro popolo . Quando una donna Jakuta ha partorito un figlio , la prima persona ch' entra nella giurta dà il nome al neonato: il padre s' impossessa del *placenta* , lo fa cuocere , e lo mangia insieme co' suoi parenti , o suoi amici :

Quantunque fossimo stanchi di vedere de' stregoni , e de' sortilegi , ci fu parlato d' una giovane strega di cui si raccontavano prodigi , ed il il Signor Muller la fece venire . Essa confessò a drittura , ch' era strega , e ci disse , che aveva portata la sua arte a tal segno ch' era in istato , coll' ajuto del demonio , di ficcarsi un coltello nel corpo senza esserne ferita nemmen per ombra . Avendo fissato il giorno , e l' ora per questo gran spettacolo , si trasferì essa puntualmente alla giurta , dove dovea ognuno radunarsi. Dopo tutti i preliminari della diavolerìa , che furono lunghi , dopo averci fatto sentire , per il solo organo della voce , le grida di varj animali , si mise essa a conversare famigliarmente coi diavoli , ch' essa sola vedeva . Noi l' aspettammo al colpo del coltello . Gliene fu dato uno molto

Altri abiti delle Dame di Siberia.

tagliente, e parve realmente che se l' avesse ficcato nel corpo talmente che la lama usciva dall'altra parte. Faceva essa con tanta destrezza il prestigio, che tutti vi s' ingannarono. Io posi a drittura la mano sopra la parte, dove s' era colpita, per sentirè se il coltello era infatti piantato nel corpo, ma senza sgomentarsi, mi disse a drittura, che il diavolo non voleva ubbidirlo questa volta, e che bisognava rimettere la partita. La follìa era cominciata, e faceva d' uopo andare sino al termine. Le diedimo perciò appuntamento pel giorno seguente sulla sera. Quantunque avesse dichiarato a voce alta, che il coltello non era entrato nel corpo, tutti i Jakuti credettero il contrario, e s' immaginavano che il diavolo le avesse ordinato di nascondere la verità del fatto riguardo a noi altri infedeli. Il giorno seguente all' ora destinata la ceremonia ricominciò, ed il colpo del coltello fu meglio diretto, che la vigilia, se lo ficcò realmente nel ventre, e lo ritirò pieno di sangue. Io tastai la piaga, e le vidi tirare un pezzo dell'*omentum*, che si tagliò, fece arrostire sul carbone, e mangiò. Si può immaginare qual fossero questa volta la sorpresa, e l' ammirazione dei Jakuti. La strega non era in nessun modo commossa, e sembrava non aver fatto niente di straordinario. Si trasferì essa alla casa del Sig. Muller, dove era alloggiata,

pose sulla piaga un impiastro di resina di larice con della scorza di bietola, e si bendò il corpo con de' stracci; ma ciò che vi fu di più singolare, si è una specie di processo verbale, che le si fece sottoscrivere, e per cui essa dichiarava: „ che non s'era mai piantato alcun coltello nel corpo prima d'aver lavorato dinanzi a noi, che la sua intenzione stessa non era dapprima d' andare sino a tal segno; che s' era essa proposto d' ingannarci egualmente che gli Jakuti, facendo destramente sdrucciolare il coltello tra la pelle, e la veste; che gli Jakuti non avevano mai dubitato della verità del prestigio, ma che noi l' avevamo osservata troppo bene; che del resto aveva esso sentito dire a persone di merito; che quando taluno si dasse una coltellata, non ne morrebbe, purchè mangiasse un pezzo del suo grasso; che se n' era essa sovvenuto il giorno innanzi, e che s' era armata di coraggio, per non screditare la sua arte dinanzi a noi, che ora che veniva in buona maniera impegnata a dire la verità non poteva essa occultare, che sino a quel tempo avea ingannato gli Jakuti per mettere la sua arte in riputazione „. La sua piaga, a cui non fece se non due fasciature, fu interamente saldata il sesto giorno; e verisimilmente la sua gioventù contribuì molto a questa pronta guarigione.

Abbiamo detto, che la giovane strega sottoscris-

se la sua dichiarazione, e ciò merita d'esser spiegato. Gli Jakuti non hanno scrittura particolare, e non si servono nemmeno di quella d'alcuna altra nazione. Ognuno si sceglie un carattere, di cui si serve al bisogno, quando si tratta d'attestare in iscritto qualche cosa. L'interprete che soscrive nello stesso tempo, certifica, che quel carattere è quello del Jakuto, che parla nell'atto, e che la sua intenzione è stata fedelmente espressa in questo scritto. Questi caratteri non sono regolari, e sono ogni sorta di figure arbitrarie.

„ In *Jakutzk* dovevano i nostri viaggiatori trovare tutti i comodì necessarj per trasferirsi a Kamtchatka; ma non ostante però gli ordini del Senato di Peterburgo, che all'apparenza aveva poco potere in tal distanza, la Cancelleria di *Jakutsk* non somministrò loro nè bastimeuti, nè equipaggi per potere trasferirsi a Ochotz, donde ognuno s'imbarca sul mare di Kamtchatka. Risolvettero pertanto di ripigliar la strada di Peterburgo " . Considerando, ch'erano già scorsi quattro anni da che eravamo partiti da Peterburgo, mentre ci era stato fatto sperare, che il nostro viaggio non durerebbe in tutto che cinque anni, noi comprendemmo, che quando il tutto riuscisse secondo il nostro desiderio; quando noi trovassimo tutte le facilità possibili per passare a *Kamtchatka*, vi sarebbono già sei anni passati, e che abbisognava

contare ancora almeno due anni per il ritorno, oltre il tempo del nostro ritorno in questa penisola. Noi non avevamo dall' altra parte voglia in nessuna maniera d' abitare eternamente nelle parti selvagge della Siberia. Il Sig. Muller, ed io facemmo le disposizioni necessarie per la nostra partenza da *Jakutzk*.

In occasione che fu esiliato in questa parte un certo *Glasimow*, che aveva stabilito a *Tajuoskaja* una fabbrica d'acquavite; il Sig. Gmelin osserva, che questa sorta di gente fanno qualche volta fortuna nel loro esilio. La maggior parte sono gente rovinata, e carica di debiti a carico della corona. Quando vengono rilegati in Siberia, non si proibisce punto loro di metter in opera tutta la loro industria, per poter sussistere, e chiunque ha qualche sentimento d' onore, trova ancora maggiori occasioni in Siberia, che in Russia, di vivere onoratamente, e ristabilire i suoi affari talmente che per alcuni, che amano di lavorare, questa regione diventa una terra promessa. Sembra però che questa riflessione non possa concernere se non la gente di commercio.

Quando il Sig. Gmelin passò a Ust-kutz-koi-ostrog, gli abitanti l' informarono come d'una novità, che le gaze avevano svernato presso loro. Questi uccelli però quantunque nemici del freddo, s' arrischiano d' andare sino al di là del 59 grado

di latitudine settentrionale, e se non se ne vede punto nè a una certa altezza del Lena, nè nel distretto di Mangasea, nè in tutta l'estensione compresa tra *Ust-kutzk*, sino all'Oceano orientale, presso ad *Ochotzk*, nè lungo il mare glaciale sino al di là del promontorio di *Ischuktschi*, se ne ritrova a *Kamtchaska*, lo che dà luogo a dubitare, che sia sempre il grado del freddo, che gli allontani, o la temperie dell'aria, che gl'imiti a soggiornare in un cantone piuttosto che in un altro.

Nel passare per le cataratte d'*Angara*, i Cosachi che ci conducevano, trovarono una pianta, che presero per la pulmonaria, e che ad essa somigliava realmente tanto per le foglie, che per i fiori: ne mescolarono le foglie, e la radice con altre erbe, che facevano cuocere per mangiarle, e si trovarono talmente ubbriachi, o storditi, che non sapevano più ciò, che facevano, ed è l'*hyosciame* di *Linneo*. Ma quando si facciano infondere le foglie, o la radice tagliata in piccioli pezzi nella birra, o s'abbiano lasciate fermentare con questo liquore nel tempo della sua fermentazione, un solo bicchiero di questa bevanda è capace di rendere un uomo assolutamente pazzo; parla continuamente senza sapere cosa dice; è privato di tutti i suoi sensi, od almeno i suoi sensi sono tanto agitati, che tutto cangia natura a' suoi occhi, che sembrano esser divenuti microscopici. Prende-

rà per esempio, una paglia per un trave enorme, una goccia d'acqua per un fiume, e così del resto. Pertutto dove cammina, s'immagina d'incontrare ostacoli insuperabili, e si formano ad ogn' istante le più terribili rappresentanze d'una morte inevitabile, e prossima. Gli abitanti del cantone si servono sovente di questa pianta, per farsi delle burle gli uni cogli altri, ed i negozianti Russi ne portano con loro, perciocchè essa è, per quanto pretendono, un rimedio eccellente contro l'emorroidi.

I diacci del mare si squagliano quasi sempre nello stesso tempo, in cui il Genisee si digela alla sua imboccatura, lo che avviene ordinariamente verso gli 11 giugno. Il mare è ben presto ripulito, quando soffiano de' venti di terra, che scacciano i diacci. Una circostanza riflessibile si è, che anche dopo che i venti di terra non hanno cessato di soffiare per 15 giorni, si trova ancora del diaccio sulla riva del mare, quando i venti del settentrione, ed i maestrali hanno soffiato solamente 24 ore, senza anche esser violenti, lo che mi sembra indicare, che l'origine di questo diaccio non può esser molto lontana, e che il freddo debbe derivare o da una grande isola, o da un continente, o dal mare glaciale. Questa ultima congettura sembra confermata dalle navigazioni, che i Russi hanno portato in molte vólte sino

no al 78 grado di latitudine settentrionale punto, da cui i vascelli non potevano penetrare più innanzi a motivo dei diacci.

Se il mare si digela tardi, si gela esso per tempo. Verso la fine del mese d' agosto, non si ha più sicurezza per un giorno solo di non trovare il mare gelato. Non abbisogna, quando è in calma, che un freddo mediocre, perchè sia coperto di diaccio in un quarto d' ora; ma quando è gelato tanto per tempo, non si ha maggior sicurezza, durante tutto l' autunno, che resti in tale stato sino all' inverno. Checchè ne sia, egli è certo, che il mare non si gela mai più tardi del primo d' ottobre, e che ordinariamente si gela più presto.

Piove di rado in primavera a Jeniseik, e durante la state, il cielo vi è quasi sempre sereno. Il tuono vi è ancor molto raro, e non vi si vedono mai lampi. Nell' autunno vi sono nebbie continue, e le mura gocciolano incessantemente nelle case, e nelle capanne; nell' inverno vi sono frequenti tempeste.

Dal principio d' ottobre sino verso il fine di dicembre si veggono molte aurore boreali; ma che sono però di due specie. In una comparisce tra la parte di maestrale, e l' occidentale un arco luminoso, da cui s' alzano ad un' altezza mediocre molte colonne luminose, e queste colonne si

stendono verso differenti punti del cielo, ch'è affatto nero al di sotto dell' arco, quantunque si veggano alle volte le stelle attraverso a questa negrezza. Nell' altra specie, appariscono da principio a settentrione, ed al greco alcune colonne luminose, che s' ingrandiscono a poco a poco, ed occupano un grande spazio di cielo; queste colonne si slanciano con gran rapidità, e cuoprono finalmente tutto il cielo sino al zenith, dove i raggi vanno a riunirsi. Egli è come un gran padiglione risplendente per oro, rubini, e zaffiri, spiegato in tutta l' estensione del cielo. Non si può immaginare un più bello spettacolo; ma quando si vede, per la prima volta, questa aurora boreale, non si può guardarla senza spavento, perciocchè è accompagnata da uno strepito simile a quello d' un fuoco artifiziale. Gli animali medesimi ne sono, a quel che si dice, spaventati. I cacciatori, che sono in cerca delle volpi bianche e azzurre de' cantoni vicini al mar glaciale, sono sovente sorpresi da queste aurore boreali. I loro cani ne sono spaventati, ricusano d' andar più lungi, e restano coricati in terra tremando, sino a che lo strepito ha cessato; a queste meteore però spaventevoli ordinariamente succedono tempi molto sereni.

Non si aveva già da gran tempo nuova veruna del Sig. de la Croyere: i tre professori, dopo la

loro separazione, avevano quasi sempre preso delle direzioni opposte; che gli allontanavano sempre più gli uni dagli altri. Si ricevette finalmente da lui una lettera, che diceva: „ Che verso il fine dell' agosto 1737, era partito per acqua da Jakutzk, ed aveva avuto la fortuna di giungere a Simowie, situata a più di 200 werste sotto a Jakutzk. Sembrava, diceva egli, che il cielo, e la terra fossero congiurati contro lui, che avessero suscitato tutti gli elementi per attraversarlo in tutte le maniere possibili nelle intraprese, che aveva disegnato per l'aumento delle scienze; col disprezzo ancora della sua vita. Il cielo era stato quasi sempre coperto di nubi, ed il gran freddo aveva guastato tutti i suoi strumenti meteorologici; di maniera che non gli restava più nessuno de' suoi migliori termometri, avendoli portati tutti con lui; perchè non gli mancassero ne' luoghi, dove contava poter sorprendere il freddo, quasi alla sua vera sorgente. Soggiungeva, che volendo sapere sino a qual profondità la terra era gelata in questo rigido clima, s'era servito della zappa; ma che la terra per deludere le sue ricerche, era divenuta dura come il marmo; che non s'era potuto penetrarla in alcun luogo, e che i più forti strumenti di ferro s'erano rotti per i sforzi continui fatti coi medesimi dai più robusti lavoratori; che non aveva trovato l'acqua più docile se

non al principio di febbrajo, avendo fatto scavare il diaccio sino a trovar l' acqua corrente, per vedere, se l'acqua in questi cantoni, senza perdere la sua fluidità era suscettibile d' un maggior grado di freddo, di quello, fosse ne' paesi, dove il punto della congelazione è al 25 grado, secondo la divisione del Sig. dell' Isle suo fratello, ed a 32, secondo la divisione di *Fahrenheit*, aveva sospeso in questo buco il solo termometro, che gli restava, e che 10 o 12 minuti dopo al più il termometro era impegnato in tre dita, e 10 linee di diaccio, e tanto forte rappreso, che con tutte le precauzioni usate per staccarlo da questo cemento glaciale, non aveva potuto ritirarlo, se non in pezzi; che il freddo era allora tanto acuto, che non poteva tenere esposta la mano all' aria, per due minuti senza arrischiare d' averla gelata; che in tutto il tempo, in cui aveva dimorato in quel cantone, i venti avevano soffiato tra 'l maestro, ed il greco tramontana che non si vedeva nè cielo, nè terra quando veniva il vento a cangiar tutto a un tratto direzione, e che portava spesso una sì gran polvere di neve, che nel vederla, s' avrebbe detto, esser tutta l' aria convertita in neve; che il fuoco medesimo, da cui si poteva sperare almeno qualche sollievo, glielo aveva negato; avendo avuto sovente le dita gelate presso a un gran fuoco; che finalmente l'aria in questi climi

diacciati, era stata, durante la sua dimora d'una qualità tanto cattiva, che la metà in circa degli abitanti, quantunque nativi, erano morti per certe malattie epidemiche ".

Nel 1722 Pietro il Grande ordinò a tutti quelli, che potessero trovare in qualche parte delle corna di *mammount* di raccoglierle egualmente, che tutte le altre ossa di questo animale, di conservarle meglio che fosse possibile, e di mandarle a Peterburgo. Questi ordini furono pubblicati in tutte le città di Siberia, e soprattutto a *Jakutzk*. Si fecero in conseguenza da ogni parte molte ricerche, che procurarono al gabinetto imperiale di Peterburgo delle teste, delle corna, e delle ossa tanto del preteso *mammount*, quanto degli altri animali sconosciuti.

Il Sig. Gmelin congettura, che le pretese ossa di mammount, le quali crede favolose sieno vere ossa d'elefanti; ma soggiunge ancora, che si trovano pure in Siberia dell' ossa d'un altro animale, ch'è una specie particolare di bovi, sconosciuta in altra parte, e che si confonde spesso co' primi. Del resto, queste ossa d'elefante si trovano non solo in tutte le regioni della Siberia, e soprattutto nelle parti meridionali, come ne' cantoni superiori dell' *Irtisch*, del *Tomsk*, e del *Lena*, ma ancora in molti luoghi della Russia, ed anche in Germania, dove sono conosciuti col nome d'a-

vorio fossile. Queste sorti d' ossa, che in certi paesi si prendono per corna, ed in altri per denti, si sono, per quanto dicesi, ammolliti ne' climi un poco caldi, e cangiati si sono, in avorio fossile; ma nelle regioni dove la terra è continuamente gelata, come ne' cantoni inferiori de' fiumi, che vanno a sboccare nel mare glaciale, o sulle rive de' laghi d' acqua dolce, che non sono molto lontani da questo mare, queste stesse ossa sono spesso tanto fresche, che *Isbrands-Ides*, e poscia *Muller*, da cui altri hanno copiata questa favola, dice, che se ne trovano di quelli, i quali sono insanguinati, e siccome in materia di finzione, gli uomini amanti del maraviglioso, non s'arrestano mai, per render ragione del sangue, che credevano vedere sopra quelle ossa, hanno preteso, che il *mammount* della Siberia vivesse sotto terra, che vi morisse ancora alle volte, e vi si trovasse sepolto. *Muller* descrive in questo modo il mammount: questo animale è, dic' egli, alto quattro o cinque canne, ed è lungo tre braccia in circa; il suo colore è traente al grigio, ha la testa molto lunga, e la fronte larghissima. Gli escono da due parti sopra gli occhi delle corna, che muove, ed incrocicchia a suo piacere. Può stendersi considerabilmente nel camminare, e ristringersi in un volume più picciolo. Le sue zampe somigliano per la sua grossezza le zampe d' orso.

Isbrands-Ides è abbastanza sincero per confessare, che di tutti coloro, che ha interrogati intorno a questo animale, non ha mai trovato alcuno, che gli abbia detto d'aver veduto un *mammount* vivo.

Quanto alle ossa fossili, che somigliano quelle dell' elefante, non si può dubitare, che non sieno realmente parti di questo animale. Se non si esita punto a riconoscere per veri monumenti dell' antichità, tutte quelle medaglie, che si dissotterrano di tempo in tempo, perchè si ricuserà di credere a tutte queste ossa d' elefante? Queste ossa, per adottar qui l' espressione di Fontenelle, sono medaglioni ben più antichi, e più certi forse ancora di tutte le medaglie greche, e romane Questi monumenti sparsi per tutta la terra sono le più gran prove d' una gran rivoluzione, che il globo ha sofferto altra volta. Gli elefanti, continua il Sig. Gmelin, per evitare la loro distruzione, si sono all'apparenza dispersi da ogni parte. Alcuni di essi hanno potuto, dopo la loro morte, esser trasportati molto lungi dalle sole inondazioni; quelli che nella loro fuga si sono troppo deviati verso il settentrione, hanno dovuto necessariamente soccombere al rigore del clima, altri senz' essere stati tanto lungi, sono stati affogati nell' acqua, o sono morti di stanchezza. Alcune rivoluzioni, che possono esser successe senza alcun miracolo, per una conseguenza del-

le sole leggi naturali, ci aprono almeno una strada per la spiegazione d'un gran numero di fenomeni, di cui non si può in altro modo render ragione alcuna probabile, ma non bisogna però figurarsi, che il tutto possa spiegarsi per tal modo. I *Wodward*, ed i *Scheuchzer*, volendo riferir tutto al diluvio universale, e coloro, che suppongono senza prove delle inondazioni particolari, hanno egualmente trapassato il segno. L'Italiano *Mori* pretende, che tutte le rivoluzioni della terra sieno nate dall' eruzione de' vulcani, e dalle forti scosse, che ha essa provato. *Teofrasto*, *Plinio*, *Agricola*, *Libanio*, ed alcuni altri naturalisti, hanno preteso che l' avorio fossile crescesse nella terra. Questa opinione, secondo il Sig. *Scheld*, è ancora assurda, ancor contraria alla natura, ed a tutte le sue leggi ordinarie niente meno che se si sostenesse, che gli animali vegetino, ed escano dalla terra come i funghi. Ma non si tratta qui di sapere come queste ossa sieno venute dalla terra; fatto è, che vi sono, e sono ossa d' elefanti. La grossezza di queste ossa è varia. Il Sig. Gmelin riferisce, che vi sono de' denti d' elefante, che son lunghi sino 10 piedi, e che pesano 100, 140 e 148 libbre. Lo scheletro lungo 36 canne, che secondo Strahlenberg, era stato veduto dal pittore Russo *Remessow*, sul lago *Ischana*, non poteva essere, secondo lui, se

non lo scheletro d' un elefante. (*a*) La conservazione di queste ossa ne' cantoni vicini al mare glaciale non è niente più sorprendente di ciò che *Peyrere* riferisce della Groelandia, che i morti dopo 30 anni, vi sono tanto bianchi, e tanto freschi, come se fossero morti un momento prima. Alla sola incorruttibilità cagionata dal freddo eccessivo bisogna attribuire la ragione, per cui non havvi differenza tra i lavori d' avorio, e quelli che si fanno coi corni, o denti fossili di Siberia. E' vero, che se ne trovano de' giallastri, o che ingialliscono in seguito, altri, che sono bruni come le noci di cocco, ed altri, che sono d' un azzurro traente al nero. I denti, che non sono stati bastantemente percossi dal diaccio, che induce sopra esse come una specie di vernice, o che sono restati esposti per qualche tempo all'aria, sono sottoposti ad alterarsi ancora, ed anche a prendere altri colori, secondo la natura dell' umidità, che s' è unita all' azione dell'aria. Sarebbe dunque da desiderarsi, secondo il Sig. Gmelin, che

(*a*) Questa asserzione non è ella un poco azzardata? Le proporzioni conosciute de' più grossi elefanti non ci permettono di credere, che ve ne possano essere di 36 canne. Non sarebbe egli per avventura un altro animale? non vi sono forse delle razze spente? E prima di tutto è egli certo, che siasi veduto uno scheletro di 36 canne?

si conoscessero tutte le spezie degli animali, di cui si trovano l'ossa nella Siberia, con altrettanta certezza con quanta si riconosce l'animale, a cui appartengono le pretese ossa di *mammount*. Quanto a quelli, che sembrano indicare un' animale del genere de' bovi, questo animale non sarebbe egli per avventura il *bove* da *muschio*, che si trova in modo particolare tra il fiume Danese, ed il fiume di Lupo-marino, che sboccano tutti due nella baja d' *Hudson*. Questi animali sono più piccioli de' bovi d'Europa, ma hanno però una lana bellissima.

Le ricerche ordinate da Pietro I., procurarono molte curiosità di tal genere. Un *Sluschive* di *Jakutzk* trovò nella terra posta ne' contorni dell' *Indegirks*, un tocco di corno proveniente da un *Narvhal*, sorta di balena. Questo corno, che fu inseguito riconosciuto, ch' erano denti, fu anticamente molto stimate prima che si fosse scoperto, esser esso la spoglia d'un animale marino. Il corno, o piuttosto il dente di *Narvhal*, è stato preso per molto tempo per il corno del Liocorno, animale favoloso, la di cui natura è stata cangiata, o per ignoranza degli uomini, o per un equivoco di nome, come se ne sono trovati in tutte le antiche lingue. Si faceva altra volta in medicina un gran caso di questo corno, e si credeva, che resistesse a tutti i veleni qualunque fossero,

e guarisse infallibilmente le malattie contagiose. E chi non ne sarebbe convinto, leggendo i soli attestati de' medici d'Augusta, che ha raccolto *Wormio*? Era esso dunque conosciuto negli antichi tempi in medicina sotto nome di *vero liocorno* (unicornu verum), ma tutti però i speziali, e droghieri, che lo fanno venire d'Ollanda, sanno adesso, che non è altro che il dente di *Narvhal*.

Nel 1741 fu trovato vicino ad *Anadir-skoi-ostrog*, in una terra paludosa uno di questi denti, che pesava 11 libbre; che fu mandato a *Irkutzk*. Il punto sta di sapere, se questo dente era venuto nella stessa maniera, in cui erano venuti l'ossa d'elefante seminate nella Siberia. Il Signor Gmelin inclina a credere, che l'*Anadir*, uno de' fiumi del paese, che sboccano nel mare glaciale, possa col riflusso, aver riportati alcuni di questi denti, che l'animale, quantunque straniero in questo mare, vi avrà lasciati. Ciò che favosisce questa opinione, si è, che si trovano molte vestigia, che fanno congetturare, che il mare glaciale s'è steso altra volta molto più lungi verso mezzogiorno di quello non si stenda al presente. Non è dunque cosa sorprendente, che si trovino dei resti d'animali marini lungi dal mare, e nelle parti molto interne della terra.

Le vacche marine sono molto comuni verso la punta di *Shalagin-skoi* presso gli *Ichuktschi*, che fanno co' loro denti più grossi degli assi di carri, e che coi denti medj fanno de' coltelli, delle ascie, ed altri utensili. Fa d' uopo certamente, che se ne trovi una gran quantità da questo luogo sino al fiume *Anadir*, poichè tutti i denti di vacche marine, di cui si fa commercio a *Jakutzk*, vengono da *Anadirskoi*. Vi sono di questi stessi animali nella baja di *Hudson*, nell' isola Ghelipaux, i di cui denti sono lunghi una canna, sono grossi quanto il braccio, e danno dell' avorio tanto buono quanto il dente d' elefante. I denti delle vacche marine si vendono in Siberia a peso. La punta, e la superficie esteriore tutto intorno sono tanto bianche, e tanto dure, che superano l' avorio istesso in bianchezza, ed in durezza. Di queste due parti si fa ordinariamente uso in Russia per fare i pezzi pel giuoco de' scacchi. In Francia, in Inghilterra, in Germania, se ne fanno dei denti posticci. La parte di tai denti, che si stende dalla loro radice sin quasi alla punta, è la più stimata in Siberia, ed è quella, che si sceglie per guarnire le pippe di Jakutzk, e varj altri lavori.

Io non ho sentito dire, osserva il Sig. Gmelin, che ne' cantoni d' *Anadirskoi-ostrog*, siasi giammai andato alla caccia, od alla pesca delle

vacche marine per avere de' loro denti, e ne viene per altro una gran quantità. Secondo la relazione, che gliene fu fatta, la gente del paese trovano questi denti staccati sulla costa del basso-mare, e conseguentemente non hanno bisogno d' uccider prima l' animale. Fa d' uopo dunque, che le vacche marine tornino a fare i loro denti in certe stagioni dell'anno, e che scelgano per deporre quelli che perdono, certi luoghi del mare, oppure, che perdino i loro denti per azzardo, e forse battendosi tra loro, ovvero, che si trovino dopo la loro morte. Io ho saputo dalla bocca de' Cosacchi di *Jakutzk*, continua il Sig. Gmelin, che vi sono egualmente presso li Ischuktschi, certi luoghi dove si trovano di tai denti in sì gran quantità, che non solo ne fanno ogni sorta d' utensili, ma ne formano ancora degli ammassi considerabili per farne delle offerte ai loro dei, nel che somigliano molto i Lapponi, che fanno lo stesso uso delle ossa delle loro renne.

Il Sig. Gmelin avendo fatto molte ricerche intorno alla caccia delle renne, ed intorno alle volpi bianche, e azzurre, riferisce sulla fede de' cacciatori, che s' allontanano spesso dalle loro abitazioni in distanza di 40, di 50 e di 100 werste, purchè abbiano qualche speranza di fare una buona caccia, e per tal modo queste sorti di

caccie, sono veri viaggi. Nell' inverno, in cui sono più frequenti, s'alzano alle volte delle tempeste tanto terribili, che non si vede dinanzi a se la minima traccia di strada, ed ognuno è costretto a restare nel luogo dove si trova, sino a che l' oragano sia passato. Siccome ogni cacciatore è provveduto d' una picciola tenda per lui, e pel suo cane, che porta per tutto, l' alza allora, e si mette al coperto dell' ingiurie del tempo. Nessuno s' espone in questi lunghi tratti di distanza dalle loro case senz' avere de' viveri per alcuni giorni, e quando la tempesta dura troppo a lungo, diminuiscono ogni giorno qualche cosa della loro porzione, per aspettarne il termine. Questi cacciatori sono ancora muniti d' una bussola per uso di poter trovare la strada, quando gli oragani ne hanno confuse le tracce. Quando le nevi accumulate rendono la strada impraticabile, hanno una sorta di calzatura, colla quale sdrucciolano sopra la neve, senza affondarvisi. La bussola veduta dal Sig. Gmelin, era di legno, e l' ago calamitato segnava molto bene. Indicava essa otto venti principali, ognuno de' quali aveva il suo nome. Gli altri venti vi erano segnati, senz' esser nominati specialmente, i rombi, o venti intermedj erano distinti da linee, o da punti.

In Mangasèa, sopra un ramo del Jenisèe, il

Sole era molto caldo, e sino dal 14 giugno, non v' era più alcuna traccia di neve nelle strade, o ne' campi. L' erba cresceva a vista d' occhio. A' 15 si videro fiorire delle violette gialle, che non nascono quasi se non nelle montagne de' Svizzeri, e sopra alcune altre egualmente alte. In tal luogo, queste violette vi nascevano in quantità grande sopra un terreno basso tra i cespugli. L' erba alla fine di giugno era alta un piede, ed in alcuni luoghi un piede e mezzo. Dopo gli 11 non si scorgeva gran differenza tra'l giorno e la notte, quanto alla luce. Si leggeva dopo mezza notte la più minuta scrittura egualmente bene che s'avrebbe fatto nel mezzogiorno in giorno nuvoloso ne' paesi meridionali. Durante tutta la notte, il Sole era visibile sopra l' orizzonte, ma verso mezza notte, quando alcuno restava nella bassa parte, si vedeva a stento il disco del Sole per intero, salendo però sulla torre, che non era nemmeno molto alta si vedeva distintamente tutto intero. Si poteva arditamente fissar gli occhi in questo astro senz'esser abbarbagliato, ed i raggi non cominciavano a rendersi ben sensibili se non a mezza notte avanzata. Tutta la compagnia de' viaggiatori, non potè a meno, dice il Sig. Gmelin, di celebrare questo magnifico spettacolo, che nessuno di loro aveva mai veduto, e secondo tutte le apparenze, non doveano più rivedere. Si pose ognu-

no a tavola nella strada, col viso voltato verso settentrione, ed ognuno fissava gli occhi nel Sole, senza staccarveli un sol momento, e cangiava situazione a misura, che questo astro avanzava. Si godette di questo raro spettacolo sino al momento in cui i raggi del Sole, che prendeva insensibilmente della forza, divenuti troppo vivi, non potevamo più se non incomodare.

Il Sig. Gmelin avendo con lui un' interprete molto versato ne' varj idiomi de' Tartari, volle aver idea della musica, e della poesia di questi popoli. Dopo aver fatto cantare in sua presenza alcune canzoni de' *Bratski*, e de' *Katschinzi*, e de' *Kamaschinzi*, e dei *Kotowzi*, ne fece scrivere una d' ogni nazione, ne fece copiare alcune, e se le fece spiegare.

Havvi una specie di castrati selvatici, chiamati in lingua mogollese *argali*, che si trovano ne' cantoni meridionali, e montuosi di là dall' *Irtisch*, tanto a libeccio, verso la Calmuchia, o lungo il fiume Butchurma, quanto verso l'Oriente nelle montagne dell' *Obi*, di *Jenisèe*, del lago *Baikal* stesso, sino al mare, ed a *Kamtchatcha*. Questi animali sono tanto stimati in questa penisola, e nell' isole vicine ai *Churili*, ed ai *Corjachi*, ed ai *Chanztchadalli*, che quando si vuole esprimere un cibo eccellente, si dice, che

s' ac-

s' accosta pel sapore, al grasso di questi animali.

Sono essi di somma vivacità, qualità che sembra escluderli dalla classe de' castrati, ed annoverarli piuttosto tra i cervi. L' argali nella sua forma esteriore, vale a dire nella testa, nel collo, nelle gambe, e nella coda, ch'è cortissima, somiglia in fatti il cervo, colla differenza però, ch'è ancor più salvatico. I più grossi argali sono press' a poco grandi quanto un daino. Quello, che vide il Sig. Gmelin non aveva se non tre anni, secondo la stima de' cacciatori, e nondimeno dieci uomini non osarono attaccarlo. Era alto un braccio e mezzo di Russia, ed era lungo cominciando dal luogo, dove aveva le corna un braccio e tre quarti. Le sue corna sono poste al dissopra degli occhi, e s' incurvano dapprincipio all' indietro, ma ritornano quindi per dinanzi, e formano molte circonvoluzioni. Se si può credere alla tradizione del paese, tutta la sua forza consiste nelle sue corna. Gli arieti di questa specie si battono sovente, ed alle volte con tanto accanimento, che si fanno in pezzi le corna, ed è ciò, che fa sì che non è cosa molto rara il ritrovare nello step di queste sorti di corna, la di cui apertura presso alla testa è tanto grande, perchè le picciole volpi possano riporvisi. Si può immaginare la forza, ch' è necessaria per abbattere un corno, il

quale, sino a che l'animale è vivo, aumenta continuamente di grossezza, di lunghezza, e di durezza. Uno di queste corna ben cresciuto, misurato secondo la sua curvatura, è lungo sino a due braccia, pesa dalle 30 alle 40 libbre di Russia, e nel suo nascere, ha due dita, o due dita e mezzo di grossezza. Le corna dell' argali, veduto dal Signor Gmelin, erano d' un giallo chiaro, ma quanto però più l' animale invecchia, tanto più le sue corna diventano brune. Le sue orecchie sono appuntate, assai larghe, e le porta molto ritte; ha il piede fesso, le gambe dinanzi alte tre quarti di braccio, e quelle di dietro un poco più alte. Il colore di tutto il corpo è come grigio, e mescolato di color bruno. Ha lungo il dorso una striscia gialla o rossa, ed ha la groppa, il dinanzi del piede, ed il ventre dello stesso colore. Questo colore dura dal principio d' agosto durante l' autunno, e l' inverno, sino alla primavera, ed all' avvicinarsi di questa stagione, l' animale cangia, e diventa per tutto d' un colore rossiccio. Il suo secondo cambiamento succede verso il fine di luglio. Tale è la figura de' maschj, ma le femmine sono più picciole, e quantunque abbiano delle corna, come gli arieti, queste corna sono sottilissime in paragone di quelle che abbiamo già descritte, e non ingrossano guari col crescer negli anni.

Il cantone di *Taskwskoi-ostrog*, sulla riva destra dell' Ussolca, è soggetto a violenti temporali, ma a memoria d' uomini, non ne provarono uno simile a quello, che l' anno precedente, aveva desolato il paese. A' 27 maggio 1739, si videro due nuvole cariche d' acqua, una che veniva dalla parte di mezzogiorno, l' altra da occidente, unirsi, e non formare ben tosto che una sola nuvola, che nell' alzarsi, prese la forma d' una colonna. Questa nuvola, era sommamente fosca in tutta la sua circonferenza, ma era però nel mezzo trasparente come il talco, o vetro di Moscovia. Nello stesso tempo si sentì rimbombare nell' aria un fischio, e rumore orribile, ed un denso vortice di polvere portò tale oscurità, che non si vedeva la gente dinanzi a' proprj occhi. L' oragano non durò guari più d' un mezzo quarto d' ora, ma fece però in questo tempo i maggiori danni. Un boschetto largo 100 braccia circa fu interamente distrutto, avendone il vento sradicato tutti gli alberi; dé' grossi larici sanissimi, ed altissimi erano stati strappati dalla terra, e trasportati gli uni in distanza d' una wersta, altri più lungi, ed altri in tanta lontananza, che non si sono potuti mai trovare. Duecento quaranta piedi di terra, che un Cosacco aveva seminato di segala, furono coperte dagli alberi, che il vento v' aveva gettati. Si osser-

vò , che i soli alberi , che l' oragano non aveva toccato , erano gli alberi deboli , e putrefatti , che si trovavano in mezzo agli altri .

Nessuno potè osservare quanto avvenne , durante il temporale , nè la direzione , che teneva il vento , perciocchè ognuno era tornato alla sua casa , e si nascondeva ancora sotto i banchi , o sotto il palco , ossia per mettersi al coperto degli accidenti , ossia per non esserne testimonio . Il vento scoperse molte case , e ne portò via i tetti ; ne abbattè ancora un gran numero , disperse le biade de' magazzini , e delle capanne , ruppe , o portò via infiniti utensili , saccheggiò finalmente tutto il paese , e fece da se solo tanti disordini quanto n' avrebbe potuto fare l' orda più numerosa , e devastatrice . Una culla attaccata in alto in una camera , e nella quale era un fanciullo , fu a drittura coperta di polvere , e poscia circondata da tutte le parti dai travi della casa , ch' era interamente caduta, senza che il fanciullo ne ricevesse il menomo male . Una contadina , che si trovava in quel tempo nel bagno co' suoi figlj , fu ferita per la caduta d' un' asse , ma quantunque però il bagno fosse affatto distrutto , i figlj non ebbero nemmeno una leggera contusione . Perirono per questo terribile oragano molti bestiami , ed animali domestici . Un giovane contadino , trovandosi in viaggio , vicino a

Taskewskoi-ostrog, fu portato via dal suo cavallo, e gittato lontano più di 20 braccia, e fu fortuna per lui; che viaggiando in tal modo per aria, ebbe l' accortezza d' attaccarsi ad un abete, senza di che sarebbe stato gittato molto più lungi. Gli usciva il sangue dalla bocca, dall' orecchie, dal naso, e dagli occhi, ed ebbe la fronte ammalata, ed il suo cavallo fu gittato lontano da lui quasi in istato egualmente cattivo. Una giovane contadina, che durante il temporale, era sulla scala d' una casa, fu egualmente portata via dal vento, e gittata in distanza di cinque braccia, coperta da ogni parte da' travi, che l' oragano aveva staccati dalle case, e pericolosamente ferita.

Si fece giuridicamente un processo verbale del disastro cagionato da questa orribile tempesta, in cui furono ricevute le deposizioni di tutti coloro, che aveano sofferto qualche danno, e da tal fonte ha preso il Sig. Gmelin la materia del suo racconto.

L'isole di Bobrowies, nel fiume di *Mana*, conservano la memoria de' castori, ch' erano altre volte in questi cantoni. Havvi una tradizione tra i Tartari, che abitano i deserti, che tre famiglie di castori, v' erano stabilite, già da un secolo, locchè può fare congetturare, ch' anticamente ve ne sono stati molti più, ed è lo stesso

delle altre regioni della Siberia. Si dice quasi da per tutto, che vi erano altre volte de' castori. Siccome era molto facile di scuoprire le loro abitazioni, che sono regolari, ed alle volte considerabili, non si ha durato fatica ad esterminarli. Si ha in tal modo distrutto irreparabilmente un animale innocente, che non è in nessun modo nocivo all' uomo, e che poteva diventare per lui utilissimo. Se ne trovavano ancora ne' cantoni superiori dell' *Jenisée*, e sull'*Obi*, ma ne scemava però il numero ogni giorno. Si ha dunque quasi estinta la razza dell' animale il più dolce, ed il più ammirabile, mentre formicola ogni luogo d' animali crudeli, e voraci, d' uccelli di preda, d'orsi, e di lupi.

Il goulu è un animale sommamente malvagio, che non esce se non per devastare, e che vive di preda. Questo animale sta nascosto nelle foglie degli alberi, sino a che veda passare un cervo, un alce, un daino, od una lepre, ed allora si slancia tutto a un tratto come un dardo, piomba sulla sua preda, e la prende co' denti in mezzo al corpo, e continua a straziar l'animale sino a che abbia cessato di vivere, e lo mangia quindi tutto intero colla pelle, ed il pelo. Un Vaivoda, che custodiva in casa sua un goulu per suo divertimento, lo fece un giorno gittare nell' acqua, e rilasciò due cani dietro a lui. Il goulu ne prese

uno per la testa, lo immerse nell' acqua, e ve lo tenne sino a che fosse affogato. Andò quindi subito all' altro, che avrebbe sicuramente avuto la stessa sorte se non avesse trovato un grosso pezzo di legno, ch' uno degli assistenti gittò dalla riva dell' acqua tra le due bestie, lo che imbarazzò il goulu, e diede tempo al cane di mettersi in salvo. La maniera, in cui il goulu s' imbosca, per prendere le bestie, di cui si ciba, è confermata da tutti i cacciatori, con questa sola differenza, che secondo alcuni, salta esso sulle spalle degli animali, e tenendogli per il collo, ne diventa subito padrone. Quanto ai cervi, viene assicurato, che non ne assale quasi nessuno, che abbia meno, o più d'un anno. La rena, e la gazella fanno le sue principali delizie, ma non ha controgenio ad alcun animale vivo o morto.

Il Sig. Gmelin ha spesso interrogato della gente, che passavano i giorni, e le notti tra le bestie salvatiche, per sapere da essi, se è realmente vero, che questo animale si ponga tra due alberi molto chiusi, per far uscire col mezzo della pressione, gli escrementi, che lo sopraccaricano, e dar luogo ad un nuovo alimento, ma nessuno ha potuto confermargli questo fatto, che ha veramente tutta l'aria di favola.

Il Sig. Gmelin nel suo ritorno a *Krasnojarsk*, trovò una lettera d' *Irkutzk*, che conteneva la re-

lazione d'un terribile terremoto, avvenuto a' sei dicembre 1737, nel paese de' *Kurili*, e nell'isole vicine. Questa relazione era datata da *Ochotzk* a' 28 novembre 1738, e portava, che molti scoglj sulle rive del mare erano stati fatti in pezzi; che le scosse di terremoto erano state sentite nello stesso mare; che vi erano state vedute diverse meteore di fuoco, che si stendevano molto lungi; che i piccioli magazzini de' popoli idolatri, ch'erano fabbricati sopra de' pali erano stati rovesciati, che le acque del mare s' erano orribilmente gonfiate, e sino all' altezza di 30 braccia sopra al livello dell' altre acque; che il mare aveva gettato delle pietre del peso di 100 libbre e più sino nell' interno delle terre; che i flutti avevano non solamente portato via i magazzini degli Idolatri; ma ancora tutti i battelli, di cui si servono per fare la caccia de' castori, e degli altri animali marini di *Kamtchatka*, e che presso i *Kurili*, come anco nell' isole vicine, non eranvi quasi restati battelli, nè reti di pescatori.

La Siberia nondimeno è stata sino ad ora poco soggetta ai terremoti. Il luogo il più occidentale, di tutti quelli, che ne hanno sentito, si è *Krasnojarsk*; sono però stati rarissimi, o poco sensibili. I più frequenti, ed i più forti sono avvenuti in *Irkutzk*, e vi si sono veduti cadere alcuna volta de' cammini, e le campane suonavano da per

se. Ve ne sono stati in *Bargusink*, in *Selenginsk*, in *Nertschinsk*, in *Argunsk*, ed in tutti i luoghi intermedj, come ancora sul lago *Baikal*, e ne' suoi contorni. Del resto questi terremoti avvengono in tutti i tempi dell' anno, e quello della provincia d' *Argunsk*, di cui abbiamo parlato, e periodico, poichè accade ad ogni primavera. Sono essi molto rari sul *Lena*, e sulla *Nischnaja-tungaska*.

Tutti i terremoti, che si provano in Siberia, sembrano aver origine dai terreni, che sono al di sotto, e ne' contorni del lago di Baikal, perchè primo non si sentono bene se non nella vicinanza di questo lago, e ne' luoghi che lo circondano da vicino: secondo si fanno sentire con maggior violenza più vicino a questo lago, che più lungi: terzo, vi sono delle miniere di zolfo attorno al lago *Baikal*, come nella vicinanza di Bargusinsk, sul lago stesso presso al ruscello *Tierka*, donde l'acqua esce affatto calda, e sul ruscello *Kabania*. Il lago *Baikal* ne' contorni del fiume di Bargusik, getta ancora molto bitume, che gli abitanti bruciano nelle lampadi.

Una sera verso le ore otto andammo vicino al ruscello Bschewolyck, che si scarica nella *Keya*. Le sue rive erano molto elevate, e coperte d'un erba spessa, e tanto alta, che il Sig. Gmelin non trovava luogo per posare la sua tenda. Ordinava per

tanto alla gente del suo seguito di tagliar l'erba, o di nettare il luogo, quando l'interprete Tartaro, sorpreso d' un simil ordine pregò il professore a lasciarlo fare. Scelse perciò subito il luogo, che gli sembrò il più acconcio; si gettò supino a terra, e vi si rivoltò, come se fosse stato convulso. In minor tempo di due minuti, il luogo fu eguale, come se fosse stata tagliata l' erba colla falce; essendo l' erba coricata per tutto egualmente, e non formando più se non un tappeto eccellente per potervisi riposare.

Il Sig. Gmelin visitò la gran montagna della calamita, nel paese de' *Baschkiri*. E' essa per parlare esattamente, una catena di montagne, che si stende da settentrione a mezzogiorno nella lunghezza di tre werste in circa, e che dalla parte occidentale, è divisa da otto valloni di varie profondità, che la tagliano in altrettante parti separate. Dalla parte orientale vi è uno step assai aperto, la di cui parte occidentale è lontana cinque in sei werste in circa dall'Jaik: dalla stessa parte, ed al piede della montagna, passa ancora un ruscello senza nome, che a due werste al di sotto, va a sboccare nello Jaik. La suprema parte, o sezione della montagna, contando dall' estremità settentrionale, è la più alta di tutte, e la sua altezza perpendicolare può essere di 80 o 90 braccia. Questa produce altresì la mi-

gliior calamita, non già alla sommità, ch'è formata da una pietra bianca traente al giallo, e partecipa d'una specie di diaspro, ma a otto braccia in circa al di sotto. Si vedono in quel luogo delle pietre del peso di 2500 o di 3000 libbre, che si prenderebbono in distanza per pietre bigie, e che hanno tutta la virtù della calamita. Quantunque sieno esse coperte di musco, non lasciano però d'attrarre il ferro, o l'acciajo in distanza di più d'un dito. Le parti esposte all'aria hanno la più gran virtù magnetica, ma quelle, che sono dentro la terra, ne hanno molto meno. Da un'altra parte, le parti le più esposte all'aria, ed al tempo, sono meno dure, e per conseguenza meno atte ad esser armate. Una pietra di calamita della grandezza già descritta, è composta di moltissime picciole calamite, che operano secondo varie direzioni. Per ben lavorarle, bisognerebbe separarle, nel segarle, acciocchè tutto il pezzo, che contiene la virtù d'ogni calamita particolare si conservasse intero, e verisimilmente per tal modo s'avrebbono calamite d'una gran virtù. Si tagliano qui de' pezzi all'azzardo, e se ne trovano molti, che non vagliono niente affatto, o sia perchè s'abbatte un pezzo di pietra, che non ha punto di virtù magnetica, o sia che non ne contenga se non una picciola parte, o sia che in un sol pezzo vi siano due o tre calamite

riunite. Per vero dire, questi pezzi hanno una virtù magnetica; ma siccome non ha essa la direzione verso un medesimo punto, non è cosa sorprendente, che l'effetto d'una simil calamita sia soggetta a molte variazioni.

La calamita di questa montagna, eccettuata quella ch'è esposta all'aria, e d'una gran durezza, macchiata di nero, e piena di tuberosità, che hanno delle picciole parti angolari, come se ne veggono sovente sulla superficie della pietra sanguigna, da cui non diversifica se non per il colore; ma spesso però in vece di tai parti angolari, non si vede se non una specie di terra d'ocra. Generalmente parlando, le calamite, che hanno queste picciole parti angolari hanno minor virtù che le altre. La parte della montagna, in cui sono le calamite, è quasi interamente composta d'una buona miniera d'acciajo, che si estrae in piccioli pezzi dalle pietre di calamita. Tutta la sezione della montagna la più alta racchiude una simil miniera; ma quanto più essa s'abbassa, tanto meno contiene di metallo. Più a basso, al di sotto della montagna di calamita, vi sono altre pietre ferruginose, ma da cui si caverebbe poco ferro, se si volessero far fondere. I pezzi, che se n'estraggono hanno il colore del metallo, e sono pesantissimi. Sono essi diseguali al di dentro, ed hanno quasi l'aria di scorie, se non che, vi si trovano

molte di queste parti angolari: questi pezzi somigliano molto nell'esterno alle pietre di calamita, ma quelli, che s' estraggono a otto braccia al di sotto del dirupo, non hanno più alcuna virtù. Tra queste pietre si trovano altri pezzi di dirupo, che sembrano composti di picciolissime parti di ferro, di cui mostrano in fatti il colore. La pietra per verità è pesante per se stessa, ma molto molle, le particole interne sono come se fossero bruciate, e non hanno esse se non poco, o niente di virtù magnetica. Si trova anche di quando in quando un minerale bruno di ferro negli strati grossi un dito, ma esso però dà poco metallo. La sezione la più meridionale, o la ottava parte della montagna, somiglia totalmente la settima se non che è più bassa. Le calamite di questa ultima sezione non sono state trovate d'una qualità tanto buona. Tutta la montagna è coperta di piante, e d' erbe, che sono quasi per tutto molto alte. Si veggono altresì di spazio in spazio a mezzo lato, e nelle valli de' piccioli mazzetti di bietola. Questa montagna del resto, oltre la calamita, non ha che una pietra rozza se non che in certi luoghi, s'incontra della pietra da calce.

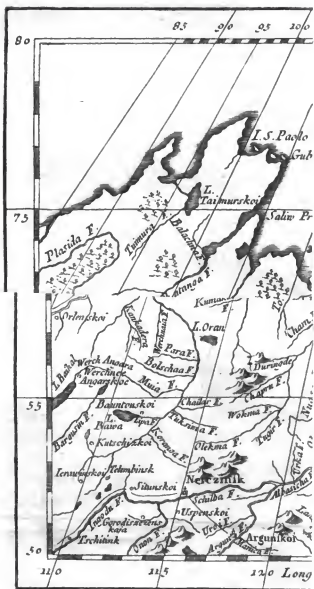
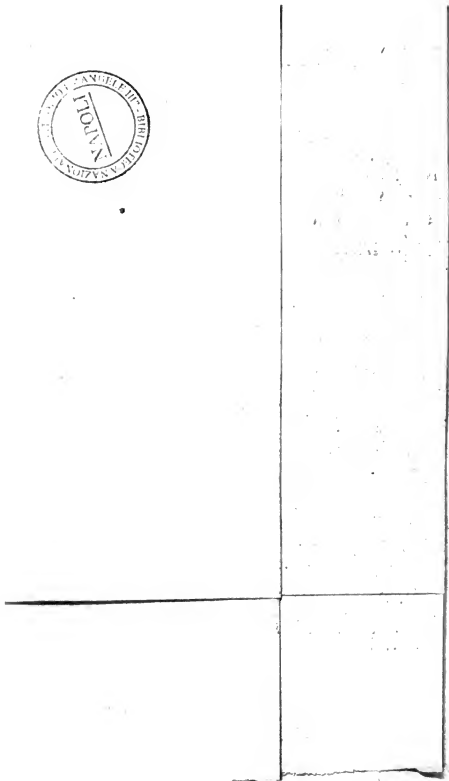
APPENDICE

AL CAPITOLO PRECEDENTE.

Samoiedi, ed Ostiachi
d' un Anonimo.

NOn è quasi più d' un secolo, che il nome stesso di *Samoiedi* era quasi sconosciuto in Europa. Si sono quindi molti viaggiatori, e particolarmente *Oleario*, *Isbrands-Ydes*, il celebre *Witzen*, e *Cornelio* le *Bruyn* applicati a conoscere i costumi, ed il genio di questi popoli, ed hanno dato al pubblico quanto hanno potuto saperne, ma le loro relazioni però sono difettosissime, e piene d'errori.

Siccome il mio destino ha voluto, ch' io facessi un molto lungo viaggio ad Arcangelo, in vicinanza de' Samoiedi, io ho creduto, non poter meglio impiegare una parte del mio tempo che nell' esaminare distintamente le loro usanze, ed i loro costumi. Dopo aver consultato quanto era stato pubblicato sopra tal oggetto, io ho fatto una compendiosa raccolta delle particolarità più interessanti, ch' io ho trovate, applicandoui a discernere diligentemente il vero dal falso, ed unendo-

vi le idee particolari, che mi sono formato del carattere, e del naturale di queste nazioni selvagge, dopo averle studiate con occhio attento ed imparziale.

Quando parlo della città d' Arcangelo, come d' un luogo vicino a questi popoli, non pretendo già d' accreditare quanto è riferito nella maggior parte delle relazioni de' viaggi fatti in Russia, che si trovino i primi stabilimenti delle colonie Samoiedi ne' contorni di questa città. Egli è certissimo, che non se n' incontrano se non in distanza di 300 o di 400 werste. Se si sono veduti di tempo in tempo alcuni Samoiedi ad Arcangelo, egli è nell' inverno, e non vi vengono se non per portarsi colle loro renne degli olj di pesce, ed altre merci per conto d'alcuni mercanti, ó contadini, che hanno cura di mantener essi, e le loro renne.

Ciò, che ha dato luogo a questo errore, si è, che vi sono state altre volte, ed anche al principio di questo secolo alcune famiglie Samoiede allo stipendio degli abitanti d' Arcangelo, che secondo il costume di questi popoli vivono ne' contorni di questa città, per cercar pascolo alle loro renne. Alcuni viaggiatori, avendone veduto in questo luogo, e particolarmente *Cornelio* le *Bruga*, ch' è entrato a questo proposito in una minuta descrizione, hanno assicurato positivamente,

che presso la città d'Arcangelo veracemente comincia la Samoiedìa, e gli stabilimenti de' Samojedi. Del resto da più di 30 anni non havvi più alcuna famiglia Samojeda stabilita ne' contorni d'Arcangelo, ed è cosa incontrastabile dall'altra parte, che questi popoli non hanno mai abitato nelle coste del mar bianco, e non sono mai stati impiegati da' Russi nella pesca de' cani marini, delle vacche marine, e degli altri animali, da cui si ricava dell'olio, come portano molte relazioni,

Il vero principio delle abitazioni de' Samojedi, se se ne può supporre una presso popoli, che non hanno residenza fissa, non si trova se non nel distretto di Mezène al di là del fiume di tal nome in distanza di 300 o 400 werste d'Arcangelo. La Colonia, che vi si trova presentemente, e che vive dispersa alla maniera di questi popoli, vale a dire essendo ogni famiglia a parte senza formare villaggi o comunità d'alcuna specie, non consiste se non in 300 famiglie circa, che discendono tutte da due tribù diverse, l'una delle quali vien chiamata *Laglu*, e l'altra *Wanoute*, distinzione esattamente osservata tra loro.

Questa nazione selvaggia occupa l'estenzione di 30 gradi, lungo le coste dell'Oceano settentrionale, e del mare glaciale tra' 66 e 76 gradi di latitudine boreale, e contando dal fiume di Mezène, tirando verso l'Oriente al di là dell'

Obe

Obi sino a quello di Jenisèe, e forse più lungi; perciocchè non si sa ancor bene, quali sono i confini precisi delle loro abitazioni.

Tutti questi Samoiedi dispersi in deserti di sì vasta estensione, hanno infallibilmente un' origine comune, come lo dimostra evidentemente la conformità della loro fisonomia, dei loro costumi, della loro maniera di vivere, ed anche della loro lingua, quantunque sieno divisi in differenti tribù, o famiglie, più o meno lontane dalle abitazioni russe.

Io sono ben lontano dall' adottare il sentimento di coloro, che suppongono, che i Lapponi, ed i Samoiedi non sono se non una sola, e stessa nazione. Il Sig. de Buffon, che s'è giustamente acquistato il maggior nome nella Repubblica Letteraria, s'inganna evidentemente, quando avanza tanto positivamente, come lo fa nella sua Storia Naturale, che i *Lapponi*, i *Zembliani*, i *Boradiani*, i *Samoiedi*, e tutt'i Tartari settentrionali, sono popoli, che scendono dalla stessa razza. Bisogna osservare a dirittura di passaggio ch' egli parla d'un popolo, che non esiste se non in idea, quando fa menzione de' Zembliani, essendo certo, che il paese, il quale si chiama *Nuova Gembla* o *Zemla*, locchè significa in lingua Russa *Nuova Terra*, non ha abitanti. Non sembra meglio fondato in quanto dice de' Boradiani, di cui s' ignora sino

il nome anche in tutto il settentrione, e non si potrebbero che riconoscere con difficoltà sulla descrizione, che se ne dà. Suppone esso ancora una cosa assolutamente azzardata, quando prende per una stessa nazione i Lapponi, i Samoiedi, e tutti i popoli Tartari settentrionali, poichè non fa d'uopo se non far attenzione alla diversità delle fisonomìe, de' costumi, e del linguaggio di questi popoli, per convincersi che sono d'una razza diversa.

I Samoiedi sono per la maggior parte d'una grandezza sotto alla mezzana. Io non ne ho veduto alcuno, che fosse alto più di quattro piedi, quantunque sia la grandezza più considerabile, che si dà loro generalmente per una conseguenza della tradizione de' Pigmei, di cui si pretende, che realizzino l'invenzione. Ve ne sono ancora alcuni, che passavano la statura mezzana, e che sono alti sino a sei piedi. Hanno il corpo duro e nervoso, d'una struttura larga, e quadrata, colle gambe corte, ed i piedi piccioli, il collo cortissimo, e la testa grossa a proporzione del loro corpo, il viso piatto cogli occhi neri, e mediocremente aperti, col naso talmente schiacciato, che l'estremità n'è presso a poco a livello dell'osso della mascella superiore, che hanno fortissima, e molto elevata, colla bocca grande, e le labbra sottili. I loro capelli, che sono ne-

ri come l' ebano, ma sommamente duri, e forti, pendono sopra le loro spalle, e sono sommamente lisci; la loro tinta è d' un bruno molto giallastro, le loro orecchie sono grandi ed alte.

Gli uomini hanno molto poco, o quasi niente di barba, e la loro testa, come anche quella delle donne, è la sola parte del loro corpo, dove vi sia del pelo. Resta ad esaminare se sia un difetto naturale, o una qualità particolare alla loro razza, o l' effetto d' un semplice pregiudizio, che facendo loro attaccare al pelo qualche idea di deformità, li porta a strapparlo per tutto, dove se ne trova. Checchè ne sia le donne tra le altre hanno un grandissimo interesse a non lasciar sussistere del pelo sul loro corpo, quando la natura ne dasse loro, poichè secondo l' usanza di questi popoli, un marito avrebbe diritto di rendere ai suoi genitori la figlia, che avesse presa per moglie, e di farli rendere quanto avesse loro dato, se trovasse in lei del pelo fuori della testa.

Egli è vero, che un simil caso debb' esser molto raro, quando anche fossero naturalmente soggette a questa vegetazione naturale, che considerano all'apparenza come una grande imperfezione, poichè un uomo sposa ordinariamente una giovane di dieci anni. Per ciò ancora tra questi popo-

li è cosa molto ordinaria il vedere delle madri fanciulle di 11 o 12 anni al più, ma per compenso queste madri anticipate, dopo 30 anni, cessano d' esserle. Non si debb' egli cercare in questo costume di maritare le figlie prima dell' età ordinaria della maturità, come anco nella libertà, che hanno gli uomini di comprare quante moglj possono pagare, la ragione fisica della poca fecondità de' Samojedi, e forse della picciolezza della loro statura?

La fisonomia delle donne somiglia perfettamente quella degli uomini, eccettuato che esse hanno de' tratti un po più delicati, il corpo più sottile, e la gamba più corta, ed il piede ancora più picciolo. Dall' altra parte è molto difficile di distinguere i due sessi dall'esteriore; e dagli abiti, che non diversificano quasi niente.

Gli uomini e le donne, come presso tutti i popoli selvaggi de' paesi settentrionali portano delle pelli di renne, il di cui pelo è voltato al di dentro, e sono cucite insieme, locchè fa un vestimento tutto d' un pezzo, che loro chiude, e cuopre benissimo tutto il corpo. Questo vestimento è tanto acconcio ai loro bisogni nell' aspro clima che abitano, che i Russi, e le altre nazioni, che hanno necessità di viaggiare ne' loro paesi, si vestono nello stesso modo. La sola di-distinzione, che si riconosce negli abiti delle

donne, consiste in alcuni pezzi di panni di varj colori, di cui ornano le loro pelli, e le più giovani tra loro prendono alcuna volta cura di disporre i loro capelli, in due o tre treccie, che loro pendono dietro alla testa.

Que' che hanno preteso, che le donne Samojedi non sieno soggette ai mestrui si sono ingannati, avendo io su tal particolare informazioni molto precise; è però vero, che le purghe sono molto deboli.

Un' altra particolarità fisica delle donne Samojedi, che m' è sembrata curiosissima, e di cui le mie ricerche su tal proposito mi hanno egualmente assicurato si è, che hanno tutte le mammelle piatte, picciole, molli in ogni tempo, e quando ancor sono vergini, e che il capezzolo è sempre nero come il carbone. Si potrebbe credere, che questo accidente fosse l' effetto de' matrimonj anticipati delle giovinette, se non fosse cosa costante, che questo attributo è loro comune colle Lapponesi, quantunque queste non si maritino mai prima de' 15 anni. Bisogna dunque cercarne qualche altra ragione, o sia nel temperamento, o negli alimenti di questi popoli.

Le loro tende composte di pezzi di scorza d' albero, cuciti insieme, e coperti d'alcuni pezzi di renna sono alzate in forma piramidale sopra bastoni di mezzana grossezza. Fanno sull' alto

di questa tenda un' apertura, per dar passaggio al fumo, e per accrescere il calore, serrandola. Si vede da questo, che quanto racconta delle loro abitazioni sotterranee non ha nessun fondamento. Siccome è per loro cosa facilissima il piegar queste tende, e trasportarle da un luogo all' altro per mezzo delle loro renne, questa maniera d' alloggiarsi è senza dubbio la più acconcia alla vita errante, che sono obbligati di menare, perciocchè il territorio non producendo assolutamente niente di buono al loro mantenimento, sono necessitati a cangiar spesso dimora, per cercare le legna, che loro abbisognano, ed il musco che serve di foraggio alle loro renne.

E' questa ancora una delle ragioni, che unita agl' interessi della loro caccia, gl' impediscono di star insieme in gran numero; perciocchè si trovano di rado più di due o tre tende, che sieno vicine l' una all' altra; e siccome i loro deserti sono d' un' estensione immensa, possono cangiar luogo tanto spesso, quanto i loro bisogni richieggono, senza farsi alcun torto gli uni agli altri.

Nella state preferiscono i contorni de' fiumi, per profittare con maggior facilità della pesca, ma stanno però sempre lontani qualche poco gli uni dagli altri, e non fanno mai società.

Dopo aver provveduto il loro cibo, cura di

di cui sono incaricati gli uomini in ogni famiglia, mentre la cura delle donne è di cucire gli abiti, di mantenere il fuoco, e d' aver pensiero de' figlj, non havvi più niente che gl' interessi, e vegetano tranquillamente divertendosi alla loro maniera sopra pelli di renne poste intorno al fuoco nelle capanne. Le dolcezze dell' oziosità, fanno le veci di tutte le passioni in questi popoli, e la sola necessità può far loro lasciare questa vita inerte. Questo amore dell' oziosità è uno de' tratti principali che fanno conoscere l' uomo selvaggio abbandonato alla natura.

La caccia d' inverno, e la pescagione nella state somministran loro abbondevolmente sussistenza. Nell' uno e nell' altro di questi esercizj sono destri: e poichè le renne sono l' unica base di lor ricchezza procurano di prenderne, e di mantenerne quante più possono.

Questo animale è molto confacente alla pigrizia naturale di questa nazione, non richiedendosi veruna fatica nell'allevare le renne, che sanno da per se stesse cercar di sotto la neve il musco, di cui si pascono. Per altro qualunque animale venga lor fatto di prendere alla caccia lo reputano buon cibo; ed anche non hanno a schifo il nutrirsi dei cadaveri delle bestie, che trovano morte alla campagna. Quantunque ci sembri pur troppo ributtante tal genio de' Samojedi, non sono per

tanto in ciò più selvaggi de' Cinesi, i quali benchè siano, com' è noto, sufficientemente colti e civili, non han ribrezzo a mangiar carogne.

Con tutto ciò i Samojedi dal catalogo degli animali ch' essi mangiano, escludono i cani, i gatti, gli scojattoli, senza ch' io n' abbia mai potuto indovinar la cagione. La carne di renna vien da loro divorata affatto cruda; ed è pur essi una ghiottoneria il bere ancor caldo il sangue di quegli animali. Pretendono anche di più che tal bevanda sia un preservativo contro lo scorbuto. Non sanno però tuttavia l' arte di mungerle, come avean spacciato senza proposito alcuni più antichi scrittori.

Anche il pesce crudo alletta il loro appetito, di qualsivoglia specie egli sia. L' altre sorti di cibi preferiscono di farle cuocere, nè avendo ore fissate per pranzare avvi sempre in mezzo della capanna una caldaja al fuoco piena di vivande, acciò ognuno di casa possa quando ne ha voglia mangiare a suo talento.

Intorno al nome di Samojedi generalmente non si conviene circa l' etimologia del vocabolo. Alcuni son di parere che voglia dire Antropofagi, nome dato anticamente a questi popoli, perchè erano stati veduti a mangiare carne cruda, che fu creduta carne umana: donde se n' era conchiuso che mangiassero i cadaveri umani, e quelli ezian-

dio de' lor nemici presi alla guerra, come i canibali. E' però gran tempo che si è riconosciuto l' errore, e si sa dalla tradizione di questi popoli, che simile barbarie non fu mai praticata fra loro.

Nelle Cancellerie Russe i Samojedi sono conosciuti sotto il nome di *Sirogneszi*, o mangiatori di cose crude. Ecco quanto ho potuto scuoprire di meno incerto intorno il nome di questi popoli.

L' Epoca in cui i Samojedi hanno subito il giogo de' Russi è fissata da quasi tutti gli Storici al regno del Czar *Fedor Iwanowitz*. Sotto questo Sovrano, per quanto pretendesi, le relazioni di un certo *Onecko*, che vi trafficava con gran profitto, inspirò il desiderio di sottomettersi. Si dice di più che la conquista non fu terminata che sotto il regno del suo successore il Czar Borris, e che vi si giunse facendovi alzare alcune fortezze, e varie città ancora. Con tutto ciò ho motivo di credere che ciò sia un errore, avendo io veduto degl' editti pubblicati nei primi anni del regno di Pietro I. intorno il metodo da tenersi nell' esazione de' tributi de' Samojedi, ne' quali è fatta menzione dei diplomi accordati a quei popoli più di 60 anni prima del Czar *Fedor Iwanowitz*, e per cui vien loro accordato la permissione di raccogliere da se medesimi il tributo, che dovevano pagare in pellicce. Del resto non è mai venuto in capo ad

alcuno il pensiero di fabricarvi alcuna fortezza, nè alcuna città per domare i Samojedi, mentre neppur adesso avvene alcuna in questo paese.

Il loro tributo chiamato *Jeslak* è perceptito dalle colonie russe, che abitano in picciole città fabbricate sui confini di quei paesi. Questo tributo consiste in una pelliccia del valore di venticinque copechi, che deve pagare annualmente ognuno che sia capace di portar l'armi, e tirar d'arco. Perciò ogni sorta di pelliccie ha il suo prezzo stabilito.

I Samojedi che vivevano nelle paludi, o ne' deserti vicini dando incomodo alle colonie russe, fu allora fabbricata la cittadella di *Pustofer* per mettersi al coperto contro i nemici forestieri, che potessero venir per mare, secondo le loro antiche tradizioni. Per questa medesima ragione nel 1648 vi furono stazionati cinquanta soldati colle loro donne, e ragazzi, che vi furono trasferiti da Colmogor ne' contorni d' Arcangelo. Attualmente avvi sempre una compagnia di soldati tratti dal presidio d' Arcangelo. Così ad onta della sterilità del paese, il picciol numero, e la miseria estrema degli abitanti, l' industria di questa gente rende il posto di Waivoda di Pustofer molto lucroso per l' ufficiale, che ne ha la carica. Pustofer il solo luogo di tutto il paese de' Samojedi, a cui sia attribuito il nome di città, benchè

realmente non sia che un villagio, è situato a 100 werste incirca lungi dal mar glaciale, in poca distanza dello stretto di Weigatz. L'aria v'è tanto fredda, ed il terreno tanto ingrato, che non rende alcuna sorta di grano, ne produce alcun frutto. Solamente il lago che gli dà il nome, rende qualche profitto con una copiosa pescagione: e questo è quanto avvi di osservabile in una regione sconosciuta a tutto il resto del globo.

La religione de'Samojedi è assai semplice. Ammettono l'esistenza d'un Ente supremo creatore di tutto, buono di sua natura e benefico, qualità, che secondo la lor maniera di pensare li dispensa da qualunque culto. Secondo essi non fa di bisogno nemmen pregarlo, perchè lo suppongono non curante le cose terrene, e che perciò non esige adorazioni dagli uomini, e non ne ha bisogno. A quest' idea congiungono quella d'un Ente eterno ed invisibile, onnipotente ancora, benchè subordinato al primo, e proclive a far del male. Da questo Ente essi riconoscono tutti i mali di questa valle di lagrime. Con tutto ciò non vogliono prestargli alcun culto, benche lo paventino moltissimo. Se danno qualche peso ai consiglj de'loro *Kœdesnick*, o *Tadebi*, ciò addiviene perchè credono ch' essi abbiano relazione coll' Ente malefico. Per altro sono quasi insensibili ai mali

che soffrono, e che possono accader loro, giacchè non sanno il modo di schivarli.

Il Sole, e la Luna sono nel numero delle loro divinità subalterne. Colla loro mediazione credono che l'Ente supremo spande su di essi i suoi favori; ma non prestan loro maggior culto, di quello che alle fatucchierie che portano addosso, secondo i consiglj de' loro *Kœdenisck*. Fanno in apparenza poco caso anche di questi loro idoli, e li portano soltanto in virtù del rispetto, che hanno per le tradizioni de' lor maggiori, delle quali i *Kœdesnick* si fanno depositarj, e interpreti. Il manicheismo, e l'adorazione degli astri costituiscono quasi tutte le religioni de' popoli selvaggi.

Trovasi pure fra loro qualche idea dell'immortalità dell'anima, e d'uno stato di premio in una vita futtura; ma in fondo il tutto va a finire in una metemsicosì. Hanno per tanto il costume di porre sulle tombe dei defunti gli abiti, l'arco, e la freccia, e quanto appartenne loro in vita; perchè secondo il loro modo di pensare, potrebbe darsi che il morto ne avesse bisogno nell'altra vita; e poi perchè non va bene l'appropriarsi quel d'altri; dal che si vede che se il domma dell'immortalità entra nella lor religione, non lo credono poi tanto fermo, che non lascino luogo a qualche dubbio.

Finalmente fra loro non si trova alcuna di quel-

le cerimonie religiose consagrate da altri popoli in varie circostanze della vita. I *Kœdesnick* non sono chiamati nè in occasione de' lor matrimonj, nè alla nascita de' loro figlj, nè alle inumazioni. Tutto il ministero di tal sorta di Preti si limitano a dar de' consiglj, e formar degl' idoli alla loro usanza, quando la caccia va male più dell'ordinario, e quando sopraggiunge qualche calamità. Sarebbe impresa assai malagevole il convertire al cristianesimo questi popoli, perchè sono troppo curti d' ingegno per capir cose astratte dai sensi, e perchè ancora credonsi abbastanza felici stando come sono, ne hanno in verun modo voglia di cambiare il loro stato.

La morale de' Samojedi è semplice non meno della loro religione. Leggi, vizj, virtù sono per essi nomi, e idee incognite. Il solo istinto, la sola compassione li trattiene dal nuocere altrui. Veramente costumano d' aver ognuno la propria moglie, ed evitano scrupolosamente i gradi di consanguineità e di parentela, fino a non volere giammai prender in moglie qualunque fanciulla che sia della sua stessa famiglia, a qualunque grado di lontananza sia giunta la loro parentela, ed hanno errato que' scrittori che asserirono il contrario. Hanno cura de' loro figlj fino all'età, in cui possono da per loro provvedere ai bisogni della vita.

Tutte le costumanze, che osservano fra di loro esattamente sono fondate sulla tradizione ricevuta da' lor maggiori, e si potrebbe chiamar legge una tal tradizione: ma non si trova poi ch'essa proibisca loro l' assassinio, il furto, il ratto delle fanciulle, e delle maritate. Nondimeno, stando all' asserzione di queste genti, troppo semplici per nascondere se stessi alle ricerche nostre, si danno ben pochi esempi di delitti simili tra loro commessi. Quando sono interrogati sulla cagione di tal continenza e morigeratezza, giacchè non hanno leggi negative per cui tali azioni siano proibite, rispondono, che può ognuno agevolmente soddisfare ai proprj bisogni, senza aver necessità di appropriarsi quel d' altri. In quanto all' omicidio non sanno comprendere come possa venir in capo ad un uomo d' assassinare un suo simile; e intorno alle donne tengono, che colei ch' è comprata a più buon mercato possa bastare a soddisfare i bisogni della natura, e quella è sempre preferibile ad altra più confacente alla lussuria, ma che non potrebbero possedere che per forza. Da tutto quello che si è detto appare, ch' essi altri bisogni non conoscono fuor di quella della semplice natura, vale a dire il cibo, le donne, ed il riposo. Essendo d' un gusto rozzo, e facilissimo a soddisfarsi, la totale indifferenza che acquistano intorno alla scelta delle loro moglj è per essi una

specie di legge, o di principio che li fa operare senza resistenza.

Hanno anche sensi, ed organi proporzionati esattamente alla lor maniera di pensare, e d'esistere. In essi la vista è acuta, l'orecchio finissimo, e la mano ferma. Tirano coll' arco con una aggiustatezza osservabile, e sono leggerissimi nel corso. Un continuato esercizio perfeziona queste lor qualità, ottime, e assolutamente indispensabili per provvedere ai loro bisogni. Al contrario il loro palato è quasi insensibile, l' odorato debolissimo, il tatto incerto; il che deriva appunto perciò che gli oggetti che li circondano non sono atti a produrre in essi alcuna delicata sensazione.

Quindi facilmente si concepisce che l' ambizione, e l' interesse; le gran forze che agitano i mortali, e che nella società sono le cagioni di tutte le buone, o le cattive azioni, come pure di tutta la comitiva de' vizj, l' invidia, la dissimulazione, le ingiurie, la vendetta, la maldicenza, la calunnia, la menzogna, non entrano nella morale di questi popoli: almeno è certo che la lor lingua non ha vocaboli corrispondenti a questi concetti, che sono tanto in voga nelle società più colte.

Non si durerà fatica a credere che la maniera di vivere di questi popoli, deve esser uniforme alla povertà delle loro idee, e del paese che abi-

torno. Quantunque molti scrittori attestino che i Samojedi hanno de' Principi, de' Giudici, o de' Padroni, ai quali ubbidiscono con molto rispetto, è indubitabile che non ne hanno di fatti, e che non ne hanno mai avuto. Pagano senza resistenza il tributo loro imposto, senza conoscere altra soggezione verso il Sovrano che lo esige. Si sottopongono di buona voglia a questo pagamento, perchè hanno veduto che così facevano anche i loro antenati, e perchè sanno che in caso diverso potrebbero esservi costretti per forza.

Del resto sono perfettamente indipendenti gli uni dagli altri; e se pur hanno qualche rispetto, questo è prestato soltanto ai vecchioni della famiglia, ed ai *Kœdesnick*, dai quali prendon talora consiglio, senza impegno però di porli in esecuzione.

Quando si è detto che le renne sono l' unica ricchezza del paese, bisogna credere che non conoschino l' uso della moneta, e la differenza fra i prezzi de' metalli, tranne alcuni che abitano ne' paesi più vicini ai Russi, dai quali potrebbero aver presa tal distinzione. Le loro renne sono adoperate per comprare le fanciulle che vogliono prender per moglj. Quantunque però contrattando coi padri delle medesime abbiano dal contratto la libertà di prendere quante altre moglj vogliono, è raro nondimeno che ne prendino più di cinque; e

la

la maggior parte si contentano di due. Vi sono delle fanciulle per cui si pagano cento, e centocinquanta renne; hanno però il diritto di ripudiarle, rimandandole ai loro genitori, e facendosi restituire il prezzo, che hanno pagato, quando abbiano occasione d'esserne mal contenti. Avendo le loro donne la bella sorte di partorire quasi senza dolori, i loro mariti sospettano d' adulterio cogli stranieri, se accade talora il contrario. In questi casi solamente le bastonano, e le maltrattano per far loro confessare il fallo: se la donna confessa il fatto, allora la rimandano ai loro parenti, e se ne fanno restituire il prezzo. Dicano pure tutto il contrario gli Scrittori, anche moderni: queste son cose certissime. Il Sig. *de Buffon* avanza, come cosa di fatto incontestato, che non solo non sanno cosa sia gelosìa; ma che esibiscono ancora le loro figlie, e le moglj stesse al primo che passa; nel che questo bravo naturalista ebbe certamente delle pessime informazioni. Le donne de' Samojedi sono tanto pudiche, che vi vogliono de' stratagemmi per indurle a scuoprire qualche parte del loro corpo, comunque sia difficile il concepire, perchè credano esse cosa vergognosa qualunque nudità. I due sessi ignorano l'uso de' bagni, nè mai si lavano il corpo; ond'è che sono assaissimo sudicci, e puzzolenti.

Questa maniera di vivere fa, non v'ha dubbio

ribrezzo a qualunque di noi nati, ed allevati nella società : ma que' miserabili ne sono contenti, e stanno sempre allegri senza noja, e senza pensieri. Ho conosciuto qualche Somojeda che aveva veduto le città di Mosca, e di Peterburgo, e che per conseguenza aveva potuto distinguere i vantaggi, e le comodità che godono i popoli colti : ma non ne sembrava molto allettato. Hanno sempre preferito il loro modo di vivere a quanto hanno veduto di più seducente, e di più voluttuoso in mezzo ai Russi, tanto essi abborrono la servitù, la dipendenza, e tanto sono lontani da quanto può interrompere il loro riposo, e la loro dichiarata propensione per l' infingardaggine.

Il tabacco da fumo lor piace assai, e i liquori spiritosi ancora, finchè ne trovano presso i forestieri ; ma senza rincrescimento ne abbandonano l'uso. Questa stupida insensibilità è loro sì naturale, che qualunque oggetto, per nuovo che sia per essi, non li trattiene gran fatto. Forse potrà richiamare qualche volta la loro attenzione, ma sicuramente non arriva mai ad eccitare i loro desiderj.

Io ho dato la prova alla loro apatia. Un giorno feci radunare in una camera molti Samojedi de' due sessi per esaminarli a mio bell'agio. Ma benchè io avessi lasciato sulla tavola del danaro, de' frutti, e de' liquori spiritosi che avevo fatto loro anticipatamente gustare, e quanto in somma

avevo giudicato capace di commovere i loro desiderj, abbandonando anche la camera alla loro discrezione, facendone uscire i miei servi, ed uscendone io stesso per serrarmi in un cantone dove potesse osservarli senza esser veduto; con tutto ciò non lasciarono la loro indifferenza, e restaron sempre a sedere colle gambe incrocicchiate. Gli specchi soltanto cagionaron dapprima in essi qualche maraviglia, ma poco dopo non vi badarono più.

Gli *Ostiachi* popoli vicini ai Samojedi meritorno anch' essi d' esser conosciuti. Alcun viaggiatore non ha dato una relazione alquanto estesa, ed esatta, fuor del Sig. Muller official tedesco esiliato in Siberia; ma pure la sua non contiene che una descrizione assai imperfetta di questa nazione; e perciò abbiam creduto opportuno l' aggiungervi molte cose tratte dai migliori scrittori, e sopra tutto del Barone di Strahlenberg, official Svedese già citato più volte in questo compendio.

OSTIACHI

Non è agevole il determinare con precisione la situazione, e l' estension del paese abitato dagli Ostiachi, perchè cangiano dimora, secondo il bisogno che sopraggiunge di provvedere alla loro sussistenza, o colla pescagione o colla caccia. Le nostre carte europee rappresentano comunemente questi popoli, come abitatori delle rive occidentale dell' *Obi*: ma senza fissare i confini della regione che occupano. Le carte russe delineato per

far conoscere le scoperte de' Moscoviti, pone gli Ostiachi in due luoghi diversi della Siberia: primo fra il cinquantesimo nono, ed il sessantesimo grado di latitudine, ed il cento settantesimo quarto, e cento ottantesimo di longitudine, in un' isola formata dal fiume di *Tschulim*, e quello d *Ket*, che passa per Jeniseisk, e si getta, come pur l' altro, nell' *Obi*: secondo, fra il sessantesimo primo, e sessantesimo secondo grado di latitudine, ed il cento ottantesimo primo, e cento ottantesimo quinto di longitudine sulle rive orientali dell' *Obi*, e non lungi da Surgut.

In loro dialetto gli Ostiachi si chiamano *Chou-tiscki*, e la loro patria *Gandimick*. Questi popoli, come tutti gli altri che vivono sotto un rigido clima. che suole reprimere la natura, e farla restare in letargo, non crescono ordinariamente che ad un' altezza mediocre. La loro corporatura è nondimeno assai bene proporzionata, e la loro finosomìa poco differente da quella de' Russi; ed hanno d' ordinario i capelli o biondi o rossi. I loro abiti sono formati di pelli d' orso, di renne, o d' altri animali. Così vestono d' inverno; ma nella state poi portano altri abiti fatti di pelli di pesce, e soprattutto di storione. La pelle di pesce serve loro in ogni stagione per farsene scarpe, e calze che sono tutte d' un pezzo. Di sopra questo vestire, fatto press'a poco, come una vesta

portano d' inverno un capottino assai corto ; ma largo , che ha una specie di capuccio o berretta , che portano in capo solamente quando piove . Se il freddo è eccessivo portano due di tali capotti uno sull' altro. Questa circostanza forma epoca fra loro , e per dire che un inverno fu assai rigido , dicono che portarono due capotti .

Veramente non può darsi cosa più semplice di questo vestiario . Essi adoperano le spoglie degli animali , senza darsi pena di prepararle in alcun modo . Se un Ostiacho ha bisogno d'una berretta corre alla caccia , ammazza un oca selvatica , la scortica sul fatto , e se ne fa di quella sua pelle una berretta . Il vestire delle donne presso gli Ostiachi non è differente da quello degli uomini se non in certi abbigliamenti immaginati dalle donne anche in que' paesi desiose di piacere ; e sono questi adornamenti di lusso proporzionati alle loro facoltà . Le più ricche portano degli abbigliamenti di panno rosso ch' è la più sontuosa magnificenza in tutta la Siberia . Le loro cuffie sono composte di varie liste di tela dipinta a differenti colori , colle quali si fasciano la testa in maniera , che si cuoprono quasi del tutto anche il viso . Quelle che portano il panno rosso, portano anche una specie di velo di seta , o d' altro drappo di seta della Cina. Hanno anch'esse come i Tongu-

sì l'usanza di farsi de' segni neri al viso, ed alle mani.

Le abitazioni di questo popolo consistono come presso i Samojedi in picciole capanne quadrate, il tetto, e le pareti delle quali sono di scorza d'albero cucite insieme. Per di dentro queste abitazioni lungo le pareti si alza alquanto sopra terra una specie di banco in forma di cassa pieno di segature di legno, che serve loro di letto. Il fuocolare è nel mezzo della capanna, che tiene in mezzo al tetto un pertuggio sufficiente per dar passaggio al fumo.

Tutte le loro massericcie consistono in una pignatta di pietra, o di ferro, togne, archi, frecce, e simili utensili di cucina fatti di scorza d'albero ne' quali bevono, e mangiano. Alcuni hanno uno o due coltelli, e chi ha un ascia, o qualche simile strumento di ferro passa per ricco.

Non avendo conoscenza dell' agricoltura gli Ostiachi, il loro paese non dà altro che alcune radiche silvestri, ed il loro cibo ordinario è frutto di caccia, e di pescagione. Mangiano la carne con radiche, e mezza cotta; ma il pesce lo mangiano crudo, sia fresco o secco, e non bevono che acqua.

Amano assai di bere il sangue caldo di qualunque animale. Quando ammazzano una renna, un orso, o qualunque altro quadrupedo, il primo lo-

ro pensiero è quello di raccogliere il sangue che scola dalle ferite, e di berlo. Un boccone di pesce secco, intinto nell' olio di balena, od anche un buon bicchiero di quest' olio è per essi un cibo squisito.

Alcuni mantengono delle renne per trascinare le loro slitte; ma per lo più allevano per quest' uso de' cani. Attaccano dai sei fino ai dodici cani ad una slitta lunga sei canne, e larga una e mezza. Senza aver veduto sembra cosa incredibile la velocità con cui i cani trascinano le slitte. Tosto che sono in viaggio cominciano ad urlare ed abbajare, e non cessano fino alla prima fermata. Se la posta è più lunga del solito si sdrajano da loro stessi e si riposano alquanto si dà loro un po di pesce secco, e dopo quel leggero rinfresco, rimettonsi essi in marcia sino al termine della cambiatura. Quattro di tai cani tirano benissimo in un giorno un carretto carico di 300 libbre per 12 o 15 leghe. Al settentrione della Siberia si fa uso comunissimamente de' carri tratti da simili animali, sia per viaggiare, sia per trasportar mercanzie: e v' ha delle poste di cani stabilite; come quelle d' Europa di cavalli, colle cambiature regolate di distanza in distanza: a misura della fretta, che ha il viaggiatore si aggiungon cani al suo carro.

Benchè le giovani Ostiache sieno universalmen-

te brutte, e il natural difetto della deformità a-crescano col rendersi infinitamente spiacevoli, per la laidezza de' cenci di cui si servono a vestirsi: pur si piccano non per tanto di leggiadrìa, e 'l prurito di piacere lo sentono niente meno dell' Europee.

Per lor parte risentono anch' essi quegli uomini l' impero d' amore, nè trascurano alcuno di que' piccioli artifizj, onde trarle al lor desìo. Una sola lor non basta; onde ne prendono quante possono mantenerne. Toccato ch' ha una donna i 40 anni, è una vecchia decrepita a' lor occhi, nè più vi si accostano: pur non la scacciano via, ma la ritengono presso di se, appoggiandole le cure domestiche, e il servigio della giovane, che subentra in di lei luogo, per nuova moglie del padron di casa. Allorchè un Ostiacho sentesi innamorato d'una donna, ecco lo stile onde si trattano le nozze.

Un amico dell' innamorato va a negoziare col padre della ragazza, il quale è rado che la valuti per minor prezzo di 100 ruboli. Questa proposizione riportata all' amante, progetta questi, ove star voglia a tai patti, di dare in pagamento diversi effetti, come sarebbe dire il suo battello valutato per 30 ruboli, il suo cane valutato per 20, le sue reti all'istesso conto ec. insino a tanto che secondo la sua stima, ch' è sempre altis-

sima, e vantaggiosa per lui, si giunga a formar presso a poco la somma richiestagli. Il suocero s' accorda, e promette di dar la sua figlia dentro un tal termine insino al quale non ha l' amante come esprimersi colla sua bella, che col linguaggio degli occhi; non venendogli permesso nè di farle visita, nè di parlarle. Di più allorchè egli va a vedere il padre e la madre della sua futura sposa, entra in lor casa a rovescio come i gamberi; per non guardarli in viso, e trattenendosi con loro, tien sempre la testa volta da canto, per segno di suo rispetto e sommissione.

Al tempo convenuto vien l' amante a ricever la sua sposa dalle mani dal di lei padre, che gliela consegna in presenza de' parenti, e degli amici insieme raccolti. Raccomandagli poscia il suocero a vivere in buona armonìa colla sposa e amarsi scambievolmente da buoni marito e moglie: e in questa breve esortazione consiste tutta la cerimonia delle nozze. Chi ne ha regala tutta la compagnìa di un bicchier d' acqua-vite, ch' è considerato come il suggello d' una perfetta concordia.

D' ordinario un padre si cava di casa la sua figlia all' età di otto in nove anni, perchè possa meglio accostumarsi all' umore, ed allo stile del marito: il marito poi usa sopra lei de' suoi diritti, allorchè la natura fa esserne il tempo.

La gran differenza, è ben notabile che passa tra

questi popoli, e i Samoiedi, è che i lor gradi di parentela per istretti che siano non frappongono verun ostacolo a' contratti matrimoniali. Un figlio certamente che non isposerà quivi la madre, e ciò non per altro, se non perchè questa esser dee di necessità già vecchia, allorchè il figlio è in età d' ammogliarsi: ma vedonsi pur bene de' padri, che sposano le lor figliuole, e de' fratelli che ammogliansi colle sorelle.

Allorchè una moglie comincia a più non piacere al marito, è questi in libertà di disfarsene, e prenderne un' altra. Pur nondimeno si osserva che la naturale equità può in quegli uomini quasi sempre più degli sregolati movimenti di lor appetito.

Hanno essi anco il lodevole costume di lasciar abitare le lor moglj in una capanna a parte non solo per tutto il tempo di lor puerperio, ma anco per quanto durano i lor mestrui.

Non prendonsi quelle donne alcun fastidio del loro parto, e però non vi usano alcuna precauzione nè preparativo, che la delicatezza dell' Europee rende ad esse ad un certo modo indispensabili. Avvien sovente di verno, che trovandosi in cammino per cangiar di dimora son sorprese dalla necessità del parto; che le costringe a fermarsi; e non avendo in quell istante o tenda, o altro riparo in pronto contentansi di sedere a

terra col resto delle femmine di comitiva, ove che imbattonsi, ancorchè sia un luogo coperto di neve, e in tal positura si sgravano felicissimamente senza far mostra di doglia, anzi senza pur alterarsi alla ciera, o far comparire il minimo disgusto, o incomodo. Il primo pensiero poi delle donne, che trovansi a questa funzione, è di tuffare interamente nella neve il neonato per indurirlo al freddo, e lasciarvelo sino a ch'egli non alzi le strida. Allora la madre lo si accoglie in seno, e continua coll'altre il suo cammino, come se nulla fosse stato.

Un curioso punto sarebbe in medicina a spiegare come vada questa maniera di governare un bambino, che dal calore del materno seno passa all'impressione d' una tal' aria, qual' è quella della zona glaciale.

Fatto che si è poi alto al luogo, ove vanno a stabilirsi, v' è un albergo a parte per la puerpera; n'è lecito ad alcuno, nè pure al marito d'avvicinarlesi: una vecchia a lei serve di guardia insieme, e di compagnìa per quattro o cinque settimane; oltre le quali accendesi un gran fuoco in mezzo alla capanna, e la puerpera vi salta per di sopra: la quale spezie di purificazione compiuta, va ella col suo bambino a ritrovare il marito, che la riceve, o la rimanda indietro, come giudica il meglio.

Le occupazioni degli uomini sono come quelle di tutti i popoli selvaggi ; caccia , e pesca . Nella state fanno seccar parte del pesce che prendono serbandola per provvisione del verno : e colla caccia suppliscono parimente a' lor bisogni .

Come si fa sentire il verno colle nevi ; e coi ghiacci , vanno gli Ostiachi a scorrere pe' boschi, e pe' deserti co' lor cani per dar la caccia alle martore , ai zibellini ; alle volpi ; agli orsi , e a simili animali .

Ammazzato che hanno un orso ; lo scorticano, gli mozzano il capo , e sospendonlo insieme colla pelle ad un albero , attorno al quale fanno cerimonialmente più girate , come per render onore a quelle spoglie . Seguono poi lamentazioni , e contorcimenti ; come di dolore , attorno al cadavere , cui fanno grandi scuse d' aver dato morte *Chi t' ha tolto la vita ?* dimandangli tutti in coro : e rispondono ; *i Russi* : *Chi t' ha reciso la testa ? La sciabla d' un Russo . Chi t' ha aperto il ventre ? Il coltello d' un Russo . Or noi te ne chiediamo perdono per lui* .

E' fondata sì stravagante pratica sopra una fantasìa di quei popoli , poichè credono essi , che l' anima di quell' orso , che va errando pe' boschi , potrebbe vendicarsi sopra loro al primo rincontro , se non si dessero che fare per placarla , e darle questa sorte di risarcimento , per averlo

fatto colla forza uscir del corpo, in cui aveva egli stabilito il suo soggiorno.

Le donne Ostiache oltre le cure del domestico governo, e della cucina, che non appartiene se non solamente ad esse, impiegansi anco a preparare e filare una tal sorta d' ortiche di cui fanno tele, e cortine, per ripararsi dormendo dalle zanzare, che sono quivi mai sempre molestissime nella state, massime nelle foreste, e all' intorno de' laghi. Siffatta telà ancorchè alquanto ruvida, è pur buona per fazzoletti da mettersi in testa, dipinti a varj colori.

Non sembra quivi cosa più gradita all' uno sesso, e all' altro, quanto il fumar tabacco, sebbene con metodo diversissimo dall' altre nazioni. Mettonsi essi dunque, prima di tutto un po di acqua in bocca, poi tirano con quanta forza hanno il fumo, per inghiottirlo con quel sorso d'acqua. Appena han fumato due o tre pipe, che stramazzano a terra tramortiti; e giacionsi in tal situazione spesse volte un buon quarto d'ora cogli occhi stralunati, e col viso lordo di schiuma, e di serosità, che lor escono dalla bocca, dagli occhi, e dal naso; sicchè crederebbesi di vedere un epilettico nelle sue convulsioni. E avvien pur tal volta che restino quegli sciagurati vittima di questa stravagantissima maniera di fumare, restandone quali soffocati nel cadere in deliquio, e quali precipi-

tati in un lago, o caduti in fuoco, presso a cui per ventura allor si trovano; e così senz' altro soccorso periscono o annegati, o bruciati. Le madri accostumano di buon' ora i figlj a fumare: e veramente pare che quest' abitudine potrebbe effettivamente esser loro utile, in quanto lor fa da medicamento, operando l' evacuazione degli umori, che produconsi abbondantemente ne' lor corpi dal mangiare il pesce crudo, e dagli cattivi cibi, de' quali si nutriscono.

Ancorchè a parlar così in generale la pulitezza, e l' eleganza sieno cose affatto incognite per gli Ostiachi, e che tutto l' esterior delle femmine non ispiri, che schifo, e disgusto; pure hanno esse una particolar cura di tener mondo il lor corpo: e però tengono a' lombi d' ogni tempo con una cintura, della stessa forma, di quella che la gelosia d' alcuni mariti ha saputo inventare in certi tai paesi dell' Europa, un pacchettino composto di filetti della corteccia la più minuta del salcio, che ha la forza di assorbire ogni umidità, e qualunque sorta di traspirazione: ed ogni volta che pe' bisogni naturali deggiono esse sciogliersi tal cintura, vi mettono un nuovo pacchettino della detta corteccia, di cui han sempre buona provvisione presso di loro; massimamente ne' tempi critici.

L' amore in climi sì freddi si fa egli sentire

assai gagliardamente, e con lui d' egual passo va la gelosia altrettanto che nelle nostre regioni: ma non mai con effetti funesti, limitandosi soltanto gli Ostiachi a certe osservanze superstiziose, le sole forze al mondo, che producono qualche bene reale; imperciocchè essendo il loro obbietto non altro, se non l' evitare, o il prevenire, un mal di fantasìa; nell' un caso, e nell' altro contribuiscono esse per lo meno a tranquillare il geloso.

Un Ostiacho per esempio, tormentato da questa passione svelle del pelo dalla pelle d' un orso, e lo reca a quello, di cui ha sospetto ch' abbia potuto tentar la fedeltà di sua moglie. Se colui è innocente, accetta quel pelo: se è in fallo, si confessa reo, e contratta all' amichevole col marito del prezzo per la donna infedele, che vien ripudiata dal primo, e sposata dall'altro. In simile incontro trattan tutti di buona fede: e o in un modo, o in un altro resta sgravato il geloso d'ogni inquietudine. Son essi nella persuasione, che nel caso che un reo d' adulterio fosse audace a segno da accettare il pelo che gli si offre, l'anima dell' orso di cui è quel pelo, lo farebbe senz'altro morire in tre giorni. Se l'uomo su cui è caduto il sospetto continua a vivere dopo i tre dì tutte le sospizioni del geloso vanno a svanire, ed egli mettendo-

si dalla parte del torto, pone ogni sua cura a far obliar la cosa alla sua moglie.

Una eccessiva pigrizia, comune a tutti quei popoli, tiene gli Ostiachi in una patente innazione; quando però l'urgenza di provvedersi onde vivere, ne li tragga. Non si sa affatto tra que' popoli l'arte di misurare il tempo, e di contar gli anni; e l'unico lor calendario son le nevi. Siccome neviga ben a lungo, e stabilmente, per ogni invernata, e la state poi tutte le nevi dileguansi, dicon essi, *l' età mia è di tante, e tante nevi*: come diciam noi, *ho tanti e tanti anni*? Del rimanente tal maniera di esprimersi si trova tra tutti i popoli della Siberia parte settentrionale.

I più grandi sforzi di previdenza che sembran fare gli Ostiachi, e di metter insieme la state alcune provvisioni per il verno: e simile precauzione è molto verisimile che non prendano essi, se non perchè han veduto prenderla a' loro antichi, e non già per un prudente raziocinio, nè per preveder l' avvenire. Quanto al presente, la discorron essi, noi veggiam molti Russi, che malgrado le brighe ch' essi si danno, e per quanto si spossiso a lavorare, e pretendano d' avere una religione tutta divina, non lascian pure d' essere anco più infelici di noi: quanto poi all' avvenire,

e egli

è egli sì incerto, che non abbiamo il meglio, che riposarcene sulle cure di chi ci ha creato.

Non avendo gli Ostiachi, se non pochissimi bisogni, limitatissimo è di conseguenza il lor traffico, che tutto riducesi a cambiar le loro pelli con del pane, del tabacco, delle perle, ed altre simili bagattelle di vetro, degli utensili da casa, degli stromenti di ferro, come accette, chiodi, coltelli ec.

Ignoran essi totalmente il leggere e 'l scrivere: e però nel caso ch' abbian bisogno di procacciarsi delle merci, senza che possano dare alcuna sicurezza a' mercanti, si fan de' segni sulle mani in presenza de' lor creditori, affinchè questi possano con sicurezza distinguerli dagli altri lor compatriotti, promettendo insieme di dar loro al tempo prefisso, in cambio di quel che ricevono quel tanto che si è convenuto: nè avvien mai di trovare un Ostiacho in fallo ne' suoi contratti; poichè al tempo già stabilito recano essi colla più scrupolosa diligenza quel pesce secco, quelle pelli, e quant' altro si è stipulato nel contratto: nel tempo medesimo mostrano essi i segni fatti nelle mani, i quali quivi stesso cancellansi, e l' affare resta terminato.

La pigrizia degli Ostiachi, ch' è in essi un gravissimo difetto resta per altro ben compensata dall' eccellente carattere, ch' è in tutti, trovan-

dosi tra loro l' umanità la più semplice, e pura. Malgrado la profonda ignoranza in cui vivono, e benchè non abbiano di Dio, che oscurissime e imperfettissime nozioni, son essi naturalmente buoni, dolci, ed impastati di carità. Non è da vedersi tra loro nè libertinaggio, nè ladroneccio; non ubbriachezza; non giurar falso, nè altro siffatto vizio, pur sì comune tra le nazioni colte: e sarebbe a stento da trovar tra loro un sol uomo colpevole degli accennati vizj; quando pur non fosse egli un Ostiacho tralignante, che per vivere insieme co' Russi corrotti, abbia insensibilmente contratti i viziosi loro abiti. Un esempio ne riferisce un Uffiziale svedese. „ Nel 1722 dice egli, avendo ricevuto la nuova della pace conchiusa nel Nord tra la Svezia, e la Russia, io partii dalla città di Crasnojarsk sul Jenisèe, senz' altra compagnia che d' un giovane domestico svedese di 14 o 15 anni. Il comandante di Crasnojarsk m' avea dato una guida russa per iscortarmi: ma egli essendomisi fuggito, mi trovai ridotto a traversar solo col mio giovane vasti paesi non abitati, che da' Pagani. Avevo io fatto costruire un certo batello di tavole, sul quale io scesi a seconda del fiume Czulim sino all' Obi munito d' un ordine del Comandante di Crasnojarsk che mi dava l' autorità di prendere di tratto in tratto cinque Tartari pagani per

temare, essendo così solo e abbandonato dalla guida russa, che doveva farmi anco da interprete, io mostrai il mio passaporto a' Tartari, che mi diedero alla prima quanti soccorsi poterono, e condussermi con ogni quiete da un luogo all'altro: e convien confessare a lor onore, che nulla io vi perdei del mio bagaglio, sebbene potessero essi a man salva rubarmi; poichè io dormiva la notte sul mio batello, e spesso avveniva che si fossero essi levati tre e quattro volte prima ch' io mi svegliassi. Confesso nel medesimo tempo, che non avrei voluto trovarmi al rischio di viaggiar così solo tra' Toboschi, e i Russi rosbonichi, sebbene battezzati, e cristiani, che non avrebbono certo mancato di rubarmi la maggior parte del mio.

Ora in tal viaggio per non so che ragioni fui astretto a fermarmi 15 giorni tra gli Ostiachi sul fiume Obi, ove ebbi alloggio nelle lor capanne, e quel poco di pelli che avevo meco restò per tutto quel tempo esposto in una tenda aperta abitata da numerosa famiglia, senza che me ne mancasse un pelo. Ecco pur un altro esempio della probità di questi popoli, raccontatami da un mercante russo. Andava egli da Tobolsk a Brestow città situata in distanza di dodici giornate al nord della prima, e convennegli passar una notte in una capanna d'Ostiachi: la mattina seguente par-

titone, a qualche distanza di là, perdette egli una borsa con entrovi 200 ruboli circa. Le vie di questa contrada non son così frequenti: ma pure così a caso il figlio stesso dell'Ostiacho, ch'avea dato alloggio al Russo, andando un giorno a caccia venne a passare appunto dove era caduta la borsa, cui egli riguardò senza toccarla, e contentandosi di dire in ritornando alla capanna d'aver veduto per via una borsa piena di monete, e d'averla lasciata, ove si trovava. Ma suo padre lo rimandò tosto colà con ordine di cuopir la borsa con foglie, e rami d'alberi per sottrarla agli occhi di chi vi passava, acciocchè fosse potuta rinvenirsi in quel sito medesimo da chi l'avea perduta, ove mai vi ritornasse a cercarla. Rimase ella dunque ivi per più di tre mesi: allorchè il Russo che n'era il padrone, fu di ritorno da Brestow, e andò ad alloggio presso il medesimo Ostiacho della prima volta, cui fece il racconto della borsa, che per disgrazia avea perduta il dì ch'era partito dalla sua capanna. L'Ostiacho lietissimo di potergli far ricuperare il suo bene, gli disse: *è tua ella dunque la borsa perduta? e bene, acchetati: eccoti mio figlio, che ti condurrà ov'ella è riposta; e tu potrai raccoglierla da te stesso.* In fatti ritrovò la sua borsa il mercante al medesimo sito ove gli era caduta.

Ad eccezione de' Waywodi, che il Governo di

Russia tiene tra gli Ostiachi per governarli, e raccorre le imposizioni, non v' ha capo o superiore riconosciuto dalla Nazione, nè vi si fa distinzion veruna di ranghi, di nascita, di qualità. Pur nondimeno tra loro, alcuni prendono il titolo di Knes, appropriandosi la Signoria d' alcuni fiumi: ma malgrado simili pretensioni son essi molto poco rispettati dagli altri, nè esercitano siffatti Knes sorta alcuna di giurisdizione.

Ciascun padre di famiglia ha il carico del governo di sua casa, e termina così alla buona e pacificamente le differenze che possono insorgervi. Negli affari gravi ricorrono ai Wayvodi, o indrizzansi ai ministri de' loro idoli per definirli: e la lite si termina d' ordinario colla sentenza che il sacerdote pronunzia, come per ispirazione; non perdendo però di veduta i suoi interessi l' idolo cui egli fa parlare; imperciocchè v' ha una certa tassa di pelli, come per ammenda, e il ministro, siccome è dovere, è incaricato di riceverla in nome dell' idolo.

La religione di questi popoli consiste tutt a a rendere un qualche culto a quei loro idoli: e fan questi di due sorti; idoli pubblici, che son adorati da tutta la nazione; e domestici, che ciascun padre di famiglia si lavora a suo talento, e'l cui culto viene a restringersi tra le domestiche mura: ma gli uni e gli altri di quest' idoli non

soglion essere, se non tronchi d' alberi, o ceppi ritondati in cima per effigiare una testa, con due buchi per occhi, e un naso per una tal qual protuberanza; il tutto sì grossolanamente formato, che non possono essere alto, che gli occhi degli Ostiachi fatti per fissarsi a simili divinità.

Per ordinario ogni padre di famiglia è tutt'insieme sacerdote, fattucchiero, e facitor d' idòli, che egli distribuisce, a chi gliene chiede. Il dritto di offerir sacrifizio al suo idolo è privativo per lui, di consultarlo, di render gli oracoli, ch'egli stesso gli detta. Prima d' uscire a caccia, o alla pesca vassi a consiglio dall' idolo, e tutto si regola secondo l'esito felice, o infausto, che la sua risposta annunzia.

Allorchè una donna ha perduto il marito, dice M. Muller ella dà segni del suo dolore col farsi lavorar prestamente un idolo, che ella veste co' panni del defunto; in seguito lo mette ella a giacer seco nel suo letto, e lo tien sempre di giorno, fisso innanzi a' suoi occhi; per richiamarsi sempre alla memoria il morto, ed eccitarsi insieme a deplorar la sua perdita. Dura cotal cerimonia un intero anno, e ciascun giorno deve esser segnato con lagrime. Compiuto così l' anno vedovile, l' idolo viene spogliato, e messo in un cantone della casa sino a che non abbia di nuovo a servire per cerimonia consimile. Una don-

na che non osservasse tal pratica, cadrebbe in disonore, e farebbe creder di sè che non avesse amato il marito, e gran sospetto darebbe di sua virtù.

Strahlenberg riferisce, che viaggiando tra loro, dimandò ad essi, dove credeano, che andassero l' anime dopo morte; e n' ebbe per risposta, „ che quei che morivano di morte violenta, o in zuffa cogli orsi, andavano dritto in cielo: ma quei che morivano nel lor letto, o di morte naturale, eran tenuti a servir lungo tempo sotterra presso d' un Dio severo, ed aspro". Da ciò potrebbe presumersi, che discendano gli *Ostiachi* da' primieri Cimbri, che hanno abitata la Russia; poichè Valerio Massimo attribuisce a quelli la stessa maniera di pensare, laddove egli scrive, che essi tripudiavano di gioja in un' azion militare, come quelli che pensavano di andar così incontro ad una morte gloriosa; ed a rovescio trovandosi a letto infermi, s' attristavano profondamente credendosi minacciati d' una morte obbrobriosa.

Gli Ostiachi ancorchè confinanti co' Samojedi differiscono molto da essi nel linguaggio; e negli uni, e negli altri possono intendersi senza interprete.

Trovandosi gli Ostiachi sotto l' Impero della gran Russia, ogni volta che si cangia Sovrano è

costume di far loro prestare un nuovo giuramento di fedeltà: ed al Waywoda, stabilito tra loro, tocca a riceverlo; ed eccone la funzione, e la formola. Ragunansi gli Ostiachi in una corte, ove distendesi per terra una pelle d'orso: con un'accetta, ed un pezzo di pane di cui si distribuisce a tutti un panetto. Prima di trangugiarlo pronunziano essi queste parole: „ nel caso che non persista io in tutta mia vita, fedele al mio Sovrano, che mi rivolti io mai contro lui di mio proprio movimento, e con piena cognizione, che trascuri di rendergli i doveri che gli convengono, o che in qualunque modo io l'oltraggi, possa quest'orso sbranarmi tra' boschi, e questo pane, che son per mangiare mi soffochi in questo momento, questo coltello mi dia morte, questa scure mi tronchi la testa “. Nè v'ha esempio ch' abbiano essi mai violato il lor giuramento, ancorchè bene spesso travagliati per conto di religione. Per quanti tentativi siensi fatti per tirare al Cristianesimo gli Ostiachi, non si è potuto riuscire a far di loro se non se pochissimi de' veri Cristiani. La vita errante, ch'essi menano per le foreste, e che rende inutile lo stabilimento di Preti, e di Chiese, l'antiche abitudini de' loro Padri, o sia in ciò ch'è culto, o per rapporto a' maritaggi, sono altrettanti ostacoli ai progressi del Cristianesimo presso popoli, che non lasciano

mai di riflettere, e di replicare, che i loro antenati han vissuto felicemente nella loro religione, e che i Russi sembrano loro più miserabili degli Ostiachi.

Filoteo, quel grande Apostolo di questa gente, Arcivescovo di Tobolsk, cui la maggior parte degl' idolatri della Siberia deve il battesimo (se battesimo può dirsi quello di far gittare nell' acqua per mano de' Dragoni, pagani attaccati tanto alla lor credenza) visitò gli Ostiachi nel 1712, 1713, 1714, per convertirli. Alcuni tra loro tuffaronsi volontariamente nell' acqua battesimale: ma il maggior numero ricusò di sottomettersi a tal cerimonia; e più felicemente dell' Arcivescovo, riuscì in questa pia opera il ministero della soldatesca Russa, che tra colla forza, e tra col timore pervenne in fine a farne battezzare quattro o cinque migliaja. Tutto dunque il frutto che ritrassero dalla missione dell' Arcivescovo di Tobolsk gli Ostiachi, fu che da quel tempo essi vengon detti Cristiani. Ma lo son poi in effetto? se ne può formar giudizio da tutte le loro superstizioni, dalle loro religiose cerimonie, e finalmente dall' idea, ch' essi aveano tuttavia delle ricompense della vita futura, quando otto o dieci anni dopo la lor conversione alla fede, fecero a M. Strahlenberg la risposta da noi più di sopra riferita.

Sì poco spavento e inquietezza cagiona in loro

l' avvicinarsi dell' ora estrema, che nè i rimedj opportuni ad allontanarla, nè i mezzi da prevenir la malattia, sono tra loro l'oggetto della minima ricerca, nè del minimo lor pensiero. L'eccessiva sporchezza, e suddicerìa, in cui essi vivono, le carni crude, e gl' insetti di cui si pascono, cagionano in essi de' mali scorbutici, o delle sfogazioni cutanee simili a lepra, e sì terribili, che si può dire ch' essi vanno a imputridirsi vivi: ma quell' amor della vita, dalla natura sì profondamente impresso in ogni altr' uomo, per renderlo vigilante alla sua conservazione, quell'orrore alla morte, che fa dare in dietro qualunque vivente a fronte di tutto ciò che può portare la loro distruzione, non ha pur luogo nell' anima d' un Ostiacho. Se loro nasca un' ulcera al viso, ad un braccio, ad una gamba, e in qual che sia altra parte del corpo, non vi badano essi nè punto, nè poco; e vedono con piena indifferenza camminar oltre la loro ulcera, dilatarsi, e comunicarsi a passo a passo all' altre parti del corpo: vedono le loro membra inverminite, e putride staccarsi l'un dopo l' altro dal tronco, senza gemere nè dare alcun segno di dolore; e facendo mostra d'un insensibilità, e d' una indolenza da uomini che non han passioni, ch' è da trovarsi appena ne' più stupidi animali, e che tanto più è da fare impressione; quanto non è ella già l' effetto d' un fana-

tismo d' opinione, come quell' altro di cui faceano pompa gli Stoici.

Gli Ostiachi si portano a seppellire senza cerimonie religiose. Adunasi la famiglia del defunto, vestesi il cadavere e si caccia sotterra, mettendogli a fianco il suo coltello, il suo arco, una freccia, e gli stromenti della sua arte. Se è verno, lo sprofondano nella neve, e poi a state cavano una fossa, in cui lo ripongono, presenti tutti i suoi parenti.

CAPITOLO II.

Viaggio del Sig. Abate Chappe nella Siberia. Il compendio di questo viaggio inserito nella continuazione dell' Ab. Prevot, e di M. de Leyre letterato d' un merito insigne, autor dell' analisi del Cancellier Bacone, e di altre opere di sommo conto.

Dopo il lungo, e penoso viaggio di M. Gmelin per la Siberia non potrà dispiacere un breve compendio di quello dell' Abate Chappe. Questo giovane, apostolo della filosofia, e che ne fu anco troppo per tempo il martire, accoppia alla penetrazione l' attività, dotte riflessioni ad aneddoti gustosi, e il desiderio d' istruire alla voglia di piacere.

L' Abate Chappe adunque incaricato d' andare ad osservare a Tobolsk il passaggio di Venere sul desco solare, partì di Parigi sull'uscir del novembre del 1760, traversò l' Alemagna, giunse a Vienna, e corse per le poste a Warsavia, ove egli osservò delle belle donne, degli uomini d'una vantaggiosa statura, balli da far dormire per la noja, un Sovrano privo d'autorità, uno stato senza difesa d' alcuna sorta, una nobiltà proprietaria delle terre, contadini che lavorano sol per lei sotto la direzione d' un sotto appaltatore che li conduce al carro a colpi di staffile, quella siffatta anarchìa in fine, che rivoltando il popolo contro la tirannìa de' Grandi, tien esposta la Polonia all' oppressione continua de' suoi vicini, nè le lascia, che la scelta tra due despoti, che disputansi il dritto di farla soggetta sotto pretesto di proteggerla: destino inevitabile d' un' aristocrazìa altrettanto folle che ingiusta, e di qualunque sia governo in generale, in cui il popolo è schiavo.

Dalla capitale della Polonia passò l' Abate Chappe a quella della Russia. Trovò questo viaggiatore da Warsavia insino ad otto leghe in distanza da Bialistok una pianura coperta di granito di tutt'i colori. A Bialistok è il castello del gran Maresciallo della Corona, palagio superbo, in cui si ammirano tratti dalle più lontane regioni de' monumenti di tutte le belle arti, ove l'ar-

chitettura senza risparmio a spesa, nè a fatica ha eretto due grand' ordini di logge alla romana, che mostra al di dentro degli appartamenti, e de' bagni decorati con tutta la profusion dell' oro, e con tutta l' eleganza del gusto, e al di fuori un parco, un giardino, de' boschetti, e un orto d'agrumi, che aduna in fine le delizie dell' Asia, e gli ornati dell' Italia nel centro delle nevi del Nord.

Ai 30 gennajo del 1761 era il termometro undici gradi sopra del o. All' uscir di Memel fu necessità di accender del fuoco in mezzo a' ghiacci in boschi, sepolti di neve sul bel mezzo della notte. Quelle montagne son gelate dalla cima alle radici; i cavalli non son ferrati, e non ve ne volle meno di dieci per una sola vettura, e pure in tanto numero non poterono essi tirar oltre, che alla metà d' una montagna, per cui i viaggiatori andavansi pur rampicando a piedi con frequenti cadute non senza qualche contusione. Ritornaronsi essi dunque all' albergo di Posdrassa co' lor dieci cavalli, che tutti i contadini del villaggio con fiaccola in una mano, con frusta nell' altra, spingendo nel medesimo tempo innanzi la vettura, e i cavalli stessi, non aveano potuto far salire insino alla vetta della montagna. Questi ostacoli rinnovaronsi più altre volte insino a Pietroburgo, ove giunse in fine il viaggiatore a' 13 febbrajo, dopo due mesi e mezzo di cammino.

Uno de' suoi più grandi intrighi fu la forma, e'l carico delle sue vetture, che non poteano rotolarsi per la neve, e che pesavan troppo per andar su i carri; onde fu egli in necessità di lasciarle a Derpt, e di prender quattro carri per gli equipaggi.

Giunto l' astronomo a Pietroburgo, trovò che l'accademia di quella capitale avea già spedito uno de' suoi membri per Tobolsk, ove altri astronomi ancora della Russia doveano andare ad osservar come lui il passaggio di Venere. Erano essi già in cammino da un mese, e l' accademico Parigino aveva ancora a fare ottocento leghe col carriaggio de' viveri, degli utensili, e fin de' letti. Temevasi che lo scioglier delle nevi non gl' impedisse d' arrivare al suo termine; onde gli fu proposto d' andare a far la sua osservazione in qualche sito più accessibile, e men lontano: ma non v'è n' era alcuno, com' egli asseriva, in cui la durata del passaggio di Venere sul Sole fosse più corto, che a Tobolsk, vantaggio inestimabile per l' obbietto della sua osservazione. Insistette egli dunque per trarsi oltre, e partì a' 10 marzo con un basso uffiziale per guida, un interprete per farsi intendere, e un' orologiere per racconciare i pendoli in caso di bisogno.

La prima cosa che colpì il viaggiatore all'uscir di Pietroburgo, fu il vedere i piccioli bambini

tutti nudi andar giuocando sulla neve con un freddo il più crudo: ma avvezzanli così a bella posta per indurirli, onde non averne mai incomodo, e poter passare impunemente dalle stuffe all' aria aperta. Al termine di quattro giorni giunse il Sig. Chappe a Mosca. Ancorchè sia questa Città distante da Pietroburgo 200 leghe, si fa pur sovente questa strada in soli due giorni: ma i carri dell'accademico essendosi fracassati per le pessime strade, ne commise de' nuovi. Il tempo da fabbricarli poteva ritardare il suo viaggio: sicchè li prese egli da' villani, che furono in un tratto allestiti; ed egli si fece sentire ai suoi compagni di viaggio, i quali fermavansi alle stufe di ciascuna posta, che li lascerebbe in dietro, se essi andavano di questo passo. Con questa minaccia, e coll' acquavite donata ai postiglioni cessò ogni ritardo: i loro carri volavano su per le nevi, e vieppiù ratti ancora su i ghiacci de' fiumi. Questi gelano propriamente nel Nord, e la loro superficie n'è più unita: ma vi si osservano pur de' fossi, ne' quali l' acqua non gela mai, nè pure quando il ghiaccio è tre piedi alto intorno a loro. Del qual fenomeno indagando la cagione, l' autore dice, che non viene ciò verisimilmente da qualche sorgiva d' acqua calda, che possa trovarsi quivi in fondo. Una di queste aperture, ch' egli osservò nel fiume d' Ocka aveva dice egli più di cento

pertiche . „ Or essendo questo fiume d'una grandissima profondità , qualunque leggerezza specifica si supponga a siffatte acque di sorgente , avrebbono pur esse tutto il tempo da contrarre un sufficiente grado di freddo nella diagonale ch' esse percorrono per giugnere alla superficie ". Un'altra più probabile spiegazione adunque rende l'Autore di questa singolarità . I gran fiumi , egli riflette , non gelerebbono essi mai a cagione della rapidità di lor corrente , se non cominciassero i ghiacci a formarsi dappresso alle sponde : ove le acque vanno più placide, accresconsi essi poi tantosto a segno, che il rigido de' freddi del Nord li fissa quasi tutti in una volta . Quest'effetto deve rendere la superficie de' fiumi perfettamente unita : ma la diversità della figura de' ghiacci va lasciando per necessità in mezzo a loro degli spazj liquidi . Si opporrà , che i nuovi ghiacci , che la corrente del fiume seco tragge sotto la sua superficie gelata , dovrebbono col tempo riempir quest' intervalli , e perciò questi spazj non sono ordinariamente molto grandi . Ma è da sapersi che nel Nord ove il freddo è tutto ad un colpo eccessivo e durevole, i fiumi traggon seco pochi ghiacci , in prova di che sul fiume d' Ocha , e sul Volga, l' Ab. Chappe ha osservato molte aperture di diciotto pollici di diametro , fatte a bella posta da' contadini per piantarvi le reti , che

si

si romperebbono alla prima , se v'avesse de'ghiacci sotto la superficie de' fiumi gelati . Quest' osservazione serve d' appoggio al sistema de' fisici , che vogliono , che non sia ghiacciato il mare attorno i poli per la ragione che le montagne di ghiaccio galleggianti non provengono, se non dallo sbocco de' fiumi , e dalle riviere medesimamente del mare .

Così viaggiando, e facendo insieme delle osservazioni giunse l' Accademico ai 20 marzo a Niznowogorod ove gittandosi l'Ocka nel Wolga, forma una cascata d' acqua graziosissima a vedersi di state . E' questa una città di secondo rango per la sua estensione , di primo per il suo traffico , ed è il magazzino di tutti i grani del paese . Quivi imbarcossi il viaggiatore sul Wolga , in un battello che va più rapido d' una barca a vele . Fu per lui un piacere il veder quivi la quantità de'battelli che s'incrocciavano, e s'urtavano tra loro , e spesso anche ribaltavano . I cavalli che tirano questa sorta di vetture , son piccioli , magri , e fiacchi a vederli , ma indurati alla fatica , e d'una leggerezza che non ha bisogno di frusta del vetturino : il quale se la va discorrendo per tutto il viaggio con quegli animali , che senza rispondere , pur mostrano altrettanto d' intendimento che le lor guide .

Da Pietroburgo al di là di Niznowogorod non

è che tutto una pianura . Una giornata distante da questa città passasi il Wolga a Kusmodeniansk, e s'entra in un bosco trecento e più leghe lungo, e folto sol di pini , e di abeti . L' Abate Chappe trovossi in questo bosco all' entrar dell' equinozio di primavera in mezzo ad una neve quattro piedi alta ; e con un freddo , che teneva il termometro diciotto gradi sopra del o . Ciò non per tanto il freddo , e la neve andaron sempre più aumentando pe' viaggiatori Francesi a misura che s' inoltravano verso Tobolsk . Giunse egli ad un casale , ove al suono de' sonagli del suo carro , che si faceva intendere per la posta reale , o più tosto alla veduta della livrea della sua guida , tutta la gente del villaggio corse a salvarsi ne' boschi . Il mastro di posta non avea che sei cavalli : furono dunque fermati i carri che si trovavano a passare , ma i contadini se ne fuggiron via , lasciando i loro cavalli ; e dimandatosi da' Francesi , il perchè di tal timore in quella gente , fu loro risposto ; perchè spesso accadeva che i viaggiatori disponevano arbitrariamente de' cavalli , e malmenavano gli uomini in vece di pagarli . Egli dunque coll' offrir loro dell' acqua-vite , e con dar del danaro ridusse i fuggiaschi a segno che contrastarono tra loro , a chi dovesse fargli da guida , e servirlo ..

Il caldo artifiziale non è meno straordinario in

Siberia, che il freddo naturale, e niente più intollerabile della maniera onde convien quivi riscaldarsi. In ogni casa l' appartamento della famiglia vien riscaldato da una stufa di mattoni a foggia di forno, ma piatto, in cui apresi in alto un buco di circa sei pollici, che s'apre e si chiude col mezzo d'un animella. Dassi fuoco alla stufa alle sette della mattina: come l' animella è chiusa empiesi l' appartamento d' un fumo che si solleva due o tre piedi sopra del pavimento; ove restasi a sedere o giacendo, a rischio di restar soffocato da quel vapor cocente. Dopo tre ore, che le legna della stufa son consumate, apresi l'animella; e il fumo dileguandosi non vi lascia nelle stanze; che un gagliardo calore; che dura sino al domani per mancanza di comunicazione coll' ambiente di fuori: ed è tale il calore dell' aria interna, che il termometro di Reaumur vi salì la mattina a trentasei; ed a quaranta gradi, e vi si mantenne entro la giornata sino a sedici e diciassette al dissopra del temperato.

L' Abate Chappe che deplora la sorte de' Siberiani tormentati del pari dal freddo che soffrono, e dalla maniera, onde se ne riparano; compiagne anco più altamente la loro superstizione, che aumenta la miseria di lor clima con digiuni, e pratiche funeste. Le lampane, e le

candele ch' essi accendono in tutte le lor cappelle interiori, e che lasciano così ad ardervi tutta notte senz'altra precauzione cagionano degl' incendj frequenti; onde la divozione al santo che si onora e s' invoca viene a trar loro addosso quella sventura, che essi pregano a tener lontana. Il culto degli Scismatici siberiani per le immagini, è cieco, ed insensato affatto. „ Ho io saputo, dice l' Abate Chappe, da un Russo preso dalla bellezza di una giovane sua vicina, che dopo aver provato tutte le difficoltà, che sa frapporre un marito geloso ed incomodo, era in fine giunto a penetrar nell' appartamento della giovane. Ella si ricordò del santo della sua cappella nel momento che si riguarda come il più prezioso in amore, e corse tosto a fargli la sua preghiera, e tornossi poi tra le braccia dell' amante. Ricordiamoci delle donne di partito d' Italia, che voltano al rovescio l' immagine della Vergine ch' è nella stanza in tempo ch' esercitano il lor mestiere, e si vedrà che sotto sopra le stesse superstizioni si rappresentano in climi diversi.

Solikamskaja non è degna di riflessione nel viaggio dell' Abate Chappe, se non per la descrizione de' bagni che vi si prendono per sudare “. Io mi levai, dic' egli, di buon mattino assai, per prendere i bagni prima d' andar fuori del paese, e me ne si era fatta l' offerta il gior-

no innanzi. . . . Eran essi in riva al fiume: vi andai sopra un carro; giunsi, aprii una porta, e incontanente ne sboccò fuori un soffio di fumo, che mi fece dare indietro: egli non altro era che il vapor de' bagni, che formava una nebbia delle più folte, che tosto cangiavasi in neve dal rigor del freddo. Volevo dunque ritirarmi; ma mi dissero che sarebbe ciò un disgustare il mio ospite, che espressamente per me avea fatto preparare il bagno in quella notte. Mi spogliai dunque prontamente, e mi trovai in un camerino quadrato, ch' era sì caldo dall' azion d' una stufa; ch' io ne fui allora tutto in sudore. Scorgeasi a fianco della stufa una specie di letto di tavole alto circa quattro piedi, a cui si saliva per certi scalini. La leggerezza della materia del fuoco fa che l' atmosfera sia eccessivamente calda nella parte superiore dell' appartamento, quando l' è non molto sul basso, di modo che per mezzo di quegli scalini si va preparando per gradi chi prende il bagno al calore che si deve provar sul letto ". Or il nostro viaggiatore, che non era prevenuto su tutte queste precauzioni, volle montar di colpo sul posto più elevato, per disbrigarsi più presto di quel bagno, ma non potè reggere al calore che sentissi alle piante de' piedi, gittossi dell' acqua fredda sul pavimento, ma ella s' evaporò all' istante: e in pochi minuti

il suo termometro salì a 60 gradi. Il calore gli diè alla testa, ed egli ne svenne: fu dunque messo a sedere, ma egli ne andò giù fino a piedi di quel letto di tavole, insieme col suo termometro che ne fu rotto dal cadere. Ritornato poi ai sentimenti, si rese ben tosto al suo albergo inviluppato nella sua pelliccia, ove gli fu fatta prendere una buona tazza di thè per farlo sudare.

Cotal sorta di bagni sono in uso per tutta la Russia, e prendonsi due volte per settimana. Quasi tutti i particolari ne hanno nelle lor case, ma il basso popolo va ai bagni pubblici, ove restano separati l' un dall'altro i due sessi per mezzo di ripari di tavole. Ne' poveri casali però son confusi tra loro nel medesimo bagno. „ Ho io veduto, parla l' Autore, nelle saline di Solikamskaja degli uomini che vi stavano al bagno, e che uscivano di tanto in tanto alla porta, e quivi così nudi trattenevansi a discorso colle donne ".

L' appartamento de' bagni è tutto di legname, e contiene la sua stufa, delle tine piene d' acqua, ed un come anfiteatro a più scalini. „ La stufa ha due aperture è simile a quella de' forni ordinarj: l' apertura più bassa serve a cacciarvi dentro le legna, la seconda contiene un cumulo di pietre sostenute da una graticcia di ferro. Son esse continuamente roventi per l' ardor del fuoco, che arde nella stufa . . . . . All' entrare in ba-

gno provvedesi chi va a prenderlo d' un mazzo di verghe, e d' un secchietto di sette in otto pollici di diametro, che s' empie d' acqua, e posasi sul primo, o sull' ultimo scalino . . . . si va tantosto in sudore, e tantosto si corre e versasi sulla testa il secchietto d' acqua; e così salesi scalino a scalino per l' anfiteatro versandosi sempre sul capo quel secchietto d' acqua, che deve esser tepida. Intanto un uomo situato davanti alla stufa va gittando di tratto in tratto dell'acqua su quelle pietre infuocate, che all'istante mandan fuori con grande strepito de' turbini di vapori, che si alzano sino alla suffitta, e poi ricadono sull' anfiteatro sotto la figura d' una nuvola ch' è pregna d' un calore ardente. Quì è che si fa uso delle verghe, che si son rese di più flessibili mettendole dentro a quel vapore, allorchè vien fuori della stufa: mettesi a giacer sull' anfiteatro chi prende il bagno, e 'l suo vicino lo va a frustar bel bello con quel mazzo di bacchettine, aspettando che renda poi a lui stesso buon uffizio. In molti bagni le femmine son quelle che han l' incombenza di dar questa frustatura. Mentre le foglie stan tuttavia attaccate alle verghe ammassasi con un giro di mano un volume considerabile di vapori, che hanno tanto più d' avidità sul corpo, quanto i pori della cute sono allora

molto aperti , e i vapori calorosi vi son intromessi con gran forza per mezzo delle verghe " .

Fu l' Ab. Chappe curioso di provare una volta tutte le operazioni di tai bagni. " Dopo essere stato sferzato, dice egli, mi fu gittata dell' acqua sul corpo , e fui insaponato ; e quindi preso il mazzo delle verghe da' due capi fui con esso fregato con tal violenza , che l' uomo che mi facea quest' operazione era in una traspirazione così considerabile quanto la mia . Mi si versò dell' acqua sul corpo , e sulle pietre roventi ; dopo che preparavasi colui a frustarmi di nuovo. Ma le verghe avendo perduto già tutte le lor foglie , al primo colpo che mi fu dato , mi levai su con tanta celerità, che il mio messer boja n'andò giù a capitombolo per gli scalini sino al basso: nè più volli esser frustato, nè fregato. Entro pochi minuti mi si era fatta la pelle rossa come lo scarlatto : onde senza più me n' uscii di quel bagno . Ma i Russi ci restano talvolta più di due ore . . . ed escono tutti sudati da capo a piedi da questi bagni, andando di quel passo a gittarsi e voltolarsi nella neve ne' freddi anco più penetranti , venendo così a provare quasi nel medesimo punto un calore di cinquanta in sessanta gradi , e un freddo di sopra venti gradi , senza che ne soffra la lor salute " .

E' questo per loro un egregio rimedio contro

lo scorbuto, cui tutti i popoli de' paesi all'eccesso freddi van sottoposti, per il poco esercizio di forze che fanno, e per la pigrissima vita che menano chiusi per quanto è lungo l'inverno in quelle loro stufe. „ e cagionano delle grandi evacuazioni per mezzo della traspirazione: il gran freddo all' opposto produce una ripercussione in questi umori portati verso la cute, e ristabilisce l' unione, e l'equilibrio... Sono simili bagni sommamente salutevoli nella Russia: e utilissimi sarebbono pur anco senza alcun fallo in Europa per quantità di mali massime nel genere di reumatismi. Morbi siffatti non si conoscono quasi niente in Russia: e molti forestieri ne sono stati quivi radicalmente guariti col mezzo di quei bagni „.
Solikamskaja non ha propriamente cosa degna d'osservazione, che le saline: ma benchè tal città abbia sopra a sessanta fontane salate, non ha che sole due caldaje. La prima è formata per un quadrato di 30 piedi profondo, due piedi circa; l'altra è alquanto più grande, e sono entrambe situate sopra due diversi edifizj situati in distanza di 50 pertiche dalle fontane. Vengono l'acque salse sollevate fin dentro un serbatojo coll'uso delle trombe, che i cavalli fan giuocare; e van condotte per entro tubi di piombo sostenuti in aria da' puntelli di legno, sin dove son le caldaje.

Fassi una cotta in 48 ore, e produce 50 sac-

chi di sale, ciascuno di centotrentadue libbre di Francia, consumandovisi per ogni cotta dieci pertiche in quadro di legna, che vagliono tre ruboli. Tiene occupati ogni caldaja sei uomini, che tirano da otto a tredici soldi per giorno: e cinque cavalli, per i quali ve ne vogliono venti altri di alimento. Dopo il calcolo delle spese fa l'Autore salir la spesa di queste saline a 600 ruboli, o sia 8000 franchi per anno, e il prodotto a 160000 franchi, supponendo che il sale costi circa diciotto danari per libbra, e che renda 12000, e più quintali di sale per anno. Ebbe l'Autore curiosità d'intendere, perchè non andavasi ad aumentarsi tal prodotto per la rendita della corona col moltiplicar le caldaje, ed ebbe in risposta, che la legna cominciava a venir meno; poichè il freddo che ne fa consumar tanto, ne produce anche poco; e questi due effetti proprj di quel clima saran sempre un ostacolo alla coltivazione, e dissodamento delle terre, e per consegnenza alla popolazione della Siberia.

Quanto alla caccia degli orsi sì comune in que' paesi, han quivi de' piccioli cani che dan la caccia a quelle bestie. Entro il suo ricinto di neve indurita dal ghiaccio ove si fa l'orso un letto di ghiaccio, sarebbe egli troppo forte; e però lo traggono nella neve frolla, e profonda, ove mentre egli è inteso a cavarsene, l'ammazzano a col-

pi di picche. E' terribile sotto quel clima tal animale, sopra tutto il bianco, che magro e scarmo qual è, corre più leggero e veloce dell' uomo.

L' Ab. Chappe superò il ghiaccio, e le nevi disciolte, passò i fiumi, malgrado l' ostinazione delle sue guide, che temevano lo scioglimento delle nevi, e ai 10 d' aprile fu a Tobolsk dopo aver fatto 1000 leghe in un mese il più pericoloso dell'anno per l' alternativa de' geli e del liquefar della neve. Egli impiegò quivi un altro mese a preparare una specula, e ad ammanirvi gli stromenti. Questa fabbrica non ancor veduta in un paese d' ignoranti elevata su d' un alta montagna un quarto di lega lontana dalla città, ferì la fantasìa di quegli abitanti.

„ A veder essi un quarto di circolo, riferisce l' autore, a veder pendoli, una macchina parallatica, e un cannocchiale di 19 piedi, non restò loro alcun dubbio, ch' io fossi un vero mago. Quivi era io occupato quant' era lungo il giorno ad osservare il Sole, per regolare i miei pendoli, e provare il mio cannocchiale; la notte poi osservava la luna, e le stelle ". Bentosto fu riguardato l' astronomo come l' autore dell' inondazione dell' Yrtis, fiume, che si gonfia e sbocca ad ogn' anno allo scioglier delle nevi; ma quell'anno sommerse egli una parte della città bassa di Tobolsk, salendo sino al di sopra de' tetti, rovesciando ca-

se, annegando uomini e animali; trasciuando seco le robe di que' meschini, e sciogliendo il sale entro ai fondachi. Non s'è mai veduto un disastro e un sobisso, come questo: nè era più l'ecclissi prossima del Sole, cui si attribuisce la cagione, ma l'arrivo dell'Osservatore di Francia: ed era egli quello che turbava il corso della natura; i suoi stromenti, la sua strana figura, il disordine del suo vestire, quello che faceva paura agli Astri, contro i quali egli indirizzava e maneggiava quel suo cannocchiale. Ognuno ne mormorava sordamente, ognuno facea de' voti per la sua partenza, veniva minacciata la sua specula, e la sua persona stessa non era in sicuro; talchè fu egli avvertito da' Russi di non andar senza guardia per mezzo ad un popolaccio privo d'ogni buon senso; onde prese egli il partito di dormir nella sua specula sino al dì del passaggio ch'egli aspettava.

Sei mesi di viaggio; e di 1600 leghe per terra; un fenomeno annunziato da un secolo; un risultato decisivo per determinar la parallassi del Sole, e misurarne la distanza, e la grandezza; la curiosità di tutti i dotti messi in movimento per un obbietto di tanta importanza; la premura di più Sovrani in concorrere al buon riuscimento di un'osservazione, che formar dovrebbe epoca nella Storia dell'Astronomia; tutto raddoppiava l'impa-

zienza dell'autore, per veder spuntar quel benedetto giorno, che dovea ripagarlo degli studj di più anni, e de' pericoli, e fatiche di più mesi. La notte tra il dì cinque e sei di giugno, il cielo s' ingombrò dappertutto di nuvole: ed ecco a terra tutto il progetto, e tutte le fatiche dell'Astronomo, che ne cadde in profonda disperazione; mentre tutti i suoi compagni dormivano attorno di lui, in una tenda vicina alla sua specula. Egli s'agita, entra ed esce ogni momento per vedere il cielo, e sempre più rattristasi; sinchè rivide il giorno, e il Sole, che spuntando dall' orizzonte coloriva le nuvole d' un tal porporino, che presagiva serenità, in fatti squarciossi il velo delle nubi, che in fine dileguaronsi affatto. Intantò tutti quei di Tobolsk s' erano rinchiusi ne' Tempj, o nelle case all' avvicinarsi d' un fenomeno, ch' essi non avrebbono osato, e nè pur saputo osservare. L'Astronomo avea fatto trasportare fuor della specula i suoi stromenti per più agevolmente maneggiarli.

„ Io scuoprii tantosto uno dei lembi del Sole, ed era quello il tempo in cui Venere entrar doveva in quest' Astro, ma dal lembo opposto, ch'era tuttavia ingombrato da'nuvoli. Dissiparonsi questi felicemente, sicchè potei cominciare a distinguer Venere, ch' era già entrata nel Sole, onde mi disposi ad osservarne la fasi essenziale, l'en-

trata totale.... Io l' osservai , in fine questa fasi ed una voce interiore mi sicurò dell' esattezza di mia operazione. Si può ben talvolta gustar de' piaceri altrettanto vivi: ma non ho io mai goduto forse altrettanto, che in quella mia osservazione, e per quel che io allora gustava di delizioso, e per la speranza che ancor dopo mia morte godrebbe la posterità del vantaggio; che ne doveà risultare ".

E' questo senza dubbio un tratto d' entusiasmo; ma potrebbesi senza questo comprare un momento d'osservazione a spese del proprio comodo e riposo, e col rischio della vita, o almeno della salute? Ed è poi forse irragionevole tal entusiasmo? come? tanti generi d' errori e d' illusioni fanno scorrere à tant' uomini il globo: e la verità sola non avrà il diritto di riscaldare, ed infiammar l'anime, sino a far loro obbliare ogni rischio? Armate innumerabili, società intere sacrificansi alla morte; e perchè poi? . . . . L'amor della verità non apparterrà egli dunque all' amor della patria; o a meglio dire all' amor dell'umanità? Compiagniamo; sì, i popoli che si lasciano accecare dall' ambizione d' un conquistatore: e rispettiamo, e onoriamo, se non altro, colla pubblica stima quel coraggio, cui deve il mondo la propagazion de' lumi, e delle cognizioni utili alla società.

Non contento l' Ab. Chappe di aver ottenuto

il fine del suo viaggio, ha raccolto tutto ciò che s'è incontrato sotto a' suoi passi di più proprio, ad arricchire la relazione del suo viaggio, ed ingrandire la sfera delle scienze, ch' è l'oggetto d'un accademico. Tegniam dunque dietro al novello osservatore della Siberia.

Quel che v' ha forse di più notabile in cotal regione, sopra tutto per un forestiere, è egli il freddo, che priva d'ogni cosa un paese, mille e quattrocento leghe lungo, e largo cinquecento. Sì vasta estensione non offre costantemente, che un terreno infelice, deserto, e spogliato di tutto, in cui le terre sono or caverne di nevi; or inondate dall' escrescenza de' gran fiumi, che si ghiacciano nel loro impetuoso corso; in cui la primavera è ingombrata da densi nebbioni, che si gelano insieme col fiato de' viaggiatori; in cui i pini alla state non presentano che un teatro malinconico, e tristo, e la tetraggine che ispira il loro aspetto vien accresciuta da' venti che sibillano tra le lor frondi: in cui le sponde de' fiumi, e de' mari non sono seminate, che di legni morti, e di tronchi svelti dalle radici. Ma pur intanto la terra distemperata, umida, impraticabile al mezzo della state, non vi rimane gelata, come s'è voluto asserire ad una tal data profondità. Per convincersene l' Abate Chappe la fece scavare ne' contorni di Tobolsk insino a 10 piedi.

cemente, che non sia la terra ugualmente per tutto gelata.

A' Soliskamskaja il freddo del 1761 fece calare il termometro di Delille a 280 gradi, che corrispondono a circa 70 di quello di Reaumur, questo quì scese insino a 30 gradi sulle frontiere della Siberia, e della Cina sotto il parallelo di Parigi, ove il più gran freddo del 1709 fu di 15 gradi e un quarto, tal è la prodigiosa differenza de' climi.

Ad Astracan sotto la latitudine di 46 gradi e 15 minuti il freddo de' 16 gennajo del 1746, fece calare il termometro di Reaumur a 24 gradi e mezzo: ma quel ch' è singolare, in atto che si provava sì rigido freddo ad Astracan, l' inverno correa dolcissimo nelle parti boreali d' Europa. Il freddo non è così penetrante verso l' occidente della Russia come all' oriente della Siberia.

Il termometro di Reaumur, non cala, che da 17 a 30 gradi a Pietroburgo: ma Mosca, ancorchè di quattro gradi più meridionale prova freddi sì rigorosi, che gittandosi l' acqua in aria, ne cade sovente gelata a terra. Pur nondimeno è la metà della Siberia d' un terreno nero, grasso, e ottimo pe' frumenti, se la state vi fosse abbastanza lunga per farli venire a maturità: l'altra metà poi dalla città d' Ilimsk insino al mare orientale è incolto, arido, e deserto. In generale la

Siberia conferma l' osservazion ricevuta, che più si va oltre verso l'Est sotto il medesimo parallelo, partendo d' Europa, più cresce il freddo. Si è creduto di scuoprirsi la cagione di tal fenomeno, son parole dell'Ab. Chappe, in Siberia nella prodigiosa altezza che si è supposta nel suolo di questa regione, e nella quantità del sale, che vi si trova. La disposizione del terreno della Siberia è stata anco rappresentata sotto un nuovo rapporto. Forma questa contrada un piano inclinato dal mar glaciale in sù colà verso le frontiere della Cina, ove il terreno è più elevato, per le catene di montagne che vi separano questi due Imperj. Il Sole adunque situato verso l'orizzonte di tali montagne non può, che debolmente riscaldare quel piano inclinato allor ch' egli illumina quell' emisfero, nè i suoi raggi fanno che passare a fiore sulla superficie di quella parte di globo. La combinazione di queste diverse cagioni mostra dunque ad evidenza, che questa contrada esser deggia freddissima ".

Non potea l' Ab. Chappe render conto del suo viaggio per la Siberia senza entrar nella Russia a cui appartiene quest' immenso deserto. Ancorchè abbia quest' Impero de' legami coll' Europa; è egli nondimeno sì da noi distante, e in parte sì selvaggio, e mal conosciuto, che non deve andar escluso dalla Storia de' Viaggi, che insino

a qui non ha parlato, se non de' paesi separati dal nostro continente per vasti mari.

I Vescovi, e i monaci, riferisce egli, godonsi in Russia tutte le ricchezze del Clero, e i Preti, vi restano poverissimi, e in niuna considerazione. I Vescovi han la nomina de' beneficj, che sono movibili a piacere e a talento del respettivo prelato; sicchè non vengono quivi i Preti a formare, che un corpo di vili schiavi prostrati mai sempre a piedi de' Vescovi, e i Monaci sono a loro superiori. „ L'ignoranzà, l' ubbriachezza, la dissolutezza sono l' appanaggio del clero della Russia: i Vescovi, e i Sacerdoti vi son meno sregolati degli altri; quelli a cagione di lor età, e i Sacerdoti, perchè le loro moglj avvezzanli di buon' ora ad aver giudizio " . Del resto tutto il Clero è vizioso pel vino, come il popolo che non è meno di quello fanatico. Hanno essi veduto sollevarsi in mezzo a loro una setta di confratelli riuniti pacificamente in tanti casali, ma senza Preti, nè Chiese; e da quel punto l' hanno essi trattati da nemici, sicchè quest' infelici pieni d' orrore per i Russi si dan la morte per amor di Gesù Cristo. Adunansi essi in una casa, quando vengono perseguitati, e dandovi fuoco, vi periscono nelle fiamme. „ Cotal persecuzione ha tolto alla Russia più di cento millá famiglie, che si son refugiate presso a' Tartari, più saggi, e men

barbari de' Russi " . Quei che son rimasti nella lor patria hanno amato meglio di morire , che di ricever la benedizione del Clero russo : nè s' è mai convertito un Kasboniko , e questo è il nome dell'accennata setta .

Pietro I. ancorchè aspro per se stesso , severo , e qualche volta anco feroce , liberò quest' infelici dalla persecuzione del Clero , e si scagliò contro l' intolleranza madre del fanatismo . Ma dopo la sua morte si riaccesero i roghi , e le prigioni furon di nuovo ripiene di quegl' innocenti . „ Durante il mio soggiorno a Tobolsk , dice l' Abb. Chappe, parecchi di questi sciaurati erano in prigione „ . Alcuni anni più tardi avrebbe questo viaggiator filosofo tenuto altro linguaggio , vedendosi sott' occhio la legge di tolleranza emanata dall' Imperatrice Caterina I I. per tutto l' Impero della Russia , che ha dato riparo a tutti gli abusi , che con troppo di ragioni qui egli deplora . Ei pure biasima il costume di far quivi comunicare i fanciulli di cinque o' sei mesi , malgrado le loro strida , sicchè è mestieri, che la balìa gli accheti con offrir loro le poppe in punto , che lor si porge l'Eucaristia.

Parlando l' Ab. delle donne di Siberia , dice che son belle generalmente . Si direbbe che la neve influisce sul lor colore , a segno son bianche . Bianchezza siffatta risalta vieppiù per gli occhi

neri, ch' esse hanno, ma languenti, e sempre bassi, come gli avrà sempre un sesso timido in un popolo schiavo. La lor capigliatura nera, e la bianchezza della loro carnagione, prende un nuovo lustro dal rossetto, onde si coloran le guance: uso che sembra aver esse preso più tosto da tutti i popoli selvaggi, che lor sono d' intorno, che dalle nazioni colte del mezzodì, da cui son esse troppo lontane. Son ben fatte quelle donne insino a' 20 anni, ma han gambe grosse, e piedi grandi, come per servir di base alla grassezza, che presto o tardi acquistano. Vuole l' Ab. Chappe, che i bagni di cui esse fanno uso due volte per settimana concorra a deformare la lor corporatura per il rilasciamento ch' essi portano in tutta la vita. Ma non sarebbe più tosto la gran quantità di figlj che fanno la cagione del comparir esse mezzo vecchie all' età di 30 anni? Gli eccessivi freddi rassodano, a quel che pare, le suste delle fibre, che i bagni caldi servono a rilasciare. La pulizia è una cosa rara presso le donne di Tobolsk, che non cangiano di camicia, se non di rado. In Siberia, come in Italia, i letti non han cortine, e vi si adoperano sette o otto cuscini da capo. Gli uomini sono estremamente gelosi delle moglj a Tobolsk, sebbene conversino poco con esse: essi van ad ubbriacarsi, e le moglj restano a perir di noja in lor casa. Crederebbesi

che il clima dovesse raffreddare anco il lor senso: pur si conta di loro, che più sfrenate, che sperte in genere di sensualità, fansi rendere da' loro schiavi quel che aver non possono da' mariti per la loro ubbriachezza.

Ne' gran pranzi che si danno tra' parenti per solennizzare il santo della famiglia, vi s' invitavano uomini e donne, ma sono i due sessi in diverse tavole, anzi in diversi appartamenti. Vi si recano tutte le vivande a una sola portata, e la zuppa è formata di fettine di carni in vece di pane. Il silenzio non vi è interrotto, che da i brindisi: e questi fansi quasi tutt' in un punto da' convitati, che levandosi in piedi, schiamazzano, bevono, urtansi co' gomiti, fan rovesciare i bicchieri, e s' ubbriacano così tutt' insieme. Inconveniente per altro, che ha tra loro conseguenze men funeste dello scorbuto, ch' essi attaccansi l' un l' altro per l' usanza di bere volta per volta ad una sola gran tazza alta e larga un mezzo piede. All' uscir di questa tavola vassi ad un altro appartamento, ove trovasi un tavolino coperto di confetture della Cina, e delle persone, che presentano dell' idromele, della birra, e dell' acqua-vite di tutte spezie.

Tutta la nazione da Mosca sino a Tobolsk non conosce altro piacere per conto di società, che la tavola. Bisogna che il contadino russo sia ben

miserabile, una volta che l' Abate Chappe gli ha preferito lo schiavo polacco; imperciocchè ove è a vedersi popolo più infelice di quello, che vive sotto la schiavitù d' una nobiltà libera. Non è il dispotismo sì crudele nè ingiusto, come un' oligarchìa, ove i Grandi sono tiranni nati del popolo. Il sentimento d' una tal quale uguaglianza consola il rustico russo degli oltraggi che riceve da un Signore schiavo come lui; poichè può egli ricorrere al comum despota contro al suo padrone: ma nell' oligarchìa polacca soffre il campagnuolo la tirannìa di dritto insieme, e di fatto; l' indipendenza della nobiltà raddoppia in lui l' orrore della schiavitù, mentre per altro conosca la sua libertà. La comparazione ch' ei fa del suo stato con quello del signore sveglia nel fondo di sua anima il risentimento dell' ingiustizia, nè può essi mai affezionarsi ad un paese, ove è egli stesso un oggetto di proprietà non altrimenti che le gregge di cui ha cura, e le terre che coltiva; e di qua è che non vedesi mai il campagnuolo polacco prendere a petto una patria, ch' egli non riconosce per sua, ma per quella de' suoi Signori che formano la nobiltà. Egli fugge, o piega davanti ùn nemico, ch' egli non trova alcun conto a rincalzare: e va piuttosto a servire in armate di Principi stranieri, che gli dan soldo, e vitto, preferendo la condizione mercenaria di sol-

dato , a quella di colono schiavo . Ma pur con tutto questo l' Ab. Chappe riconosce un gran compenso nell'agricoltor polacco ; ed è , che possiede questi delle volte le terre in proprietà, locchè non può veramente negarsi , ma non è quel tal bene abbastanza grande , nè sì comune , che possa affezionar vivamente il ceto rusticano in generale al suo nativo paese : e che è mai la proprietà d' un bene , quando non s' ha quello della persona ?

La schiavitù sembra aver distrutto nel popolo russo ogni diritto di natura , ed ogni principio di umanità . ,, Al mio ritorno da Tobolsk a Pietroburgo , scrive l' Ab. Chappe , essendo entrato in una casa per avervi alloggio ritrovai un padre incatenato ad un palo in mezzo alla sua famiglia : ecco una vittima dell' inumanità del governo . Quelli che fan leva di soldati vanno pe' villaggi a sceglier gli uomini per servigio militare . Era stato disegnato il figlio di quest' infelice , che s' era salvato colla fuga . . . . . . il padre era perciò ritenuto prigione in sua casa , e i suoi figlj n' erano i carcerieri , attendendosi giorno per giorno la sua ultimata sentenza . Io provai a tal racconto un sentimento d' orrore che mi mise in necessità di passare ad altro albergo " .

Tra gli animali domestici il bue , ed il caval-

lo son picciolissimi : in compenso gli animali selvaggi son più grandi , e più comuni che le specie domestiche. Parlando delle martore, dice l'autore , che le lor code sì stimate in Francia son la parte men ricercata in Siberia , perchè il pelo n' è troppo duro . Le belle martore hanno anco di rado belle code , nel resto son nere , e questo senz' altro fa il lor prezzo .

I zibellini vivono entro ai buchi , ed hanno i lor nidi o nelle scavature degli alberi , o ne' loro tronchi coperti d' erbe , o sotto le radici , o sopra le sommità sparse di pietre vive ; costruiscono i lor nidi , di erbe , di rami, e di gramigne: restan fermi ne' lor buchi , o ne' lor nidi , dodici ore sì d' estate che di verno , uscendone per l' altre dodici a cercar da vivere. Mentre la buona stagione si fa desiderare , nudrisconsi di donnole , di ermellini , di scojattoli , e soprattutto di lepri : in tempo poi di frutti mangian coccole d' alberi , ma più volontieri sorbe. Mangiando di queste in abbondanza , si vuole che producasi in loro una tal escrescenza , per cui son astretti a fregarsi per il prurito su' tronchi degli alberi, che lor fa cadere il pelo . D' inverno dan di mano agli uccelli , e a' galli selvatici : ma quando la terra è sepolta sotto le nevi restano i zibellini sepolti nelle lor cave sino a tre settimane. Essi vanno in amore in gennajo , e vi durano un me-

se , eccitandosi bene spesso sanguinose risse tra due maschj che contendono per una femmina. Questa poich' è ingravidata guarda il suo nido per quindici giorni , e sul fine di marzo si sgravano di tre , di quattro , e di cinque figlj , cui dan latte per quattro , o sei settimane .

La caccia del zibellino non si fa mai se non di verno , perchè a primavera cangia il pelo . Non per tanto mettonsi in marcia i cacciatori sul finir dell' agosto , almeno quei di Witim . Quando i Russi non vanno in persona a questa caccia , vi spediscono degli altri: andando i Russi , son forniti d'abiti, di provvisioni, e di tutto il corredo; i due terzi della caccia son per essi , il resto per il padrone . I cacciatori presi a nolo, sono a parte dell' utile della caccia co' loro padroni , ma pensano essi con qualche rubolo che lor si dona a provvedersi di quanto fa bisogno . Vanno i cacciatori in tante partite , da sei sino a 40 ; imbarcandosi quattro per quattro in canotti coperti dietro ad una guida tolta a loro spese . Ha ciascun d'essi per sua provvisione di tre o quattro mesi, 30 pud di farina di segala , uno di farina di formento , uno di sale , ed un quarto di tritello. Il lor vestito consiste in un mantello con cappuccio di bigello , e guanti di pelle : ha di più ogni coppia di cacciatori una rete ed un cane per cui

si danno sette pud di qualche cosa atta a sostentarli.

La caccia, di cui parliamo è quella che fassi da' Witimesi, i quali risalgono su pel fiume di Witimsk tirando i lor battelli colle corde sino al luogo, ove hanno a raccorsi tutti per la caccia. Un capo, o sia condottiere, cui tutti gli altri cacciatori giurano d' ubbidire assegna a ciascuna partita il suo quartiere; ciascuna delle quali cava delle fosse sulle stradelle del luogo, ove ha a cacciare, e vi sotterra le sue provvisioni. Costruiscesi ella anco una capanna; e quando comincia a venir giù la neve avanti la stagione delle ghiacciate, si fa la caccia attorno alle capanne a cani, e reti. Quando poi sul forte delle gelate si son ghiacciati i fiumi, partesi con a piedi le racchette, e con un carro, ove sono tutte le lor provvisioni di farine, di carni, di pesci, una caldaja, un turcasso con frecce, arco, letto, ed in un sacco tutti gli arnesi necessarj. Vien tratto il carro da un uomo, che porta a quest' uopo una ciarpa di pelle al petto; o si fa trarre da un cane attaccandoli la ciarpa, come una briglia: marciasi con un bastone guarnito alla punta di sotto di corno di vacca, che non fendesi per ghiaccio, e d' un anello di legno attorniato di correggie, perchè non si profondi troppo nelle nevi: sulla cima è largo tal bastone, e fatto a foggia

di pala per levar via la neve al piantarsi le reti, e con questo mezzo empiono essi anco di neve le lor caldaje in vece d' acqua per cuocere i cibi; giacchè per tutte le montagne, ove si fa la caccia non è a trovarsi durante il verno nè ruscello, nè fontana, nè fiume che corra. Dovunque si deve far alto per la caccia, vi si ergono delle capanne, cui si fa un ricinto, ed una pallizzata di nevi, e per via fanno i cacciatori de' segni per gli alberi per regolarsi, e non ismarrirsi al ritorno.

A quel che ne sembra, si fa questa caccia per carovane, che ancorche divise in tante partite, han delle marce, e delle posate regolari. Dopo passata la notte nel luogo ove si accampa, spargonsi i cacciatori la mattina a tendere le loro trappole attorno a' valloni: e si fa conto che possano esservi per ogni distretto circa ottanta di trappole, e che ciascun cacciatore ne metta venti per giorno, ecco come: ,, Scegliesi un picciolo spazio presso degli alberi, contornasi di pali pontuti, ad una tal certa altezza cuopresi di picciole tavole, acciocchè dentro non vi caggia neve, lasciavisi un molto stretto ingresso, al di sopra del quale v' è una trave ad alta lena non sostenuta che da una leggerissima scheggia di legno; sicchè come prima il zibellino vi giugne per addentar quel pezzetto di carne, o di pesce che vi si mette per

adescarlo, cade la trave, e l'ammazza „. Tendonsi pur talvolta due trabocchetti ad un istesso albero, ma non dallo stesso lato. Dopo dieci posate il capo di qualunque partita spedisce la metà de' suoi uomini a prendere le provvisioni, che si son lasciate all' accampamento generale; i quali andando co' carri vuoti, passano cinque o sei luoghi di fermata in un giorno, e ritornano poi con sei pud di farina per ciascuno, un quarto di pud di esche per i zibellini, che sono carni, o pesci: e tra 'l ritorno visitano le trappole di ciascuna posata, per nettarle se son coperte di neve, o per raccogliervi i zibellini che vi si son presi. Vengono scorticati i zibellini, uffizio che appartiene privativamente al capo della partita; i quali se si trovano gelati, ei li mette nel suo letto per farli riscaldare, e poi li scortica in presenza degli altri cacciatori.

Recansi tutti i zibellini al condottiere e capo general della caccia: se si ha timore de' Tungusi, od altri popoli selvaggi che vengono talvolta armata mano a portar via queste prede, si ascondono le pelli ne' tronchi verdi, che si fendono, e si cavano per tal uso a bella posta, e se ne turano le fenditure con della neve, o pur vi si gitta dell' acqua per farle più presto gelare; ascondendosi poi siffatti tronchi nella neve attorno alle capanne ove si è fatto alto, sicchè quando se ne

ritorna la carovana possano ritrovarsi, e riprendersi le pelli.

Poichè la metà della partita, e di ritorno colle provvisioni, spediscesi l' altra metà, che fa come la prima. Se i zibellini non cadono da se stessi nelle trappole, si ricorre alle reti, in questa guisa: trovata ch' ha il cacciatore la traccia di questi animali, va su quell' orme insino alla tana, ove è entrato il zibellino: alla bocca di quella accende del fuoco in legni marci, perchè il fumo astringalo a venir fuori, tendendo insieme la sua rete attorno a quel luogo, e standovi due o tre giorni in aguato co' suoi cani. Quando il zibellino vien fuori della tana resta ordinariamente preso alla rete, che suol esser lunga 30 pertiche, e quattro o cinque piedi larga: e facendo egli degli sforzi per cavarsene, viene a muovere una corda, cui son attaccati due sonaglj, che avvertendo il cacciatore, lascia questi subito i suoi cani che corrono a strangolar la preda. Non si fa fumo alle tane le quali hanno una sola uscita, perchè il zibellino che teme il fumo morrebbe più tosto nella sua tana che uscirne coll' andargli incontro.

Se scuoprasi il zibellino sopra un albero uccidesi colla freccia, ch' ha la punta col bottone per non forar la pelle dell' animale. Se la traccia va a metter capo ad un albero ove si può credere che

sia il zibellino stramazzasi più l' albero, o piantasi il trabocchetto all' ingresso verso dove si può far conto ch' ei possa cadere. I cacciatori mettonsi in distanza dall' albero dalla parte ove si fa opera per abbatterlo; e quando dopo aver piegata la testa indietro non iscuoprono più l'estremità della cima, piantano la loro rete due canne più lontano di quel luogo; tenendosi essi a piedi dell' albero, il quale allorchè va giù, il zibellino intimorito all' aspetto de' cacciatori dassi in fuga, e va a cader nella rete ". Se il zibellino non si vede uscirne, si corre a visitare tutte le scavature dell' albero per coglievelo. Sul fine della stagion propria per tal caccia si ritorna al luogo della rassegna generale, ove chi primo arriva, aspetta gli altri sino a che sieno adunati tutti; e vi si resta sino a tanto che i fiumi sieno navigabili; e allora imbarcansi su gli stessi canotti, ne' quali son venuti. Giunti ove sono attesi, donansi alla Chiesa i zibellini promessi a Dio, pagansi quelli che son dovuti al tesoro imperiale, vendesi il resto, e il prezzo n' è ripartito egualmente tra i cacciatori.

La caccia del zibellino presso gli altri popoli della Siberia differisce in poco da quella che fanno i Russi; se non che con meno di preparativi essi vi usano più di superstizione: ma gli uni e gli altri hanno in questa molta fiducia, non solo

perchè ignoranti e barbari, ma anco perchè cacciatori; poichè generalmente parlando tutti gli uomini che tentano la lor sorte, e che hanno di che temere, o sperare, naviganti, pescatori, cacciatori, giuocatori, e i conquistatori medesimi, avvien rado che non sieno superstiziosi all' estremo.

Osservò a Tobolsk l' Ab. Chappe una nuvola di cavallete, specie di flagello per le campagne, che pare non doversi incontrare, se non sotto alla zona torrida. Quest' osservazione gli venne fatta ai due luglio del 1761: vide egli dunque tali insetti, che formavano una colonna cinquecento pertiche larga, lunga cinque, e che cominciò a farsi vedere sulle otto della mattina, e continuò a passare sino ad un' ora della sera tenendo il suo cammino lungo le sponde dell' Yrtis dal Nord al Sud. Assicurossi l' Autore per replicate pruove, che questa colonna correva venti pertiche in nove minuti secondi, e per conseguenza tre leghe ed una metà per ora; sicchè essendo stato il tragitto di simile colonna per cinque ore, lo spazio ch' ella avea misurato, esser dovea per lo meno di sette leghe di lunghezza. Del rimanente quelle cavallette somigliavano in tutto e per tutto a quelle di Francia.

Dopo questo leggero sguardo che si è dato sopra gli animali della Siberia, ritorna l' Autore

agli

agli uomini della Russia, considerando in essi lo stato dello spirito umano, cioè a dire nell'arti, e nelle scienze. Egli scorrendo così di volo gli sforzi, e le fatiche del Czar Pietro per trarre il suo popolo dal fondo d' ignoranza in cui si giaceva, dice, che le leggi medesime di questo Principe formavano i nodi della schiavitù; poichè in vigor d' esse il nobile che serve nel mestier dell' armi, il giovane allevato alle scuole d' arti liberali, o meccaniche, vi son soggetti a castighi proprj de' schiavi, e ch' essi ne partecipano della condizione. I successori di Pietro I. van seguendo il suo sistema di civilizzar la Russia: v' hanno tratto de' dotti e scienziati, v' han fondato delle opere di pubblica utilità, stabiliti de' maestri intendenti, ed eccitati e favoriti i talenti de' lor sudditi.

I Russi a quel che dice quest' Autore, han poca fantasia, ma un' abilità particolare, per l' imitazione. Fassi in Russia un fabbro ferrajo, un muratore, un falegname, come fassi altrove un soldato, trovandosi di questi operaj, e d' altri simili in ogni reggimento, e decidendosi alla ciera, e alla statura quei che vi son atti. Questo talento per l' imitazione pruova che il popolo è ben capace di giugnere alla perfezione, cui possono le arti giugnere nella specie umana: ma il governo vi si oppone, distruggendo il dispotismo in Russia lo spirito, i talenti, e qualunque sentimento nobile ed

elevato. Vedonsi ivi gli artisti stare come tanti schiavi di catena a' loro banchi da lavoro . . . e da operaj di questo genere possono sperare i Russi ch' abbiano a perfezione ad imitarsi le stoffe di Lione? Ha bensì ordinato il Governo, che quei che distinguonsi in siffatte scuole, non abbiano ad esser più schiavi de' padroni, ma figlj dello stato: ma che seguì da ciò? I padroni non mandarono più a scuola i loro schiavi, e trovarono ben il mezzo da eluder la legge.

Se può farsi giudizio del carattere d'una nazione, e dello stato di sua polizia, dalle sue leggi criminali, niente può meglio far conoscere i costumi de' Russi, quanto i supplicj, de' quali armasi la loro legislazione più per l'impunità e sicurezza del Governo, che per il buon ordine della società. Un articolo de l' Ab. Chappe su tale importante proposito ben merita d'esser riferito e disteso.

Appena ebbe Pietro I. dato l'ultima mano al suo codice di leggi nel 1722, ch' egli fece divieto a tutti i Giudici di allontanarsene un sol passo, pena la vita; decretando la medesima pena per que' Giudici, che prendessero delle sportule, e sulle persone in carica, che accettassero regali. Ora Mœns della Croy Ciambellano dell' Imperatrice Caterina, e sua sorella, dama favorita di questa Sovrana, convinti d'aver preso de' regali,

Mœns fu condannato al taglio della testa, e la Dama sua sorella a prendersi undici colpi di Knout: i due figlj di questa, l'un Ciambellano, e l'altro paggio furono degradati, e mandati in qualità di semplici soldati nell' armata di Persia. Ma la severità delle leggi di Pietro il Grande contro i trasgressori finì con lui. Al presente tutte le provincie dell' Impero han Cancellerie, che sono tribunali di giustizia formati dal corpo del Senato della capitale. „ Io ho veduto dice l'Ab. Chappe, in tutte le Cancellerie lontane dalla dominante vendersi la giustizia quasi pubblicamente, e l' innocente povero restarvi comunemente vittima del delinquente ricco ".

I supplizj dopo che salì l' Imperatrice Elisabetta al Trono della Russia son ridotti a quei del batogue, e del Knout. Sono le batogue una semplice correzione di buon governo, che il militare usa col soldato, e la nobiltà co' suoi domestici. Descrive l' Autore una di queste correzioni, di cui egli fu spettatore. Era questa una giovane Russa di 14 in 15 anni, che due schiavi russi trassero in mezzo ad un cortile: quivi essi la spogliaron nuda sino alla cintura, la stesero per terra, l'uno prese la sua testa tra le ginocchia, l'altro la teneva stirata per i piedi, e tutti e due armati di grosse bacchette la frustarono sulle spalle, sino a che due manigoldi, ch' erano i padro-

ni di casa, dissero basta. Allora questa giovane bella e da far impressione, si levò su coperta di sangue, e di fango; era ella una cameriera, che avea mancato a non so che legger dovere del suo stato. Pretendono i Russi d'esser costretti a trattar così i loro domestici per assicurarsi di loro fedeltà. Ma i padroni per simili precauzioni debbono vivere in una perpetua diffidenza di tutti quei, che loro sono d'attorno: son essi tanti tiranni, che non posson mai dormir tranquilli tra 'l pugnale de' loro schiavi, e la spada del lor despota.

Questa riflessione porta di natural passo a vedere il supplizio del Knout, esercitato sopra una delle prime Dame di quell'Impero, Madama Lapouchin, la cui bellezza formava lo splendore forse più bello della corte dell'Imperatrice Elisabetta. Accusata essa d'essersi impacciata in una congiura tramata da un Ambasciatore estero, fu condannata al Knout. Giovane qual era amabile, adorata da ognuno, passò ella tutt'in un colpo dal senso delle delizie, e de' favori della corte alle mani del boja. Al mezzo di una folla immensa di popolo adunato nella piazza delle giustizie, le fu strappato di dosso un velo, che le cuopriva il petto; e fu spogliata de' suoi abiti sino a mezza vita; un de' manigoldi presala per il braccio se la mise indosso curvandosi per farla più risaltare, e tenen-

dola stretta dalle due mani, come si fa cogli scolaretti presi a cavallo, e un altro armatosi d'un Knout, ch' è uno staffile d' una lunga e larga correggia di cuojo, prese a percuoterla facendole saltar ad ogni colpo un pezzo di carne dal collo fino alla cintura; sicchè tutta la sua pelle ne fu in brani, che gittavan sangue, e le pendeano di qua e di là. In questo stato le fu troncata la lingua, e così ben concia fu rilegata nella Siberia.

Il supplizio ordinario del Knout non rende infame, cadendo egli sulle prime teste alla minima cabala di corte, in cui il despota credasi offeso. Ma il gran Knout riservato pe' veri supplizj, che offendono la società, ha degli apparati anco più terribili. Vien sollevato il reo in aria per mezzo d' una carrucola attaccata ad una forca, per i due polsi legati ad una corda, i suoi piedi son legati del pari tra loro, e passasi tra le gambe del paziente una trave che serve a slogarli tutte le membra. Non può non fremere l'umanità a questi orrori. Nazioni colte, deh bandite da voi tutti questi supplizj, e confinateli là tra' barbari: formate delle buone leggi civili, e per tal mezzo non vi sarà per voi bisogno di tante leggi veramente criminali: richiamate al buon costume la gente per via di ragione, e d' equità, date al povero onde vivere, il suo salario a chi fatica, a' talenti il suo impiego, la sua considerazione alla virtù, al vero

onore la sua influenza, al merito esemplare la sua dignità; ristabilite l'ordine sociale pur troppo spesso interrotto, guasto sovverso dall'ordine politico, e poichè l'uomo è un essere dotato di ragione, non lo governate unicamente col timore.

L'Imperatrice Elisabetta soppresse l'uso della ruota, d'impalar pe' fianchi, d'appendere ad un uncino per le coste, di sotterrar vive le donne omicide, di troncar la testa sì al popolo, che alla nobiltà: contentandosi di condannare pe' delitti più gravi, chi all'esilio, chi a' lavori pubblici.

Ma è ben cosa terribile l'esilio in Russia. L'Ab. Chappe ne cita per un esempio il trattamento di due illustri rei, Mons. e Mad. di Lestoc. Il Conte di Lestoc dopo aver messo la corona sul capo di Elisabetta fu imprigionato, e condannato per aver preso da una potenza straniera che aveva portata questa Principessa al Trono una tal somma di danaro, ch' egli aveva avuto licenza d'accettare.

Allorchè i suoi giudici, capo de' quali era Bestuchef primo Ministro, e suo nemico personale gli dimandarono del valore di detta somma „ *non me ne ricordo*, rispose loro, *potrete saperlo, se ne avete veramente curiosità dall'Imperatrice Elisabetta*. „ Malgrado i raggiri di Bestuchef non volle mai consentir l'Imperatrice, che i due prigioni Conte di Lestoc, e sua moglie fossero con-

dannati al Knout. Tutti i loro averi furono confiscati, ed essi esiliati nella Siberia, e chiusi in luoghi differenti, senza pur la permissione di scriversi tra loro. Una stanza formava tutta l'abitazione di madama di Lestoc, ove erano per mobili alcune seggiole, una tavola, una stufa, un letto senza cortinaggio, formato tutto d'un pagliaccio, e d'una coperta. Ella non cangiossi due volte d'abito in tutto il prim' anno, quattro soldati la guardavano a vista, e dormivano nella stessa sua stanza . . . ella giuocava a carte con essi sulla speranza di guadagnar quattro o cinque soldi che fossero suoi". Un giorno ch'ella era ita in collera contro il primo uffiziale di sua guardia, quest' uom brutale le lanciò un sornacchio sul viso: e pure ella era d'una specchiata famiglia di Livonia, ed era stata Dama d'onore dell' Imperatrice Elisabetta, la quale aveva sì bene assegnate dodici lire di francia per il mantenimento di ciascuno de' due prigioni, ma l'uffiziale di guardia, ch'era il depositario di quest' argento, e incaricato a provvederli, faceali mancar di tutto.

Furono questi due sposi qualche tempo dopo riuniti nel medesimo castello, ove godevano più appartamenti, ed un giardinetto: e in questa nuova prigione madama di Lestoc coltivava il suo giardino, portava l'acqua che bisognava, lavava la biancheria, faceva il pane, e la birra.

Finalmente dopo quattordici anni d' esilio Lestoc e la sua moglie furono richiamati da Pietro III. Il Conte di Lestoc più che settuagenario rientrò in Pietroburgo in abito da *Music*, cioè da contadino, fatto per ordinario di pelli di castrati; e fuvvi accolto e visitato da tutti i Signori di Corte, ed esteri. Parlava egli senza ritegno del suo esilio, ma senza però far torto alla memoria d' Elisabetta, onde fu da' suoi amici avvertito, che poteva dispiacere alla corte questo suo linguaggio, e trargli sopra de' nuovi guai. O ch' egli temesse dell' effetto di tai minacce, o per un tratto del suo spirito libero e franco, che la prigione non gli avea tolto, un giorno che da Pietro III. era stato ammesso alla sua tavola. „ I miei nemici, disse Lestoc al Gran Czar, non mancheranno di farmi presso a vostra Maestà Imperiale de' cattivi uffic; : ma pure io spero che vostra maestà lascerà vaneggiare, e morire in pace un vecchio, cui non rimangono che pochi giorni di vita “.

Il Nord della Russia è propriamente il clima, che più s' oppone alla popolazione per la sterilità del terreno, ch' è il più insuperabile di tutti gli altri ostacoli. Al mezzodì poi v' è un certo concorso di cagioni fisiche e morali, che rendono spopolato il paese. E' egli stato devastato dalle conquiste di Gengiskan, e de' suoi successori, e

l' emigrazioni continue de' Tartari ne fanno un deserto.

Il vajuolo, che vi è penetrato per la via dell' Europa uccide in fasce quasi la metà de' bambini in Siberia. I Tartari vagabondi, che vanno scorrendo le parti di mezzodì della Siberia non contraggono già questo male, a cui essi han tanto orrore, che se alcun d' essi n' è preso, tutti gli altri lo lasciano solo in una tenda con delle provvisioni, e vanno a stanziare altrove in lontananza. Ma quei di questo popolo, ch' entrano nella Siberia, son tosto sorpresi da questa infezione, cui di rado essi sopravvivono, soprattutto al dissopra de' 35 anni.

Il mal celtico è sparso per tutta la Russia; e la Tartaria boreale più che altrove, e ha guadagnato anche le contrade orientali della Siberia. In certe città poche v' ha case, ove non ve ne sia alcuno che l' abbia, anzi delle intere famiglie ne son comprese. La maggior parte de' fanciulli ne nascono infetti; e questo è che pochi arrivano a vecchiaja in Siberia; non essendovi l' arte di curar questo male, divenuta sì comune in Europa, cosa che non è meno vergognosa per quella regione, che i vizj da' quali è egli cagionato; poichè ne' nostri climi è il lusso che ci ha reso famigliare i frutti dell' incontinenza: ma al Nord è stato introdotto quel malore dalla miseria. Pres-

a' Russi uomini, donne, fanciulli stan tutt' insieme a dormire sul medesimo letto senza riguardo al pudore; ond' è che i due sessi imparano ad abbandonarsi di buon' ora alla dissolutezza, che fomentasi coll' andar degl' anni più sempre, per mancar ivi la fatica, e l' applicazione, le quali coll' esercitar le forze corporali tra giorno, tengono medesimamente distratti, i sensi dagli oggetti, e l' immaginativa da' desiderj.

Il cavar delle miniere è anco una delle spezialisime cagioni della scarsezza di popolo, restando quivi occupati a tal lavoro più di cento mila persone, ciò che non conviene, che agli Stati i più popolosi. Dopo la conquista della Siberia la Russia è andata sempre più a spopolarsi per il numero ben grande d' abitatori, ch' ella spedisce ne' deserti di questa vasta provincia; si può però far conto che la Siberia sia per essere altrettanto pericolosa alla Russia, quanto il Perù lo sia mai stato alla Spagna.

Da tutte queste cagioni di spopolamento, deduce l' Ab. Chappe, che non conti la Russia più di 16 in 17 milioni di abitanti: scarsissimo numero per un' estensione di paese maggiore di tutta l' Europa insieme.

Approdano a Pietroburgo ogn' anno circa 250 vascelli forestieri, la maggior parte de' quali appartiene all' Olanda. La metà delle mercanzie

che vi prendono consiste in pelli, dell' altra metà quel che v' è di più utile riducesi a vele, ad alberi da vascelli, a catrame, a rame, e a metalli comuni: il resto è di materie superflue, o che si possono avere altrove. Quel che poi vi s'introduce quando non fosse altro, che vini, stoffe, formaggi, spezierie, è più necessario a' Russi, che non l' è per noi tutto quel che ne caviamo.

Le rendite della corona danno di primo colpo al Sovrano la somma di 23 milioni, 240000 franchi sulla capitazione di sei milioni, 640000 uomini, che vengono a pagare tre lire, dieci soldi a testa. Resta poi aumentata questa capitazione di 40 soldi per una massa di 360000 contadini, che appartenendo al dominio della corona, paganle questo di più in ricompensa: i pedagi, e le dogane rendono 15 milioni 750000 lire: le saline sette milioni; il traffico del tabacco 380000 lire: la carta bollata, e il suggello un milione: l'utile della moneta un milione 250000 lire: quel delle poste, un milione 650000 lire: le conquiste sulla Persia portano un milione e mezzo: le conquiste sulla Svezia un mezzo milione: la birra e l' acqua-vite vagliono dieci milioni alla corona, che compra da' particolari l' acqua-vite per 30 ruboli alla botte, e la vende 90. In una parola prescindendo dall'esattezza di questo dato,

la rendita totale della corona dello Russia monta a 67 milioni della moneta di Francia.

Sopra questi fondi mantiene lo Stato una marina, che nel 1756 era di 22 vascelli da linea, sei fregate, e 99 galere. Oggi si sa fin dove Caterina II. abbia portato i progressi, e l'ascendente di questa marina vittoriosa, che s' è veduta per più anni padrona dell' Arcipelago, e che per tanto tempo ha tenuto bloccati i Dardanelli, e dato timore a Costantinopoli.

Le truppe di terra non formano meno di 300000 uomini, anco in tempo di pace, senza parlare d' un corpo di 100000 uomini di truppe irregolari, composte di Cosacchi, di Kalmuki, ed altre tali nazioni barbare, che vivendo di foraggio senz' altra paga, servono guardare o ad estendere i confini dell' Impero a tenere a freno i Tartari, a raccogliere i tributi da' popoli selvaggi: e però son dette, le truppe del governo, cui son pure le meno dispendiose. Tutte insieme le truppe sia del governo, o della nazione costano 32 milioni, compresavi la spesa della marina; intendendosi che ciascun soldato non tira che 18 danari di paga, e il di più in ciò ch' è viveri e vestito, va a carico delle provincie, ove le truppe soggiornano o passano.

Malgrado il detto del Re di Prussia, „ che i Russi son più difficili ad uccidere che a vince-

re , " la loro infanterìa è benissimo disciplinata , in che massimamente consiste la forza dell' armate : la lor artiglierìa è anco numerosa , e ben servita , nel che anco la forza dell' armate consiste , ed è un grande avantaggio , per la Tattica moderna .

Onde , benchè l' Ab. Chappe pretenda per il calcolo che fa della facoltà della Russia , di ribatter molto l' opinione che si ha delle forze di questa potenza , risulta chiaro , che nello stato attuale dell' Europa sia ella formidabilissima , almeno a' suoi vicini . Sembra ella interessata a portar guerra , potendo per tal mezzo acquistar paesi ricchi , e non correndo rischio di perdere , che deserti . Ha ella molta soldatesca , cui l' amor del saccheggio darà l' un giorno o l' altro ardire per vincere: e 'l rigore del suo clima sembra che spinga i suoi abitanti verso regioni più dolci . Ella ha in suo favore la situazione politica dell' Europa , ch' è sempre in guerra seco medesima , divisa in tanti nemici scambievoli , quanti sono Stati, poco atta ad una confederazion generale , indifferente alla sorte d' una nazione cui opprimessero i Russi , pronta a farli entrare in tutte le sue discordie , e liti , nemica della libertà de' suoi popoli , e gelosa di mantenere il potere assoluto de' suoi Sovrani .

Ma è tempo omai di ritornare con l'Ab. Chap-

pe da Tobolsk in Francia . Questo giovane , ed animoso Accademico preparavasi a ripigliare la strada da Pietroburgo ; quando fu assalito da un vomito quasi continuo di sangue , frutto certamente d' un viaggio di 2000 leghe fatto in una stagione in cui il freddo raddoppiava ad ogni giorno a ragion del clima , inoltrandosi egli sempre più verso la zona glaciale a proporzione , che il Sole allontanavasi verso il tropico di capricorno . Il suo incomodo gli fece affrettar la partenza . „ Aveva io meco una spezieria , dic' egli , ma avendo avuto la disgrazia d' avvelenare un Russo , ch' io voleva guarire d' una leggera indisposizione , aveva rinunziato affatto alla medicina". Confessione veramente ben singolare. L'autore risoluto di ritornarsene per Caterinenbourg , per veder quelle miniere , e conoscere il mezzodì della Siberia , accettò una scorta composta di un sergente , e tre granatieri , per assicurare quei del suo seguito , sulla voce che correva , esser quella stata infestata da' ladri : e con questa scorta, e quattro vetture egli partì in un apparato militare .

Le piogge succedute allo scioglier delle nevi aveano guasta una gran pianura di 100 leghe ch' egli ebbe a traversare : una delle sue vetture carica di tutto il suo equipaggio affondavasi spesso a segno che 12 cavalli non poteano trarla de' fan-

ghi . Avea egli seco de' polli , delle oche , e dell' anitre fra l' altre sue munizioni da bocca : ma infastidito dall' imbarazzo , e da' gridi di questi animali , ne fece uccidere parte , e parte ne lasciò in libertà per quei campi ; e per supplire a questo mancamemto di provvisioni , andava per via tirando all' anitre selvagge , delle quali faceva poi regalo a' suoi compagni . Il rumore degli assassini crescendo più sempre , visitò egli le sue armi , incoraggì la sua gente con dell' acqua-vite, fece accender la notte delle fiaccole sopra ciascuna vettura , e continuò così la sua marcia con un seguito di otto uomini bene in arme .

Eransi già fatte 125 leghe in una pianura , ch' è tutta un pantano, che forma senza coltura un eccellente pascolo , stavasi al cinquantesimo grado di latitudine , ed era il dì tre settembre , in cui fu provata una notte freddissima al mezzo d' una pianura tutta coperta di brina ; quando incontraronsi alla fine de' sassi , che annunziavano le montagne , e poco poi si giunse a Caterinenbourg .

Lodasi l'autore con compiacenza delle gentilezze che vi ricevette da' principali abitanti . Le città della Siberia vanno a ripulirsi a misura ch' ella accostansi al mezzodì ; poichè dappertutto la dolcezza del clima influisce anco sul costume .

Ne' contorni di Cazan l' autore ritrovò la verdura , un ciel sereno , alberi fruttiferi ben vesti-

ti, e delle querce, le prime ch' egli vedesse dopo che ritrovavasi in Russia: colli aprici, e guerniti di boschetti, villaggi ricchi, tutto in fine quanto quivi vedeva, gli era una rimembranza e un' immagine della sua patria. Giunse a Cazan il primo ottobre, ov'era per governatore un Principe tartaro, che complimentò il viaggiator Francese con offrirgli pippa con tabacco della Cina, liquori, confetture, frutta, ed un melon da acqua, cui l' Ab. Chappe trovò sì delizioso, che ne tolse semi per piantarli in Francia, ma non vi riuscirono. Non meno del Principe tartaro l'Arcivescovo russo fece buona accoglienza all' Accademico forestiero. „ E' questi il solo Prete, dice questi, ch' io vedessi in que' vasti paesi, che non sembrasse trassecolato a sentire ch' io mi fossi portato da Parigi a Tobolsk per osservarvi il passaggio di Venere sul Sole “.

Quest' Arcivescovo coltiva le scienze e le lettere in una città quasi barbara; ma che pure è infinitamente più civilizzata che tutta la Siberia. Resta a Cazan tuttavia dell' opulenza, ancorchè n' abbia perduto la sorgente col suo commercio; ella abbonda di commestibili, il pane v'è bianco, suppliscesi al vino con un tal liquore artifiziale di acqua-vite, e di frutta, che ha molto del gusto e del colore del vino. La nobiltà vi vive in società, le donne vi mangiano a tavola in vece di

ser-

servirvi gli uomini : e i Tartari , che ne fanno il maggior numero degli abitanti , vi son trattati dal Sovrano col riguardo che si deve alla loro buona fede , semplicità di costumi, fedeltà, e bravura . Cazan mantiene un Ginnasio, ossia Collegio d' otto professori , due per la lingua francese , due per la tedesca , due per la latina , uno per la russa , e un maestro di scherma, che insegna anco il ballo .

Partì da Cazan l'Ab. Chappe, e passò il Wolga in un luogo, ove questo primo fiume d'Europa in quelle parti , può avere 200 pertiche di larghezza e 60 piedi di profondità , e vi pose 17 minuti a passarlo sopra un battello a sei remi . „ Erami stato dato per certa cosa , dic' egli, a Tobolsk e a Cazan, che vi si trovava quantità di Pirati , e che vi si prendeva il divertimento di farne la caccia collo schioppo , come si fa coll'anitre : ma io non ne vidi alcuno . Sebbene scorressi per le sue sponde lo spazio di 100 leghe " . Agli otto ottobre giunse l'Accademico a Kusmodeniansk, ove riprese la strada di Pietroburgo, ch' egli avea tenuto andando a Tobolsk : e al primo novembre 1761 rientrò nella capitale delle Russie , vi passò l' invernata , ne partì per mare a primavera, e nell' agosto del 1762 fu di ritorno in Francia dopo quasi due anni che n' era partito .

Un Accademico deputato da una compagnia di dotti verso il polo, o verso la linea, debbe esser riguardato come un benefattore dello spirito umano. Ancorchè non parta egli se non in qualità d' Astronomo fa egli entrare nelle sue intenzioni, e ne' suoi doveri tutto ciò ch' agli uomini esser può utile. L' Abate Chappe la di cui incombenza e spedizione si limitava ad osservare il passaggio d' un pianeta davanti al Sole ha rapportato nel suo viaggio quanto poteva illuminar la sua Nazione, e le scienze: ha egli osservati i cieli: ma più ancora la terra, la cui cognizione importa tanto e sì essenzialmente all' uomo. Ha egli prima di tutto fissata la posizion de' luoghi per rapporto al globo intiero, e ha misurato la loro elevazione in rapporto al mare: ma dopo questa doppia occhiata sulla corteccia, ossia sulla superficie, ha voluto penetrar dentro a conoscere la sostanza delle terre. Egli è appunto nelle montagne che essendo pur la natura sì aspra, e sì sterile più che in altre sue parti, è ancora più singolare: nelle quali ella ricompensa colla copia de' minerali la mancanza de' vegetabili; nelle quali non produce ella già piante nutritive, ma ben vi forma delle pietre, e de' metalli, che servono all' arti di prima necessità. E' quivi, dove l' uomo va a dissotterrare le case, che erge sulle pianure; e se egli non può quivi seminare,

nè piantare, è quindi almeno ch' egli cava onde formar gli stromenti della coltivazione. Le pianure mostrano apertamente le lor qualità per mezzo delle loro produzioni; onde non han bisogno d'esser tanto studiate da' naturalisti, quanto le montagne, che in niente mostrano al di fuori la lor sostanza: e quindi è che i viaggiatori curiosi han sempre osservato queste colla più particolare attenzione. L' Ab. Chappe sull' esempio di dotti che scorrono la terra, si è applicato all' esame delle montagne: la sua strada l' ha condotto ai monti Rifei; ma egli di sua elezione s' è fermato nella parte di questa catena, che stendesi tra Caterinenbourg, e Solikamskaja; e v' ha esaminato le differenti specie di miniere. Prima di descriverle egli parla di certa sorta di gessi, detta talchi, di cui ha riportato seco varj pezzi: e tra l'altre curiosità di questo genere, il *mica*, dic' egli, o sia il *vetro di Moscovia* è abbastanza comune in Siberia, perchè se ne faccia de' vetri: è egli grosso un terzo di linea, d'un bruno chiaro che tira al giallo, e trasparente a segno che si può leggere tenendolo sopra d' un libro: vien diviso in sei e sette foglietti, ciascun de' quali suddividesi in tre altri, che si attorcigliano al dito, come una carta: è più tenace che fragile, e per isprezzarlo convien piegarlo e ripiegarlo al rovescio più e più volte.

Ha la Siberia delle calamite, la cui vena è ricchissima, e trovasi in differenti luoghi de' monti *Poias*. Dieci leghe in distanza dalla strada che mena da Caterinenbourg a Solikamskaja è la montagna galazinski, che ha più di 200 pertiche d' altezza, e la miniera della calamita è alle radici distribuita in tanti strati intermezzati da altrettanti letti di terra, e il vertice della montagna è un pezzo di calamita: è questa d' un bruno ferigno, duro e compatto, e battuta coll' acciarino manda scintille, come la pietra focaja: abbronzata, perde la sua virtù d' attrarre il ferro, quando pur non sia sparsa sopra una calamita cruda: abbronzata, e pesta è attratta nella sua polvere dalla calamita ordinaria, come la limatura del ferro.

Venti leghe in distanza di Solikamskaja trovasi una calamita cubica, e verdiccia: i cubi sono d' un brillante vivo, ma quando si spolverizza si riduce in pallette brillanti di color di ferro, e in polvere verdiccia. Il ferro comparisce mineralizzato in questa calamita col mezzo dell' arsenico. Non trovasi la calamita, se non se nelle montagne che vanno direttamente dal Sud al Nord.

Questo medesimo paese possiede delle miniere di ferro, e l' Ab. Chappe ne conta cinquanta specie, e quasi tutte pe' contorni di Caterinenbourg. Il ferro, dic' egli, che vi è mineralizzato

coll' uso del zolfo : egli va combinato con una certa terra vetrificabile , spesso anche colla creta, non mai colla calcina . Nè pur una di queste miniere è disposta in fila , ma tutte senza ordine ; e trovansi per ordinario tali miniere nelle montagne basse , e sulle sponde de' fiumi. Trovansi tre piedi sotto terra , e si cavano per ventiquattro e trenta piedi in profondo : la parte inferiore è a livello de' fiumi , è la loro altezza media di 128 pertiche al di sopra del livello del mare . Rado è a trovarsene nelle montagne più elevate , e sul mezzo della catena de' monti *Poias* ..

Producono le dette miniere ferro d' una qualità particolare , sia dolce , sia aspro , e fragile : le più ricche son quelle di questa seconda qualità. Mescendosi insieme i ferri di queste due qualità ad una tal certa dose , ne risulta un ferro perfetto , e superiore per certi lavori a quello di Svezia , e di Spagna : è egli tenace e flessibile insieme a freddo , e a fornace , e battuto colla parte acuta d' un martello vi lascia un buco come nel piombo : il grano n' è sì fino, che distinguesi appena coll' occhio . „ Io ne presi un giorno , e l' Ab. Chappe che parla , una verga 15 piedi lunga , tre pollici larga , e sette linee massiccia, e avendola posta tra due tronchi d' un albero , io la girai agevolmente attorno a quest' albero , e la rigirai poi a rovescio colla stessa agevolezza,

senza che apparisse nel cerchio, e nel controcerchio alcuna fessura, o scheggiatura. Io ne riportai in Francia de' pezzetti, e i nostri fabbri ferraj rimasero incantati della perfezione di cotal ferro: ma egli non è molto conosciuto quì tra noi ". Vendesi tal ferro agl' Inglesi, che ne fanno il principal commercio, e imbarcanlo questi a Pietroburgo, dove trasportasi di verno su i carri, d' estate pe' fiumi. Costa questo ferro all' appaltatore dodici soldi il pud, ossia trenta libbre di Francia: vendesi 50 soldi ne' proprj luoghi, e vale 30 di più a Pietroburgo. Per aver 100 pud di ferro, usasi una misura di carbone di sei piedi, e sette pollici d' altezza, e altrettanto di lunghezza, e quattro piedi con cinque pollici larga.

Alcune di queste fornaci costano 10000 franchi, e pagato tutto il resto della spesa, costa 20000 franchi al proprietario della miniera. Produce dunque la Russia ferro, e soldati; onde non è difficile a prevedere quel che ne dovrà un giorno uscire. Quando un popolo marittimo dell' Europa le avrà aperto per portar l'armi in oriente la strada del Mediterraneo, ove si fermerà ella?

Un altro metallo comune quasi come l' è il ferro, e d' un' utilità meno riconosciuta, cui la chimica novella sembra renderci sospetto, è egli il rame; e la Siberia n' ha pur delle miniere,

che son tutte riunite pe' contorni di Cazan, e fanno in questa città un traffico, e vi producono una sorte d' opulenza che mal concorda co' deserti da cui è ella circondata, e co' Tartari che l' abitano quasi interamente. Trovasi in questo distretto mezzo selvaggio dapprima una marna di rame friabile, e senza tenacità, poich' ella contiene poca creta, e molta sabbia: è ella composta di due strati, l' uno d' un grigio che va al rossiccio, l' altro d' un verde acqua che tira al grigio, il qual colore lo debbe al rame; e tutto mostra una dissoluzione di questo metallo, le cui parti sono state dalla natura insinuate e disposte in questa marna . . . . . contiene però ella sì poco rame che non vien cavata.

L' Ab. Chappe parla di più sorte di marne, e di pietre vive che contengono più o meno del rame; e havvene in 20 luoghi. Trovasi anco del rame nella pura sabbia senza quasi mescolamento di pietra da calcina; e 'l metallo vi è per istrati. Le miniere del rame contengono della malachite sotto la forma delle stalattite, e delle stalagmite. Quella di Siberia è bellissima, facile a pulirsi, e propria a tutte sorti di gemme: e deve la sua origine al rame, che s' è trovato in uno stato di dissoluzione.

Le miniere di rame di Souxon estendonsi pe' suoi contorni sino a 30 leghe; e sono comunemente

verso la metà dell'altezza delle montagne. La lor profondità è di 78 piedi incirca. Son esse queste miniere d'un prodotto mediocre: le più ricche non danno che il quattro per cento, e l'altre molto di meno.

Ha anco la Siberia miniere d'oro, ma non la rendono che più povera, non valendo la spesa il prodotto, sebbene gli operai non v'abbiano per salario che i puri alimenti.

Termina le sue osservazioni l'Ab. Chappe con quella che fece l'obbietto del suo viaggio, dico il passaggio di Venere sul desco solare. Dovea l'accademico francese osservar questo fenomeno a Tobolsk in Siberia nel mentre ch'altri astronomi l'osservavano in altre parti della terra molto lontane dalla Siberia. La differenza de' tempi del passaggio osservata da questi diversi astronomi dà la distanza di Venere dalla terra. Or poichè si sa altronde il rapporto tra la distanza di Venere dal Sole, e quella della terra dal Sole, è facile a comprendere, che conosciuta la distanza di Venere dalla terra, si avrà in conseguenza la distanza della terra dal Sole; elemento importantissimo d'astronomia. Non si potrebbe di tal materia dir qui d'avantaggio, senza entrare in discussioni matematiche; cosa molto aliena da un semplice raccoglitore istorico di viaggi.

Quest' osservazione, che tante fatiche ha costa-

ta all' Ab. Chappe non è che un sol fatto, un sol quasi momento, un punto nella Storia de' tempi e de' cieli: ma un di quei momenti, di quei punti decisivi, che deggiono formar epoca nell' astronomia, ed estendere, e perfezionare la sublime teoria de' moti celesti. Un giorno forse si farà scala da quest' osservazione per determinar la distanza del Sole, che sino a qui si è sottratta a' calcoli della geometria, per misurar la grandezza reale di quest' astro, per ponderar la sua influenza sul sistema di cui egli è il centro, e il mobile.

Il fenomeno dell' elettricità ha rischiarato nel più vivo lume la scienza della natura. Era senza dubbio facil cosa ad intendere, come la terra componevasi ella da se stessa la sua atmosfera, cavando dal suo seno, e sollevando in aria i vapori, che la circondano, e ricuperando in un giorno per via della pioggia tuttociò ch' ella ha perduto d' esalazioni in più mesi. Per la ragione ch' era ella la sorgente delle nuvole doveva anco essere la fucina de' fulmini, ma non si era mai veduto che il fulmine scoppiasse in su dalla terra, in luogo di cader giù del cielo. L' Ab. Chappe era nel 1757, com' essi stesso dice, in quest' errore, combattuto nel 1713 da Scipione Maffei. „ Era io nella persuasione, son sue parole, che le nuvole procellose fossero mai sempre pregne d' una tal mate-

ria elettrica, e ch' eran esse tanti conduttori, d'onde partivano quegli scoppj di fulmine che traversando l' aria portassero spavento, e rovina sulla superficie del globo . . . Lo riconobbi e fui sicuro bentosto, che in quasi tutte le mie osservazioni, erasi fatta l' infiammazione alla superficie della terra, da cui la folgore andava in su in vece di precipitar dalle nuvole: e di presente quasi tutti i fisici son convinti di tal verità ".

La fisica determina la distanza del luogo ove è l' osservatore dalla distanza del luogo, onde parte il fulmine per l' intervallo del tempo che corre tra 'l lampo, e lo scoppio, col supporre che un minuto secondo corrisponda a 173 pertiche.

Avea l' Autore piantato ad aere tranquillo un bastone di ferro, secondo il metodo ordinario sul disegno di determinar l' estensione dell' atmosfera elettrica delle nuvole, e i rapporti de' gradi d'elettricità analoghi alle differenti distanze in cui si trovava il bastone elettrico per rapporto alla nuvola, da cui pareva uscir l' infiammazione. Ai 9 luglio di mezzodì cominciò una tempesta all'Est di Tobolsk restando il ciel sereno all'Ouest, senza quasi elettricità sino ad un' ora e 15 secondi. Appresso dopo un gran vento accompagnato da nuova tempesta, l' elettricità fu ben forte, e cessò dopo nove minuti e 25 secondi, ricominciando dopo 25 minuti e 40 secondi „ fu veduto un lam-

po di fulmine per la prima volta in questa tempesta : l' intervallo tra 'l lampo , e 'l tuono fu osservato di 45 secondi , o sia di 7785 pertiche". La tempesta era verso l'orizzonte : l'elettricità fu gagliardissima per sei minuti , e poi cessò affatto : il barometro era a vintisette pollici, otto linee, otto duodecimi, e il termometro a diciotto gradi.

„ Ai 10 luglio alle sette e mezza della mattina , cominciò una tempesta all' Est verso l'orizzonte : alle ore otto minuti 27 e 13 secondi, essendosi i fili intorcigliati attorno al bastone elettrico , io volli riordinarli ,e ne ricevetti una scossa sì violenta , che n' ebbi il braccio intorpidito per due giorni . Aumentò l' elettricità a 35 minuti 30 e secondi il centro delle nuvole era al Zenith , e restava per tutto d' attorno sereno il cielo ; presentandosi un ferro all' estremità d' un tubo di vettro , rendeva l' elettricità uno strepito simile a taffettà che venga spezzato . Io vidi allora con tutta distinzione il fulmine sollevarsi dalla terra in su in tutte l'osservazioni in cui scuoprissi de' lampi . Alle ore 7 e 31 minuti , parvemi ella l' elettricità salire sino alla parte la più elevata delle nuvole sull' orizzonte ; quest' altezza era di circa 27 gradi ".

A' 13 luglio nacque una tempesta al Sud due ore dopo mezzodì : l' elettricità dapprima mediocre divenne sì forte , che un soldato avendo voluto toc-

care il conduttore, n'ebbe una scossa sì violenta, che uscì subito dell' osservatorio, e non ne volle altro. „ Dopo due ore 50 minuti io vidi distintissimamente il fulmine salir di terra in su sotto la forma d' un razzo che ad una certa altezza si divise come in due serpi " .

In fine per non ometter nulla d' utile e d' importante nell' impresa dell' Ab. Chappe, aggiugniamo all' esperienze da lui fatte sull' elettricità una qualche cosa delle sue osservazioni sul barometro, e la bussola. La maggiore altezza del barometro a Tobolsk, ci riferisce egli che fu ai 25 maggio 1761 di vintiotto pollici, dieci linee otto duodecimi per un vento del Nord, e un cielo serenissimo: la minore altezza fu in giugno, di vintisette pollici, sei linee.

Il termomettro poi, che come si è osservato, cala d' inverno più di 60 gradi al di sotto della congelazione, montò ai 19 luglio nel maggior calore della state a vintisei gradi e tre quarti al dissotto della congelazione: passa dunque il divario di più di 24 gradi tra i limiti del freddo, e quei del caldo. Vide l' Autore a Tobolsk spuntare i grani ai 15 giugno, crescer dieci pollici, ai 25 di quel mese, e non essere a maturità sul fine d' agosto.

Quanto alla bussola dice l' Ab. Chappe ch' ei la vide a Tobolsk declinar di tre gradi, 45 minuti,

58 secondi verso Oriente. Nel 1720, dice egli, che non avea punto di declinazione, se si ha a stare a quel che ne asserisce Mons. il Barone di Strahlenberg. Asserisce l'Ab. Chappe che ella varia quivi di 12 minuti e mezzo per anno verso Oriente, mentre che la sua variazione a Parigi è di 10 minuti ogn' anno verso Ponente.

E ciò basti per i curiosi e per gli amatori de' fenomeni, e delle osservazioni. I provetti in tali scienze, e quei che vogliono studiar le cagioni in una collezion numerosissima di fatti, leggeranno tutta per intiero l'opera dell' Ab. Chappe, e da' lumi che n'avranno ritratti tasseranno il corrispondente prezzo alla sua fatica: sebbene non fosse questo il solo monumento, ch' aveva egli in animo di consecrare alle scienze, poichè il medesimo fenomeno, ch' osservato avea nella Siberia, voleva osservarlo in California otto anni dopo. Dalla zona glaciale passò egli dunque all' equatore, impaziente di conoscere l' uno e l'altro emisfero, le regioni le più opposte tra loro per conto del clima: egli fece presso che tutto il giro della terra, visitò le conquiste de' Russi, e degli Spagnuoli, che potrebbono rincontrarsi, e ricongiugnersi un giorno per due strade opposte: andò egli a provvedersi di lumi appresso popoli più degli altri sepolti nelle tenebre dell' ignoranza. La sua osservazione, ch' era fissata per gli 8 giugno

del 1770 fù da lui felicemente fatta; ma al primo agosto dell' istesso anno ci fu tolto dalla morte. Il cenere di questo filosofo riposa in una terra selvaggia di là da' mari: ma ha egli lasciato alla sua patria i monumenti delle sue fatiche, la memoria del suo coraggio; la gloria de' suoi esempj.

Fine del Libro VI, e del Tomo XVII.

INDICE
DE' CAPITOLI
CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

LIBRO QUINTO.

LIBRO SESTO.

INDICE

DELLE CARTE, E FIGURE.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Sant' Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Compendio della Storia generale de' Viaggi*, *ec.* MSS. non v' esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a *Rinaldo Benvenuti* Stampator *in Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19 Maggio 1781

(Andrea Querini Rif.

(Alvise Vallaresso Rif.

(Girolamo Ascanio Giustinian K. Rif.

Registrato in Libro a carte 8 al Num. 62.

Davidde Marchesini Segret.

Nomi d' alcuni altri Associati all' Opera presente.

In Como

Illustriss. Sig. Conte D. Giuseppe Mugiasca Decurione di Como
Illustriss. Sig. Conte Luigi Bossi Maggior della Piazza di Como
Illustriss. Sig. Dottor Giglio Collegiato di Como
Illustriss. Sig. D. Carlo Raimondi
Illustriss. Sig. D. Carlo Somigliana
Sig. Abate D. Gaetano Betoldi Regio Professore
Sig. Agostino Uboldi
Illustriss. Sig. Abate Quadrio
P. Lettore Damaso Negio Professore
Illustriss. Sig. Dott. Buzzi di Mendoisio

In Milano

Illustriss. Sig. Conte Don Carlo Anguossole
Illustriss. Sig. March. Don Emilio Sommariva Dott. Colleg. ed Oratore della Città di Lodi
Illustriss. Sig. Conte Andreani
S. E. Sig. Conte Giberto Borromeo
Sig. D. Giuseppe Sala
Illustriss. Sig. Cavaliere Trotti

Illustriss. Sig. Consigliere Don Antonio Greppi
Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Preposto Modroni Visconti
Illustriss. Sig. Marchese Triulzi
Sig. Don Giuseppe Galuzio
Sig. Don Ignazio Origone
S. E. Sig. Marchese Talenti Fiorenza
Sig. Pietro Galeazzi Librajo in Pavia
Rev. Sig. D. Carlo Amoretti
P. Barletti delle Scuole Pie Regio Professore in Pavia
S. E. Sig. Conte Colonnello Bolognini
Illustriss. Sig. D. Giuseppe Castelli
S. E. Sig. Conte Don Ignazio Caimi
Sig. Carlo Cucchi
Rev. Sig. Abate Fermayer
P. D. Roberto Gaeta Mon. Cisterc.

IN TORINO

R. P. Pio Defanti Carmelitano Pubblico Professore in Cherasco
Sig. Don Giulio Antonio Torreni
Sig. D. Lasagno di Montemagno
Illustriss. Sig. Avvocato Cecidani
Sig. Dottore Capello
Illustriss. Sig. Avvocato Ghione

Sig. Abate Giuseppe Muratori Capo dell'Accademia di Fossano

Illustrirs. Sig. Conte Falletti della Morra

Illustriss. Sig. Commendatore Curti

Sig. Priore D. Gio. Antonio Vaglio

Sig. Benedetto Core di Cherasco

Giuseppe Benedetto Vitta Ebreo in Casale Monferrato.